

SABATO 11 APRILE 1998

Intervista all'ex ministro francese sul ruolo di Italia e Francia nella costruzione di un'identità non solo economica

L'ex ministro
della Cultura
francese
Jack Lang
e a destra
l'interno
del museo
d'Orsay
a Parigi
Francois Mori/Ap**Jack Lang accusa:
avete dimenticato
giovani e cultura**

francesi?

«Beh, mi pare che il cielo sopra le Alpi sia perfettamente sgombro da nubi e perturbazioni. Soprattutto dal giugno scorso, da quando la sinistra è tornata al governo in Francia».

Vuol dire che i buoni rapporti bilaterali hanno un segno politico preciso?

«No, non proprio. Però non posso fare a meno di osservare che da qualche decennio le relazioni si fanno più calorose quando avvengono in un quadro di sinistra. Lei ricorderà che Lionel Jospin, in campagna elettorale per le presidenziali, aveva posto l'accettazione dell'Euro sotto la "conditio sine qua non" della partecipazione italiana».

Non le pare di ridurre una ragion di Stato dentro confini, come dire, partigiani?

«Senta, io non voglio fare manicheismi di sorta. Non voglio affermare categoricamente che la destra francese è atlantista e la sinistra più mediterranea. Però nei fatti è così. Lo insegna anche la Storia. È stata la sinistra francese la più vicina agli oppositori dei fascismi italiani, spagnolo, greco. I governi di destra erano perlopiù compiacenti».

Resta il fatto che la Francia è nazione politica, mentre l'Italia è nazione culturale. Condivide?

«Non proprio. Certo, l'Italia si è fatta Stato sul tardi. Però in ciascuno dei suoi Comuni, dei suoi principati o ducati o regni c'era molto di politico. Di autoritario, beninteso. Ma anche di organizzato, di sistemico. Francesco I aveva molto ammirato in Italia questa molteplicità di sistemi politici, tanto da ispirarsene per l'organizzazione di tutto quanto il regno francese, conferendogli un supplemento di solidità. Rafforzò la monarchia assoluta sull'esempio della città-Stato italiana».

Guardi che Bossi approverebbe...

«Le spinte separatiste in Italia mi pare che debbano trovare il loro annullamento in una forma di federalismo. Sì, il federalismo non è un'idea astratta. Risponde ad aspirazioni e interessi reali di un popolo in un momento dato. È accaduto così negli Stati Uniti, in Germania. Se oggi in Italia scegliete il federalismo è per ragioni concrete: rispondere al secessionismo, valorizzare le autonomie. Ma non è detto che ciò valga anche per un paese come la Francia. Ognuno ha la sua storia».

Eppure alla Francia dallo stivale si guarda. Soprattutto al sistema istituzionale.

«Non per farmi gli affari vostri, ma in tutta amicizia vi dico: lasciate perdere. Il sistema presidenziale o presidenzialista non è una buona cosa. Noi siamo un po' condannati, perché è entrato a far parte della cultura politica nazionale. Ma non va bene. Non si è mai al riparo dal pericolo di derive cesariste. Tanto il federalismo mi pare adatto alla grande riforma italiana, tanto il presidenzialismo mi pare dannoso».

Gianni Marsilli

**«Ridiamo
carne e anima
all'Europa»**

DALL'INVIATO

PARIGI. Jack Lang non è contento. L'ex ministro della cultura (in Francia si ironizza molto su quell'"ex": i suoi successori, il buon centrista Philippe Douste-Blazy e la valente socialista Catherine Trautmann hanno vissuto e vivono immersi, dal '93, in una specie di "dopo Lang" che non accenna a finire) presiede oggi la Commissione Affari esteri dell'Assemblea nazionale. A poche settimane dal parto faticoso, quello dell'Euro, Jack Lang protesta, mugugna, traspira insoddisfazione e nervosismo. Eppure il sogno europeo l'ha vissuto per lungo tempo al fianco di uno dei suoi coltivatori più tenaci, François Mitterrand.

Che cosa c'è che non va, monsieur Lang?

«L'Europa è grigia, atona, sonnacchiosa. Non avanza, fa melina. È disincarnata, invertibrata, pantofolaia».

Scusi, ma perché vuole rovinare la festa a tutti noi, italiani in particolare, che ci prepariamo a celebrare questa Europa e la sua

nuova moneta?

«Per carità, il lavoro di risanamento del governo italiano in questi ultimi due anni è stato assolutamente eccezionale. E non mi sogno neanche di devalorizzare l'Euro. La moneta unica è un obiettivo naturalmente molto importante, fondamentale».

E allora?

«E allora mi chiedo e chiedo: l'euro va bene, ma per fare cosa?».

Di risposte ce ne sarebbero a bizzeffe: l'armonizzazione sociale, fiscale...

«Certo, certo. Ma io trovo che tutto ciò non parla ai giovani. L'Europa pullula di governi di sinistra, eppure manca un messaggio

di fondo. I giovani hanno bisogno di sognare, e non sarà certo l'armonizzazione fiscale a mandarli in solluchero. Tra i dirigenti politici, anche quelli di sinistra, e i giovani c'è un fossato».

Ha un'idea di come colmarlo?

«Non so bene, ma avverto un profondo disagio. Sento l'esigenza di un programma europeo del quale non vedo traccia nei discorsi dei capi di Stato e di governo. Mi pare che manchi una grande ambizione, di quelle di cui soltanto i giovani possono essere i grandi attori».

Non può essere più preciso? «Per esempio: perché non si

pensa a varare una rivoluzione nel campo dell'educazione? Perché non si comincia a pensare a come, in tutta Europa, ai giovani si possano insegnare, almeno, due lingue? Perché non si comincia a ragionare su come fare perché i giovani passino, che ne so, un anno in un altro paese nel corso della loro scolarità? Sì, lo so, ci sono progetti come Erasmus e altri, ma sono cose che riguardano un'infima minoranza. Non vedo volontà politica generale di creare il cittadino europeo di domani».

Ha in mente qualche dirigente politico particolare?

No, osservo un atteggiamento comune a tutti. Per esempio all'ultimo vertice di Birmingham sull'audiovisivo. Francamente dalla presidenza britannica mi aspettavo di più. Contavo molto sulla loro esperienza per quel che riguarda l'industria culturale. È Tony Blair che l'ha chiamata "creative industry". Speravo nell'abbozzo di un programma di organizzazione industriale europea in questo settore, davanti alla potenza americana, e invece non ne è uscito niente».

La settimana prossima lei verrà in Italia. Parteciperà a un convegno, terrà a battesimo un teatro Palermo, consegnerà un premio a Taormina. Farà insomma dell'attivismo culturale. Inutile anche questo?

«Io spero che le relazioni speciali che esistono tra Francia e Italia possano dare carne e sangue all'Europa. Per questo mi do da fare. Una coscienza spirituale e sociale europea, dove può nascere se non nell'animazione dei giovani? E allora troviamo il modo per parlargli. Io vorrei sentire un capo di Stato e di governo che abbia il coraggio di parlare di

**A Roma
due mondi
a confronto**

Si svolge il 16 e il 17 aprile a Roma, nel complesso monumentale del San Michele (Sala dello Stenditoio), il convegno «La cultura francese verso il Duemila», promosso dalla Rai con il patrocinio del ministero per i Beni culturali italiano e del ministero della cultura francese. L'ingresso è riservato ai soli invitati. Nella prima giornata si parla di «identità culturale francese, integrazione e globalizzazione». Introdotti da Beniamino Placido, intervengono il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni, il suo omologo francese, Catherine Trautmann, Francesco Storace presidente della commissione di vigilanza Rai, Francesco Rutelli sindaco di Roma, Roberto Zaccaria presidente della Rai. Il 17 si parla di arte, teatro, musica, cinema e tv francesi. Conclusioni di Placido.

rivoluzione spirituale europea. Ma non c'è, o almeno non lo sento». Al di là della storia, perché definisce speciali le relazioni italo-

**Uno scritto del poeta racconta un'esperienza onirica in comune con la sorella Mariù
Quel sogno inquietante dei fratelli Pascoli**

GIULIANO CAPECELATRO

«MARIÙ sognava di venire per la costa del Rio (dell'Orso) e lì di prendere un uccellino che faceva piccoli volotti e di tenerlo in mano, e di salire con quello per l'erta». Un sogno porta allo scoperto l'altra faccia del fanciullino, «topos» poetico caro a Giovanni Pascoli, figura metafisica tutta sospiri e lacrime contro l'irridimibile male del mondo. Quasi la metafora di un atto sessuale, perché nella stessa notte fratello e sorella, rinchiusi da tempo nell'eremo di Castelvecchio, fanno lo stesso, identico sogno, popolato di repellenti bestiole vermiformi, di trepidi volatili. Un fugace accenno era già

venuto da Mariù. Ora c'è una testimonianza scritta di pugno dal poeta, con accanto la firma della sorella. Merito della scoperta è di Gian Luigi Ruggio, custode nei dintorni di Barga (vicino Lucca) della casa-museo del poeta. Il documento trovato da Ruggio è datato 6 marzo 1904. Sarà pubblicato dall'editore Simonelli con altri inediti nella prima biografia completa del poeta.

Morboso, è sempre stato detto, il rapporto tra Giovanni e Mariù Pascoli, le cui camere erano divise da una parete tanto sottile che ogni sospiro poteva essere udito.

Rapporto sospetto, si era azzardato ad insinuare qualcuno. E Ruggio

si pronuncia per la sublimazione di una fantasia erotica. Così prosegue il sogno: «Poi, entrando in casa, ha nell'altra mano, con molto ribrezzo, un Bacillus Rosso che si muoveva ed era un po' più grosso nella pancia di quello che abbiamo a casa. Giovanni nel tempo stesso sognava, andando nella Chiesa, dalla parte di qua, di vedere sopra una finestra della capanna un Vezzelino ch'egli prese facilmente nella mano sinistra, poi di trovare un Bacillus Rosso (non so dove) più grosso del solito rosseggiante e peloso e di prenderlo con ribrezzo nella destra: dentro la quale, poi, il Bacillus si agitava lasciando quella peluria irri-

tante con la quale egli, in sogno, lo vedeva». Quel sogno aveva turbato i fratelli. Il poeta aveva ipotizzato della telepatia. Per loro fortuna, nel 1904, Sigmund Freud in Italia era pressoché sconosciuto.

L'italianista Mario Pazzaglia, che è presidente dell'Accademia pascoliana, insorge. «Mariù e Giovanni - argomenta - erano molto attaccati. Ma parlare di rapporti oltremodo morbosi non è rispettoso della vicenda biografica del poeta. Tra loro esisteva un alto amore fraterno. Il sogno in questione non è assolutamente la prova di un rapporto incestuoso». Il fanciullino non ammaina bandiera.

I'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

HEIMAT 1
UN FILM DI EDGAR REITZ
NOSTALGIA DI TERRE LONTANE 1919 - 1928

Amato da 12 milioni di tedeschi. Finalmente in edicola in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE



Il rappresentante del Tesoro nel Cda non avrebbe votato i conti di Rossignolo. Tempi stretti per l'intesa con Cable and Wireless

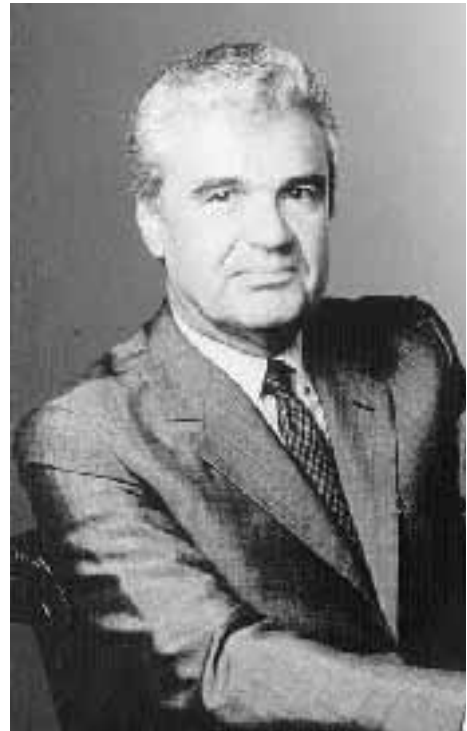
La Telecom dei veleni

E ora Gamberale medita l'uscita di scena

ROMA. Tempi stretti, forse già entro questo mese, per la firma di un memorandum d'intesa tra Telecom Italia e Cable and Wireless. «Appena possibile annunceremo l'accordo - si sbilancia il portavoce del gruppo anglo-asiatico - La nostra presenza e quella di Telecom nel mondo sono complementari. Noi siamo forti in Gran Bretagna e in Asia; abbiamo una grande presenza negli Usa e nei Caraibi. Telecom Italia opera soprattutto in Europa e in America Latina. Proprio per questo vogliamo fare un'alleanza internazionale. Siamo peraltro aperti a tutte le possibilità».

Se stringe i rapporti con Cable and Wireless, Telecom cerca di non chiudere del tutto la porta in faccia all'At&T, ormai un ex alleato. «Il rapporto entra in una fase interlocutoria, di verifica, ma non è detto che l'intesa con Cable and Wireless escluda accordi col gruppo americano», spiega il portavoce di Telecom Italia. La risposta che arriva dall'America è alquanto fredda: «Non abbiamo commenti da fare». Anche ad Unisource sono contrariati dal cambio di strategia decisa in Telecom: «Prima vogliamo vedere di cosa si tratta, poi ne discuteremo con loro».

L'avvio della trattativa tra Telecom e Cable and Wireless, pur se era nell'aria, ha avuto l'impatto di una doccia fredda su At&T e Unisource. A Telecom, del resto, avrebbero preferito tenere riservati i contatti, almeno sino alla definizione formale dell'intesa. Ma il nuovo sistema di corporate governance introdotto nel gruppo telefonico ha giocato uno scherzo



Il presidente della Telecom Gianmaria Rossignolo e il direttore generale Vito Gamberale

inatteso. Venerdì mattina il comitato strategico ha dato il via libera alla trattativa. Secondo gli avvocati, si è trattato di un "atto materiale". L'argomento è stato pertanto aggiunto all'ordine del giorno del cda convocato per il pomeriggio dandone comunicazione ai mercati: la legge sull'insider trading non perdona.

Ma il fronte aperto da Rossignolo non si ferma all'At&T. Gli umori paiono guastati anche con il Tesoro che

non ha gradito la capriola sui conti. Il preconsuntivo '97 predisposto da Rossignolo ha presentato risultati nettamente meno brillanti di quelli vantati a suo tempo dall'ex amministratore delegato, Tommaso Tomasi di Vignano. Non esistono conferme ufficiali al riguardo, ma il rappresentante del Tesoro nel consiglio di amministrazione, Lucio Izzo, avrebbe preso le distanze dai nuovi numeri astenendosi o addirittura votando

contro il preconsuntivo. La cosa non stupisce più di tanto: i conti di Tomasi erano stati in qualche maniera "garantiti" dal Tesoro quando vennero presentati ad analisti ed investitori al momento della privatizzazione di Telecom. Averli cambiati è quasi come aver dato al Tesoro del truffatore, in buona o cattiva fede che sia.

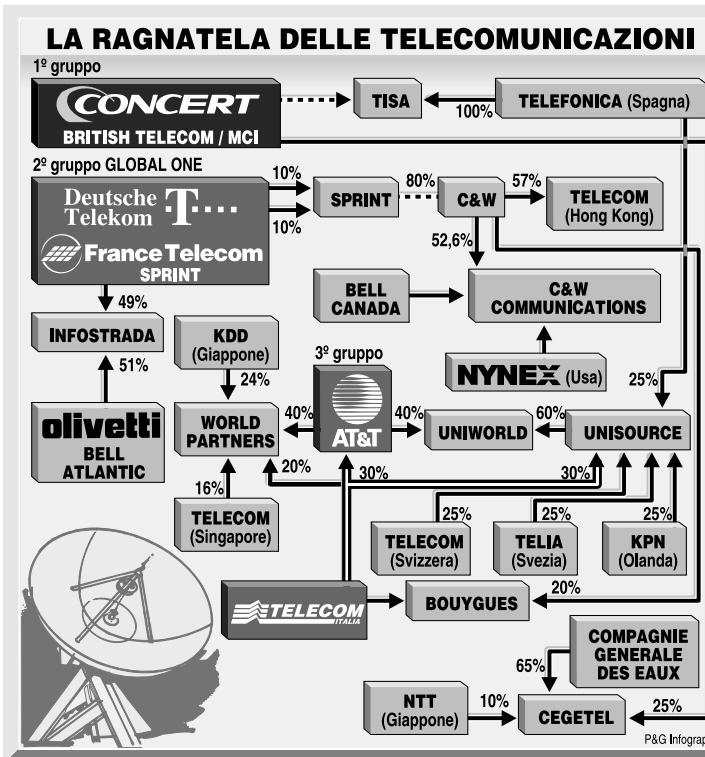
L'altro fronte aperto da Rossignolo è quello interno con Vito Gamberale. Il direttore generale ha seguito in silenzio, senza dare segni di insofferenza, i lavori del consiglio di amministrazione che gli toglievano la supervisione del personale scendendo di fatto il ridimensionamento del ruolo. Brutto colpo per chi, ancora qualche settimana fa, sperava con la prossima assemblea di Telecom di diventare l'amministratore delegato.

Ma i problemi per Gamberale non

sembrano finiti con la limatura dei poteri in Telecom. Anche il suo ruolo di amministratore delegato di Tim sarà rivisto. Pur se la fusione Tim-Telecom è stata smentita, non è un mistero che Rossignolo punta ad una maggior integrazione funzionale tra i due gruppi. In altre parole, a riportare in Telecom il centro del potere. Va in questo senso, ad esempio, la concentrazione nella capogruppo delle decisioni sugli acquisti e la pubblicità. Novità potrebbero dunque arrivare dall'assemblea di Tim a fine mese, se non prima. Gamberale potrebbe essere nominato presidente, ma con poteri assai scarsi se paragonati a quelli attuali. Accetterà il ridimensionamento oppure darà battaglia, magari con gesti clamorosi? Per il momento si è preso qualche giorno di ferie per smaltire l'amaro e meditare il da farsi. Ma intanto, già cominciano a circolare nomi di possibili sostituti: l'amministratore delegato della Merloni Francesco Caio (ex Omnitel) e l'attuale ad di Omnitel, Sivio Scaglia. Con una prerogativa in comune: sono entrambi "Mc Kinsey boys" come il consigliere di amministrazione di Telecom, Alessandro Profumo.

Sempre per restare in tema di nomi, Mario Pellegatta è stato nominato responsabile della comunicazione ma non vice-direttore generale come era stato annunciato in un primo tempo. Girolamo Di Genova, ex responsabile clienti business "pensionato" da Rossignolo, potrebbe invece finire alla concorrenza Pcienne.

Gildo Campesato



LA SCHEDA

Dedalo Tlc, un mercato da un milione di miliardi

Un dedalo di alleanze in un mercato da 600 miliardi di dollari l'anno, cioè oltre un milione di miliardi di lire, cifra pari alla metà della ricchezza di un Paese come l'Italia. È così che si presenta oggi il mondo delle telecomunicazioni, sempre più appetito da un mercato in continua espansione, spinto dalla recente liberalizzazione, ruoli di tutto rilievo spettano al gruppo Concert-British Telecom/Mci (con partecipazioni in Cegétel e mire alla spagnola Tisa), al gruppo Deutsche Telecom-France Telecom (con partecipazioni importanti a Infostrada e Sprint), e At&T (direttamente legata a Unisource, Uniworld e World Partners). Il blocco Olivetti-Bell Atlantic detiene invece il 51% di Infostrada. La britannica Cable and Wireless punta invece molto sul mercato asiatico, dove detiene il 57% di Telecom Hong Kong, ma controlla nel contempo C&W Communications (a cui partecipano anche la statunitense Nynex e Bell Canada) e detiene il 20% della francese Bouygues, quota di cui è stato annunciato il prossimo passaggio a Telecom Italia. Un contenitore importante, in questo complesso contesto delle telecomunicazioni, è rappresentato dal consorzio per la telefonia globale Unisource, legato principalmente ad At&T e Uniworld, nel quale però confluiscono partecipazioni di Telefonica Spagna (che a sua volta controlla anche il 100% di Tisa), Telecom Svizzera, Telecom Italia, la svedese Telia e l'olandese Kpn. In World Partners, oltre ad At&T che ne detiene direttamente il 40%, partecipano anche Unisource (20%), la giapponese Kdd (24%) e Telecom Singapore (16%). Cegétel, concorrente di France Telecom, è invece controllata dal colosso generale des Eaux (65%) ed è partecipata dalla giapponese Ntt (10%).

L'INTERVISTA

Vita avverte: il governo non starà a guardare

«Niente ingerenze, ma basta con i ribaltoni»

ROMA. «Che ne penso di quel che succede in Telecom? Non è compito del governo intervenire nella gestione delle società private». Vincenzo Vita, sottosegretario alla Comunicazione, si chiama fuori: la guerra tra il presidente di Telecom Italia, Gian Mario Rossignolo, e l'amministratore delegato, Vito Gamberale, non avrà la politica tra i suoi protagonisti.

Non è un bello spettacolo quello che si vede. Non vi preoccupa minimamente questa specie di rivoluzione permanente che mette sottosopra Telecom?

«Ci preoccupa nel senso che mi pare si stia assistendo ad un ripensamento profondo nelle strategie della maggior concessionaria di tlc in Italia. È il governo, ovviamente, non può essere indifferente quando entrano in campo scelte di strategie industriali, di politiche internazio-

nali, di innovazione tecnologica che riguardano l'intero paese. La golden share serve anche a questo».

Chiede a Ciampi di buttarla sul piatto del cda? «No, dico solo che le questioni che si sono aperte in queste settimane, come pure i risultati della privatizzazione di Telecom, dovrebbero essere l'occasione per una serena ma rigorosa riflessione in sede di governo sulle privatizzazioni, tanto più che si sta aprendo una fase nuova».

L'ingerenza della politica, uscita dalla porta, rientra dalla finestra?

«Niente affatto. Lo ripeto a chiare lettere: non voglio entrare nel merito delle gestioni aziendali. Ma non vorrei che la non ingerenza della politica diventi una scusa per neutralizzare di tutto la funzione. Si sta facendo strada la convergenza

tra telecomunicazioni, televisione, informatica. La stessa Unione Europea sta predisponendo un libro verde sull'argomento. Come e con quali protagonisti l'Italia andrà verso la società della convergenza? Con che tipo di alleanze internazionali entriamo nella competizione globale rendendo l'Italia un attore importante e non un solo mercato di conquista? Queste preoccupazioni, che ha posto anche il sindacato, mi sembra logico siano poste anche dal governo e dal mondo politico».

Telecom e Rai rispondono alle sue preoccupazioni con la piattaforma tv digitale.

«Quella di passare alla fase operativa mi sembra una decisione importante. Mi auguro che, a differenza del passato, stavolta si faccia sul serio, che alle intese di principio seguano i fatti. Sinora c'è stata una discussione troppo ideologica sul nu-

mero delle piattaforme televisive digitali. E comunque sarà proprio il mercato a decidere».

Il governo ne voleva una. «L'obiettivo del governo era favorire l'ingresso dell'Italia nel mercato digitale evitando il duopolio che abbiamo avuto nella tv analogica. La piattaforma unica mirava anche a consentire a tutti i competitori di entrare nel mercato senza dover fare i conti con barriere tecnologiche. Non sembrerebbe possibile farla, sia per le divergenze tra i vari protagonisti che non sono riusciti ad accordarsi, sia per le forti obiezioni espresse dagli uffici dell'Unione Europea».

Una sconfitta del governo. «Niente affatto. Le forme societarie non interessano il governo. Quel che importa è che si sviluppi la tecnologia digitale come, del resto, è previsto dalla proposta di legge che



fissa tempi precisi per la trasmutazione dall'analogico al digitale. La piattaforma Rai-Telecom, accanto a quella Teletipi, va in questa direzione. Anche senza una piattaforma unica, spero che la concorrenza possa favorire il mercato e la qualità del prodotto».

Rischia anche di favorire la confusione tra i consumatori. «No, aumenterà la scelta. L'importante è fare decoder aperti, mul-

tistandard, che lascino libero il consumatore di scegliere il proprio broadcaster senza impacci tecnologici o aggravati di costo. Mi auguro, poi, che questa sia anche un'occasione di crescita per l'industria italiana».

Ostracismo a Teletipi perché straniera? «Per niente. Comprendo l'amaro di Michel Thoulouse che emergeva anche dall'intervista su

L'Unità di ieri. Non possiamo però non salutare con soddisfazione l'ingresso di aziende italiane nella tv digitale. Questo, però, non significa snuolare il ruolo e le potenzialità di Teletipi. Una pluralità di protagonisti sul mercato andrà a tutto vantaggio dell'evoluzione tecnologica, della qualità del prodotto, della soddisfazione dei consumatori».

G.C.

IN PRIMO PIANO

E Teletipi potrebbe perdere il diritto a trasmettere i posticipi

Cecchi Gori terzo alleato Rai-Rossignolo

Tv digitale: il gruppo del patron della Fiorentina e Tmc sembra intenzionato ad entrare subito dopo Pasqua

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il gruppo Cecchi Gori ha scelto: entrerà in società con Telecom e Rai nel settore della tv digitale. Già subito dopo Pasqua, o nella settimana successiva, potrebbe essere dato l'annuncio ufficiale. I dirigenti del gruppo che fa capo al senatore fiorentino del Ppi però hanno le bocche cucite. Nessuna conferma ufficiale, ma l'accordo sembra ormai in dirittura d'arrivo. La Telecom potrebbe cedere parte del 70% delle azioni che si è riservata nell'intesa sottoscritta con la Rai per far posto al gruppo Cecchi Gori. Comunque la società presieduta da Gian Mario Rossignolo non scenderà sotto il 51%.

Nella sede di via Villa La Massa alle porte di Firenze si respira un'aria di soddisfazione. Vittorio Cecchi Gori, ovviamente, è assente. C'è chi lo accredita colloquio con l'allenatore della Fiorentina, Alberto Maleani, per tentare di trovare un accordo per il prossimo anno. Chi invece

racconta di suoi impegni romani con emissari della banca d'affari Merrill Lynch, che proprio pochi mesi fa hanno organizzato per il gruppo un finanziamento da 525 miliardi, ottenendo in garanzia i consistenti diritti cinematografici di cui è proprietario Vittorio Cecchi Gori. Però nessuno vuole parlare delle nuove prospettive che si sono aperte nel settore del digitale. L'impressione è che la trattativa con Telecom e Rai sia in un fase finale e quindi si vuole evitare qualsiasi fuga di notizie per non pregiudicare l'intesa. È un'occasione troppo ghiotta per il gruppo Cecchi Gori per poterla mettere in discussione. Questa alleanza potrebbe risolvere molti problemi, in cui il gruppo si dibatte, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche da quello di generale del proprio assetto nel settore televisivo, dove da tempo denuncia perdite consistenti, imputate in gran parte alla mancanza di un'adeguata copertura del segnale delle proprie televisioni sull'intero

territorio nazionale. «Nella compagine sociale - recita il comunicato emesso da Telecom e Rai sul memorandum di intesa raggiunto - potranno accedere altri imprenditori che possano contribuire con apporti specifici in termini industriali, di prodotto e commerciali all'iniziativa in Italia e all'estero». Una formula che sembra attagliarsi a perfezione alle caratteristiche del gruppo Cecchi Gori. Nel suo portafoglio il senatore fiorentino ha i diritti di circa 1.200 film e commedie sia italiani che stranieri, che in un accordo con Rai e Telecom potrebbero essere valutati in maniera assai diversa che dalla cordata Mediaset-Canal Plus, che già hanno a disposizione altri canali di approvimento. Gli stessi



Vittorio Cecchi Gori

diritti sulla trasmissione delle partite di calcio di serie A e B, che sono stati al centro di un'aspra contesa giudiziaria con la Rai, conclusasi poi con un accordo tra le parti, potrebbero essere valutati in maniera più interessante dal polo Telecom-Rai, visto che la televisione pubblica si è

riservata il diritto di gestire l'offerta editoriale» è visto il tradizionale attaccamento agli avvenimenti legati allo sport nazionale per eccellenza. Se l'accordo andrà in porto, come tutti gli esperti del settore sembrano indicare, Teletipi potrebbe perdere il diritto di trasmettere le partite del posticipo domenicale del campionato di calcio di serie A. Altro vantaggio a favore di un'intesa con Telecom e Rai per il gruppo Cecchi Gori è che per mettere a frutto il proprio magazzino cinematografico ed i diritti sul calcio molto probabilmente sarebbe costretto a sborsare assai meno soldi di quanto non potrebbe avvenire in un accordo con Canal Plus e Mediaset. Infine c'è chi ricorda i burrascosi trascorsi tra Cecchi Gori e Berlusconi e la recente ascesa ai vertici della Cecchi Gori Group di un uomo che ha legato il proprio nome ad un periodo storico della Rai, nel bene e nel male: Biagio Agnes.

Piero Benassai

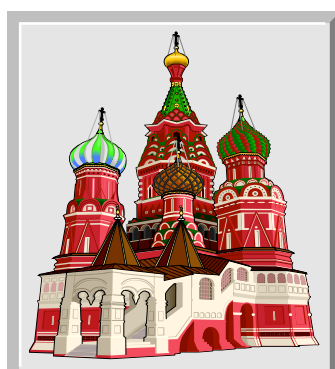
Alla gara per il terzo gestore anche Lazard e Cofiri

Ci sarà affollamento di concorrenti nell'ormai imminente gara per il terzo gestore di telefonia mobile. Oltre ai già noti candidati Wind e Pcienne, entro il 15 aprile (data di scadenza della presentazione delle domande di interesse, in base al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) sulla linea di partenza dovrebbero presentarsi un gruppo che fa capo alla banca d'affari Lazard e un consorzio partecipato da Cofiri, operatori canadesi e di Hong Kong. Che i concorrenti siano più di due lo definisce «probabile» il sottosegretario alle comunicazioni Michele Lauria, che conferma anche come i tempi dell'operazione che porterà un nuovo operatore ad affiancarsi a Tim ed Omnitel siano ormai in fase di decisiva accelerazione. «Il disciplinare di gara - sostiene Lauria - è già pronto; contiene procedure della massima obiettività e trasparenza, sottoposte a più filtri: il vaglio del comitato dei ministri, la valutazione dell'advisor, il parere delle competenti autorità per la tutela della concorrenza italiana ed europea». Pronto anche il provvedimento ministeriale che dovrà accompagnare il disciplinare di gara. «La deliberazione del comitato dei ministri - dice Lauria -, che fissa le condizioni di effettiva concorrenza per chi otterrà la licenza (roaming, reciprocità economica e giuridica dei siti, un periodo cosiddetto di "grazia" di sei mesi, la portabilità del numero) dovrebbe essere pubblicata la prossima settimana». Ai blocchi di partenza infine anche il decreto sull'interconnessione, che dovrà stabilire le tariffe d'accesso. Anche questo provvedimento del ministro Maccanico, che è stato visionato dall'Antitrust e da Bruxelles.

Sabato 11 aprile 1998

2 l'Unità

LA CRISI IN RUSSIA

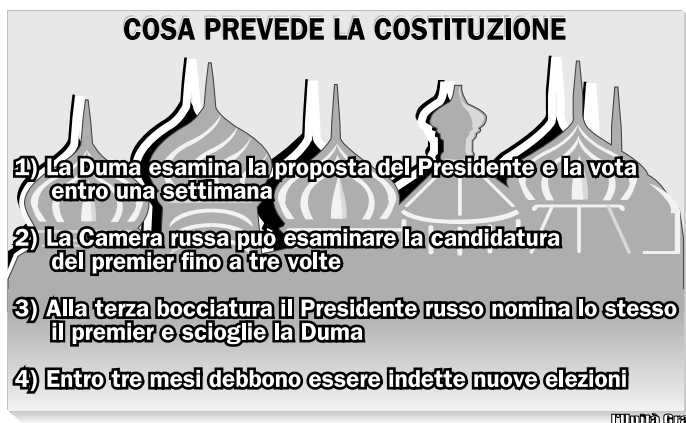


I deputati respingono l'uomo del presidente ma hanno ancora due possibilità prima di essere sciolti d'imperio dal leader

La Duma sfida il Cremlino

Bocciato Kirienko, il premier scelto da Eltsin per sostituire il deposto Cernomyrdin. Hanno votato «no» comunisti, nazionalisti e liberali. Ma tra una settimana si rivota

ROMA Gli hanno detto no tutti, comunisti, nazionalisti, liberali. E così Sergei Kirienko, candidato da Eltsin a capo del governo, ha preso ieri solo i voti di Nostra Casa Russia, il partito dell'ex premier Cernomyrdin, liquidato, come si ricorderà, insieme a tutti i suoi uomini tre settimane fa. E naturalmente il suo nome non è passato. Ma non è stato un insuccesso completo per il «giovane notte», come lo chiamano con disprezzo i deputati riferendosi alla sua giovane età, soli 35 anni. Perché ha preso 50 voti più del previsto, un regalo nemmeno sognato fino a poche ore dal voto. Contro la conferma del premier si sono espressi 186 deputati, mentre 143 hanno votato a favore: egli se ne aspettava solo 90. Il Cremlino comunque insisterà: il premier, ha fatto sapere Eltsin, due ore dopo la bocciatura, resta Kirienko. La nuova votazione si terrà entro una settimana e se il risultato sarà lo stesso, cioè, un altro no, la Russia entra in zona rischio. Perché in base alla Costituzione, Eltsin ha il potere di sciogliere la Camera nel caso essa respinga per tre volte consecutive la nomina del capo del governo da lui designato. Lo farà sul serio il presidente? Certo, non gli conviene buttare il paese nel caos di una campagna elettorale e proprio mentre le cose sembrano essersi



messe al peggio. Ma di sicuro conviene ancora meno ai deputati che perdono una poltrona che non sanno se ritroveranno. Ecco dunque che la tempesta si riduce a un alito di vento e lo scontro a una lite di cortile. Lo dimostra anche il modo in cui si è svolta la votazione. In aula oltre cento parlamentari erano assenti e nella votazione cinque si sono astenuti. Per passare, Kirienko avrebbe avuto bisogno della maggioranza semplice, ossia dei sì di 226 dei 450 parlamentari della Duma.

Poco prima, Eltsin nel suo messaggio radiofonico settimanale aveva chiesto ai deputati di appoggiare la sua scelta anche se aveva ammes-

so che magari altre personalità sarebbero state «più logiche». «Insisto sulla candidatura di Kirienko. È un manager professionista, che sa come lavorare in squadra, evitare la pubblicità a buon mercato e il populismo. Non ho altri candidati», aveva detto il capo del Cremlino. Ma era stato inutile. Mentre Kirienko non si era accattivato la simpatia dei deputati nemmeno con la terribile analisi della situazione economica, fulcro centrale del suo discorso programmatico.

«Più che del risultato della votazione, sono preoccupato della strada che prenderà il Paese. Dobbiamo riconoscere onestamente che la si-



tuazione è molto complessa», aveva esordito ricordando la debole crescita registrata alla fine del '97 ormai arenata, l'aumento del debito estero, l'insoluto vecchio problema del pagamento di salari e pensioni arretrati, la diffusa «perdita di fiducia nelle autorità, che per sei mesi hanno parlato di crescita economica senza che neppure un solo cittadino ne avvertisse gli effetti». Il discorso non aveva commosso, i leader delle opposizioni erano rimasti fermi sulla loro posizione ed era stato un no.

«Votiamo contro Kirienko perché non ci sono né un programma né una squadra. Il divario tra il popolo e il governo è giunto a un punto critico», ha detto Ziuganov nella sua dichiarazione di voto a nome dei comunisti. Mentre il sempre colorito Zhirinovskij aveva affermato che «un alunno delle elementari non può essere promosso all'università, un sergente non può diventare immediatamente maresciallo, o ne seguiranno morte e distruzione».

Meno di un'ora dopo la bocciatura, però, il presidente Boris Eltsin ha ripresentato alla Duma la candidatura di Sergei Kirienko a primo ministro. E la trottola ha ripreso a girare. D'altronde Eltsin, come Kirienko, non ha visto male quello che è

accaduto alla Duma. «Non è stata una brutta partenza. Aspettiamo il secondo tempo», ha detto il portavoce di Eltsin, Yastzhemskij. Tuttavia, le prime dichiarazioni del leader comunista Ziuganov lasciano poco spazio a un cambiamento di posizione di questo partito: «Se il presidente continua sulla stessa strada, non avrà mai il nostro appoggio», ha affermato nell'appendere che la candidatura di Kirienko era stata ripresentata. Ma se i comunisti restano soli a votare contro il premier non è un problema, nonostante siano la forza maggioritaria per fermare la candidatura.

I deputati non hanno risparmiato nulla a Kirienko, hanno tirato fuori di nuovo la storia di Scientology, la setta americana alla quale un giornale tedesco aveva detto che il premier apparteneva. Cosicché il candidato ha dovuto negare di nuovo di aver mai avuto alcun contatto con il controverso gruppo religioso. «Ripeto che non ho mai avuto contatti con questa setta né quando ero a capo del dicastero dell'energia, né prima a Nizhnij Novgorod, mai in vita mia», ha detto Kirienko, che già a fine marzo aveva smentito voci sui suoi legami con Scientology.

Maddalena Tulanti

LO SCENARIO

Una crisi di governo scontata E alla fine chi vincerà? Lo dice pure l'astrologo Boris, naturalmente

ROMA Gioco semiserio sulla crisi semiseria che ormai si trascina in Russia da tre settimane, cioè dal 23 marzo, giorno in cui il presidente Eltsin si alzò dal letto (non metaforicamente ma sul serio visto che era stato ammalato) e decise di licenziare tutto il governo. La posta da conquistare è la Casa Bianca, quella che nel '93 ospitava i deputati, poi cacciati a colpi di cannone da Eltsin, e oggi è la sede del governo. Sì, perché chi vince a questo gioco guadagna il posto di premier. I contendenti sono due, il Cremlino e la Duma, in Russia sempre gli stessi. L'aggettivo semiserio è stato scelto con cura perché a tanta distanza di tempo non si è ancora capito perché il presidente russo abbia pensato di cambiare i vecchi cavalli riformisti per sostituirli con altri cavalli riformisti. L'unico ragionamento che sta in piedi è quello che parla di un'operazione di cucina pre-elettorale, più o meno bassa: tutti a casa per arrivare al 2000 con la faccia (e le mani) più pulite addossando il fardello del governo a ragazzi dalla pelle dura ma che non rischiano molto perché hanno

la vita davanti.

Il gioco consiste nel disegnare uno scenario nel quale vinca la squadra del presidente, maglia rossa come il Cremlino, e un altro nel quale predomini invece quella della Duma, maglia bianco-sporco come l'edificio in cui lavorano i deputati.

Primo caso: vincono i rossi guidati dal capitano Eltsin. Come hanno guadagnato? Standosene buoni buoni ad aspettare sia i no sia i sì della Duma. Primo no (quello di ieri), niente. Secondo no, niente. Terzo no, deputati a casa, candidato al governo. Può anche accadere, come la maggioranza degli osservatori ritiene che accadrà, che la seconda volta, o la terza, sarà un sì e allora di nuovo come sopra: Eltsin e la Russia avranno il suo Kirienko e ci si avvierà tranquillamente alla scadenza elettorale naturale. Nel ca-

so dei tre no al voto ci si andrà subito. Il paese ha tre mesi di tempo per scegliersi altri deputati e nel frattempo si governa a colpi di decreto. Cioè si accontenterà chiunque possa portare un voto in più. Perché questa sarà l'attività principale del governo voluto fortissimamente da Eltsin contro il parere dei deputati: ottenere più voti per evitare di ricominciare daccapo: nuovo premier, nuova bocciatura, nuove elezioni.

Secondo caso: vincono i bianco-sporchi guidati dal capitano Ziuganov (che solo per un incidente del destino non indossa stavolta la maglia rossa). Sarà un'operazione di verità una vittoria difficilissima da ottenere e in ogni caso di Pirro. Perché intanto Ziuganov deve tenere insieme una maggioranza troppo variopinta, dal nazionalista Zhirinovskij al riformista Javlinskij. Ieri sono stati con lui,



ma al prossimo round? Ma mettiamo pure che il miracolo avvenga, e poi? Poi, una volta che Ziuganov avrà vinto, avrà perso. La sua poltrona intanto. E, come la squadra di Eltsin, si dovrà dar da fare per recuperarla e farla recuperare a tutti i suoi alleati. Solo così il suo gioco potrà ricominciare - bocciatura, ecc. - con la speranza che alla fine l'avversario cederà, magari per stanchezza. Ziuganov ovviamente sostiene che la partita la vincerà lui perché al prossimo appuntamento elettorale prenderà più voti che nel '95. È possibile, se sul serio la situazione è peggiorata come dicono addirittura i suoi avversari. Ma chissà.

E tuttavia questo gioco non si farà. Secondo l'astrologo Pavel Globa, interpellato dalla serissima agenzia Tass, la settimana prossima tutto rientrerà nella normalità: Kirienko sarà votato e la Russia avrà il suo governo. Dopodiché la «santa madre» ha l'abitudine di perdere tempo prezioso nella sua straordinaria esistenza. Ma poi recupera.

Ma.Tu.

comunicare e di raccontare. (Ci fu un anno - se mi è consentito un ricordo personale - che cominciarono ad arrivare al redattore capo dell'«Unità» delle lettere dall'Irlanda che contenevano delle cartine di sigaretta con delle scritte da certoso; fotografate, ingrandite e tradotte scoprimmo che erano proteste che giungevano dalle carceri speciali e che erano sfuggite alla censura ed ai controlli).

Strano, infine, rendersi conto di come l'Irlanda - nonostante la sua divisione e i suoi muri e le profonde diversità di orientamento politico - avesse continuato a dare nel mondo un'immagine quasi unica di sé stessa. C'era - ed è stato il soggetto di mille fiction - il rapporto con gli irlandesi emigrati in America, cioè la grande sponda delle minoranze perseguitate del «vecchio mondo». Ma bastava andare un po' in giro per imbattersi spesso in qualcuno o qualcosa di irlandese con un ruolo importante. (Se mi è consentito un altro ricordo personale, girai per una settimana nel Vietnam in guerra con un vecchio signore che giungeva da Dublino; si chiamava Sean McBride, era stato uno dei fondatori dell'Ira, uno degli estensori della Carta delle Nazioni Unite, era uno degli ani-

È caduto un altro muro

matori di Amnesty International, arrivò un giorno ad Hanoi come emissario di Papa Paolo VI e, visitando una città praticamente rasa al suolo dai bombardamenti americani, mi pare la città di Nam Dinh, non resistette alla sua indignazione e tra la sorpresa generale improvvisò, sotto la pioggia, un discorso che alcune centinaia di vietnamiti accolsero con un applauso che non finiva più; e, parlando, il vecchio diplomatico agitava il pugno della mano destra come un giovane capopopolo). Si può aggiungere che è strano anche il fatto che siano stati la letteratura e il cinema a spiegare (e a celebrare) l'Irlanda prima ancora di quanto non siano riusciti a fare la politica e la diplomazia. Hanno spiegato soprattutto l'orribile contraddizione fra un terrorismo, quello dei nazionalisti, spesso cieco e quasi sempre assassino - opera di una frangia politica estremista e minoritaria - e l'esigenza di una soluzione che non era rinviabile. Hanno spiegato anche cosa fosse il muro costruito dagli unionisti e cosa fosse, in termini di durezza, la repressione britannica che lo supportava. Ora, grazie a

Bill Clinton e a Tony Blair, questo straordinario e drammatico pezzo di storia dell'Europa, che è costato migliaia di vite umane, sconosciute ed illustri, può finire in un museo. Il merito dell'accordo può essere solo di tutti. Delle parti direttamente in causa, in base al principio che solo dei nemici che si sono combattuti con ogni mezzo possono davvero fare pace. Del presidente americano e del premier britannico perché senza di loro - del resto le garanzie internazionali sono sempre necessarie in casi simili - non ci sarebbero stati i «sì» di ieri. Ma c'è da dire che sarebbe stato davvero strano se l'ultima guerra «nazionale» dell'Europa sviluppata fosse continuata, fra azioni terroriste e agguati, alla vigilia dell'introduzione della moneta unica, dopo la soppressione delle frontiere e mentre si sta cercando di costruire un'unione politica. Forse, purtroppo, sarebbe continuata nonostante i tempi cambiati e le svolte avvenute, se non ci fosse stato il ruolo decisivo svolto dall'America. Ancora una volta, come in Bosnia, come altrove.

[Renzo Foa]



VIAGGIO IN GRECIA
Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.
Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.
2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

I'U

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.
Cd Rom in edicola a L. 30.000

Sabato 11 aprile 1998

4 l'Unità

BUFERA SULL'ARMA

R



CARTA D'IDENTITÀ

Comandava gli 007

Sergio Siracusa è generale di divisione dell'Esercito ed è stato nominato direttore del Sismi, il servizio segreto militare, nell'estate del 1994, quando era da poco formato il governo Berlusconi. E proprio a questo incarico ricoperto prima di diventare comandante generale dell'Arma dei carabinieri, è legata la sua iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Venezia, con le ipotesi di abuso d'ufficio e favoreggiamento, nell'ambito dell'inchiesta che il pm Felice Casson sta conducendo suppresunte irregolarità da parte di agenti del Sismi nelle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Nato nel 1937 proviene dall'Accademia di Modena e ha frequentato il corso di Stato maggiore presso la scuola di guerra di Civitavecchia. È stato addetto militare presso l'ambasciata italiana a Washington. Fino a dicembre del '91 era sottocapo di Stato Maggiore operativo al comando Fase.

Carta d'identità

Casson, il pm di Gladio



La scoperta dell'«Operazione Gladio», l'aver chiesto la testimonianza del Capo dello Stato Francesco Cossiga e l'essere entrato negli archivi dei servizi segreti, hanno fatto di Felice Casson, 45 anni, un giudice da «prima pagina» all'inizio degli anni '90. Prima di questa notorietà il giovane magistrato originario di Chioggia ha indagato sull'eversione di destra, su una famosa truffa ai danni del casinò municipale nella quale rimasero coinvolte decine diroupier, e su un presunto traffico di armi con Iran e Iraq con coperture finanziarie della Bnl. Ma proprio l'inchiesta su Gladio che lo ha reso famoso si è conclusa con un'archiviazione.

Indagine per favoreggiamento e abuso d'ufficio: il generale avrebbe pagato un estremista di destra per farlo parlare di piazza Fontana

Siracusa sotto inchiesta

Il pm Casson accusa il comandante dell'Arma

ROMA. Un'indagine scuote il vertice dell'Arma. Tutto cominciò con cinquanta milioni (in dollari) usciti dalle casse dei servizi segreti e utilizzati per convincere un ex estremista di destra, Martino Siciliano, a collaborare con la magistratura e a raccontare tutto ciò che sapeva sulla strage di piazza Fontana e sugli attentati fascisti degli anni Settanta. Da questa vicenda è scaturita l'accusa per abuso d'ufficio e favoreggiamento per il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa, all'epoca direttore del Sismi. Il generale, che nei giorni scorsi aveva ricevuto un invito a comparire, è stato interrogato nella sua qualità di indagato dal pm di Venezia, Felice Casson.

Un interrogatorio, quello di ieri, che giunge alla fine delle indagini preliminari e che sembra preludere a una richiesta di rinvio a giudizio che Casson avanzerebbe nei confronti del giudice istruttore di Milano, Guido Salvini, del capitano del reparto eversione del Ros dei carabinieri, Massimo Giraudo e dello stesso Siracusa.

Insomma, il pagamento del pentito con i soldi del Sismi fu un'operazione finalizzata solo alla ricerca della verità, o è legittimo pensare che dietro l'intervento del servizio segreto militare ci sia una volontà inquinante? I pareri, sulla vicenda, sono discordi, mentre l'indagine prosegue contempilunghi.

La storia che ha portato al coinvolgimento del generale Siracusa è molto complicata e vale la pena ripercorrere tutte le sue fasi. A cominciare dall'inizio, cioè dall'inchiesta del giudice istruttore di Milano, Guido Salvini sugli attentati fascisti dei primi anni Settanta. Nel corso della prima fase delle indagini, il magistrato scopre che un ex estremista di destra da tempo riparato a Toulouse in Francia, Martino Siciliano, conosceva molti retroscena scottanti sulla strage di piazza Fontana.

Una notizia interessante, anche perché fino a quel momento Martino Siciliano era considerato un personaggio di secondo piano nel panorama del neofascismo veneto. Non solo: dall'inchiesta emerse che Siciliano era stato uno degli «artificieri» della cellula veneta e che, probabilmente, era stato lui stesso a confezionare alcuni ordigni utilizzati in quegli anni per gli attentati. In particolare - era il sospetto - un attentato realizzato alla scuola slovena di Trieste con una tecnica identica a quella che di lì a poco sarebbe stata messa in atto a piazza Fontana.

Il problema dell'inchiesta, a quel punto, era quello di poter «pizzicare» Martino Siciliano, che tra l'altro non metteva piede in Italia da molto tempo. Come fare? Paradossalmente fu un «fuga di notizie» a sbloccare la situazione: nell'ottobre del 1993 due articoli apparsi su «l'Unità» e «Re-



Il generale Sergio Siracusa

pubblica» anticiparono tutto ciò che era stato scoperto sul conto di Siciliano. Il risultato fu che il clamore di quelle rivelazioni arrivò fino in Francia, dove l'ex estremista di destra - una volta reso noto il suo passato - perse il posto di lavoro.

Siciliano, a quel punto, attraversò una crisi personale e decise di rivolgersi ai suoi ex camerati, in primis a Delfo Zorzi, il caporione di Ordine Nuovo oggi accusato di essere uno degli autori della strage di Piazza Fontana, che da molti anni vive in Giappone. Dopo una serie di contatti, Siciliano entrò in comunicazione diretta con Zorzi il quale promise assistenza legale e una occupazione ben retribuita se l'ex estremista avesse promesso di tenere il «becco chiuso» e di non dire nulla agli inquirenti. Ma Siciliano non si fidò. Fu a quel punto che l'ex ordinovista fu contattato da un funzionario del Sismi, Aldo Madia e poi dal capitano del Ros, Massimo Giraudo. A Siciliano fu promesso un aiuto economico se si fosse deciso a collaborare. Lo stesso giudice Salvini intervenne presso il generale Siracusa perché l'operazione fosse portata a termine. Fu così che si decise lo stanziamento di 50 milioni.

Della vicenda non si seppe più nulla, fino a quando, in maniera casuale, sul tavolo del pm Casson arrivò un esposto di Carlo Maria Maggi (oggi tra gli accusati per piazza Fontana, ndr) il quale denunciava di essere sta-

contattato del capitano Giraudo che lo aveva esortato a collaborare con la magistratura di Milano, altrimenti avrebbe potuto essere arrestato. Nel corso degli accertamenti, il giudice veneziano scoprì l'esistenza del pagamento e aprì un nuovo fascicolo per abuso d'ufficio.

Nel registro furono iscritti i nomi di Giraudo e di Salvini. Casson interrogò anche il generale Siracusa, il quale, pur rispondendo alle domande, si rifiutò di produrre alcuni documenti, in quanto - sosteneva esibendo una lettera dell'allora presidente del Consiglio, Dini - ci sarebbe stato bisogno della nulla osta del giudice Salvini. Ossia di una persona formalmente sotto inchiesta. A quel punto Casson iscrisse il nome di Siracusa nel registro degli indagati. Per abuso d'ufficio, perché aveva consentito al pagamento «atipico». Per favoreggiamento, in quanto con il suo rifiuto di consegnare alcuni documenti aveva, secondo l'accusa, aiutato gli altri indagati.

Fin qui la vicenda, che ha avuto l'epilogo ieri, quando Siracusa si è visto arrivare un invito a comparire. Cosa voleva sapere Casson? Nulla. Tant'è che l'interrogatorio si è risolto in mezz'ora. Il pm non avrebbe nemmeno formulato una domanda. Perché la sua intenzione è quella di chiedere il più presto il rinvio a giudizio.

Gianni Cipriani

In questione l'uso dei collaboratori

I verbali accusano «Una lettera al giudice tramite il Sismi»

Una delle testimonianze ritenute fondamentali nell'inchiesta aperta a Venezia dal giudice Felice Casson, è stata quella resa il 27 novembre 1995 dal colonnello del Sismi Luigi Emilio Masina, responsabile della prima Divisione e già responsabile del Raggruppamento Centri di Roma del servizio segreto militare. Masina, nell'interrogatorio, ricostruì molti passaggi della vicenda. Spiegò al magistrato quale fosse stato il ruolo di Aldo Madia, il funzionario dei servizi che teneva i contatti con Martino Siciliano e che collaborò con il giudice Salvini: «Ho conosciuto Aldo Madia verso il 1987, quando dal Sisd passò al Sismi. Io all'epoca ero direttore del centro anti-terrorismo. Madia passò alle mie dipendenze fino al 1990, epoca in cui passò alla Seconda Divisione e venne trasferito al centro occulto di Parigi. Successivamente il dottor Madia rientrò a Roma e venne assegnato al Raggruppamento da me diretto. Fino al novembre del 1992 non avevo mai avuto contatti con Madia in relazione agli accertamenti che egli stava effettuando su incarico dell'autorità giudiziaria di Milano. In particolare il Madia aveva

fino ad allora effettuato degli accertamenti sulla «ubicazione in Francia del Martino Siciliano» e aveva tenuto i contatti con i servizi segreti francesi».

«Sono stato nominato ufficiale al caso nel marzo del 1994 dal direttore del servizio, generale Pucci, - prosegue - in quanto attraverso il Ros dei carabinieri (soprattutto il capitano Giraudo) il Sismi aveva saputo che il dottor Salvini stava facendo degli accertamenti in ordine al coinvolgimento di appartenenti ai Centri Occulti della Cia in Italia in attentati terroristici verificatisi nel Triveneto e nella strage di piazza Fontana. Ovviamente per il Sismi tali circostanze erano di notevole rilievo e il generale Pucci decise, su mia proposta, di incaricare me per seguire tali vicende».

«Prendo atto - aveva proseguito Masina nell'interrogatorio - che il generale Pucci ha dichiarato di condividere le perplessità del nostro Ufficio Affari Giuridici e che la continuazione della collaborazione del dottor Madia con il giudice di Milano si sarebbe concretizzata in una vera e propria attività di polizia giudiziaria e pertanto in un'attività vietata agli appartenenti ai Servizi di sicurezza (...) mi ri-



cordo di un incontro effettuato presso l'ufficio del direttore del Sismi agli inizi del 1993 al quale parteciparono il generale Pucci, il dottor Salvini, io ed il dottor Madia. (...) il dottor Madia ha lavorato come free-lance per conto del dottor Salvini. Quando è rientrato in Italia ha continuato su disposizione del Direttore del Servizio a seguire le indagini del dottor Salvini. Io mi sono limitato a fungere da tramite burocratico tra il dottor Madia e il Ros. Per quanto mi riguarda mi sono interessato sempre e solo degli aspetti concernenti la Cia, fatta eccezione per un caso. Si

tratta cioè della volta in cui il dottor Madia mi portò accompagnata con una missiva della 18 Divisione una lettera di Valerio Fioravanti ed una lettera di Francesca Mambro da indirizzare al dottor Salvini. Il dottor Madia mi disse di averle ricevute da una sua fonte che mi disse essere contigua al carcere. Non mi fece il nome di quella fonte. Prendo atto che il dottor Madia alla SV ha fatto il nome di Anna Laura Braghetti. Non so se la sua fonte fosse proprio la Braghetti. Queste due lettere vennero da me trasmesse al Ros e al dottor Salvini. E' vero che poco dopo mi venne

mandato il verbale di Valerio Fioravanti dal dottor Salvini tramite il Ros».

«Non saprei indicare l'esatto motivo per cui il dottor Salvini mi fece pervenire il verbale di Valerio Fioravanti - aggiunge - Forse fece ciò affinché riscontrassimo nei nostri archivi eventuali dati informativi di riscontro. Non sono in grado di dire se questi accertamenti sulle dichiarazioni di Valerio Fioravanti al giudice Salvini siano mai stati effettuati».

G. Cip.

Con Napolitano

Da Prodi i capi dei Servizi

ROMA. Riunione ieri a palazzo Chigi, ufficialmente per gli auguri di Pasqua. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano si è recato ieri mattina a palazzo Chigi per un incontro con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

Sempre in mattinata alla Presidenza del Consiglio si sono recati i dirigenti di Sismi, Sisd e Cesis, Gianfranco Battelli, Vittorio Stelo e Francesco Berardino, raggiunti successivamente anche il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni e il capo della Polizia di Stato Fernando Masone.

Si era pensato ad un vertice dedicato agli avvenimenti che hanno interessato l'Arma dei carabinieri. Fonti di palazzo Chigi hanno tuttavia precisato che i capi dei servizi segreti si sono recati alla presidenza del Consiglio per gli auguri di Pasqua e si sono trattenuti per pochi minuti.

Non c'è stata quindi - hanno spiegato le stesse fonti di governo - alcuna riunione.

Dalla Prima

Il passato...

Delfino. La storia di tante indagini insegna a essere prudenti, ma i sospetti della Procura di Brescia, danno corpo a molti interrogativi, che sarà meglio per tutti chiarire in fretta. Delfino, personaggio ai vertici dell'Arma, non è un investigatore qualsiasi. È stato al centro di operazioni importanti, il suo nome è diventato famoso quando fu arrestato il capo assoluto della mafia, Totò Riina. Quella cattura - disse - è anche merito mio. È ispettore delle scuole dell'Arma. È stato ed è un personaggio coinvolto in qualche polemica e anche in indagini ma sempre, bisogna ricordarlo, prosciolto pienamente. È anche un amico della famiglia Soffiantini, e l'origine dell'amicizia, sembra riportare nel paradigma del passato che non passa. I contatti tra il generale e la famiglia dell'industriale bresciano risalgono infatti al '75. In quel periodo l'allora ufficiale dei carabinieri comandava il nucleo operativo di Brescia e si occupava delle indagini sulla strage di piazza della Loggia, che vide coinvolta anche l'attuale moglie del primogenito dell'imprenditore bresciano. La donna, che nel frattempo ha cambiato nome, ed è stata prosciolta completamente dall'accusa di reti-

enza, era figlia dei proprietari del locale dove si radunavano gli estremisti di destra che forse il progettano la strage. Ora il generale è indagato non di favoreggiamento personale, come sembrava all'inizio, ma di concussione ai danni dei familiari di Soffiantini, perché Delfino, nella sua qualità di pubblico ufficiale, li avrebbe indotti a consegnargli denaro con la promessa che sarebbe servito a liberare il congiunto. Nella casa del generale i giudici avrebbero trovato parte dei soldi pagati dalla famiglia del rapito. Curioso il rapito, il povero Soffiantini, ha espresso stupore per il coinvolgimento di Delfino. È un amico di famiglia, ha protestato, «questa storia mi appare impossibile». Eppure il sospetto è lì, pesante come un macigno.

Sarà un'impressione ma forse è più facile che si chiarisca in fretta l'altra vicenda, quella che riguarda il comandante dei carabinieri, Siracusa. Ieri sera i legali del generale spiegavano che l'iscrizione nel registro degli indagati era il frutto di una loro pressione per una chiarificazione veloce e definitiva della vicenda. Il comandante dei carabinieri, Siracusa, a suo modo, una vittima del passato che non passa e che, dopo quasi 30 anni, vede un giudice impegnato in spezzoni di inchiesta su una strage per la quale, nonostante gli infiniti sforzi, non si è riusciti a fare giustizia.

Due storie diverse, un'unica via d'uscita: chiarire subito e in fretta. L'Arma è sicuramente la più interessata a farlo.

[Bruno Miserendino]

«In realtà siamo stati noi a chiedere al pm di ascoltarci»

Il legale: «Tutto già chiarito»

Il difensore spiega perché il generale a suo tempo aveva rifiutato di collaborare

ROMA. «In realtà siamo stati noi, con il generale Siracusa, a chiedere di essere ascoltati da Felice Casson, per chiedere l'archiviazione del procedimento a carico del generale per abuso d'ufficio e favoreggiamento. Una cosa che peraltro era stata già chiarita e di cui però nessuno si era poi occupato». Lo afferma il difensore del gen. Siracusa, l'avvocato Pasquale Bartolo.

«Il gen. Siracusa - ha spiegato l'avvocato - era stato interrogato da Casson una prima volta il 17 ottobre 1995, in qualità di capo del Sismi, e poi il 18 dicembre 1995. In quelle occasioni il magistrato gli chiese i fascicoli di questi due «pentiti», che il generale gli consegnò». Intervenne però il magistrato di Milano, Salvini, che pose al generale Siracusa un veto, ordinandogli di non rispondere alle domande di Casson.

«La reazione di Salvini - ha precisato l'avvocato Bartolo - era dovuta al fatto che dopo il primo interrogatorio del generale, erano ap-

parse sulla stampa alcune indiscrezioni, che parlavano di depistaggio. E quindi aveva cercato di bloccare fughe di notizie. Il generale Siracusa chiese allora un parere alla presidenza del Consiglio, che rispose che la cosa doveva essere chiarita tra i due magistrati. Cosa che non avviene, e quindi, nell'interrogatorio del 21 gennaio 1996, Casson chiede a Siracusa altri particolari della vicenda ed in particolare quando e come Salvini si sarebbe incontrato con i vertici del Sismi».

Ed è stato così, precisa il legale Bartolo che «Siracusa, per non disubbidire al veto posto da Salvini, non risponde e Casson allora lo iscrive nel registro degli indagati».

Sempre secondo l'avvocato, il generale Siracusa - ha detto Bartolo -, ottenne poi un rinvio dalla corte d'appello di Milano perché risponda alle domande di Casson, e immediatamente il generale inviò i documenti richiesti al magistrato veneziano, ma «evidente-

mente l'iscrizione nel registro degli indagati è rimasta. E questa mattina - ieri, ndr - non è successo assolutamente nulla, ma siamo stati noi a farci sotto per risolvere una questione che era rimasta in sospeso», ha concluso l'avvocato.

«Tra i due pm Salvini e Casson, litiganti su fatti accaduti 30 anni fa, ci va di mezzo il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gentile Siracusa». È quanto ha detto Carlo Giovanardi, capogruppo Ccd alla Camera, in una dichiarazione in cui ha espresso solidarietà a Siracusa. «Gli addebiti sono inconsistenti - ha aggiunto Giovanardi - ma si continua a alimentare in questo paese un grande polverone sugli uomini che hanno servito e servono lo Stato, portando acqua al mulino di chi vuol criminalizzare 50 anni di storia del nostro paese. Esprimiamo convinta solidarietà all'Arma dei carabinieri e al generale Siracusa oggetti di ripetuti e insistenti attacchi che mirano ad appannarne l'immagine».

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testolin
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Salvino Pisciotti Rosella Ripet Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Federico Falaschi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAMP SERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Anna Tarantini
CRONACA	Riccardo Ligutti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Romano Pugliesi
SPORT	
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Focillo, Aldeide Medici, Italo Priolo, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priolo Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-23 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iccia - al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iccia, come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4..... 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica.....
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Auto soccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Il rogo per un peluche?

Donna in carcere con l'accusa di incendio doloso

È stata una donna ad appiccare il fuoco allo stabile di corso di Porta Romana 122. La piromane è stata arrestata quasi in flagranza di reato. La polizia l'ha sorpresa poco lontana dal luogo del rogo, mani e volto neri di fuliggine, mentre rovistava in due borsoni pieni di cianfrusaglie. Aveva ancora con lei il corpo del reato: un accendino e un fanelletto a combustibile solido, dal quale mancava il combustibile, appunto. Dopo i primi minuti di perplessità la donna ha confessato furto e incendio. Paola B., 37 anni, precedenti per furto e ricettazione, è finita in manette con l'accusa di incendio doloso, furto aggravato e falso materiale. La donna, infatti, ha mostrato alla polizia un passaporto con la sua fotografia, ma intestato a un uomo al quale aveva macroscopicamente cambiato il nome di battesimo da Piero a Piera. La donna, di origini tutt'altro che modeste, soffrirebbe di disturbi psichici.

Il loro timore per quella coppia strana e turbolenta. Altri, infatti, spiegano che da quando sono arrivati «quei due» la pace è finita. Paola e il suo compagno urlano in continuazione. Si accaniscono sulle cassette della posta, sui garage. Poche parole e tanto timore da parte degli inquilini.

Ma perché Paola ha preso di mira proprio lo stabile al civico 122? Dai primi accertamenti sembra che la scelta sia assolutamente casuale. E c'è di più. Paola B. parla ai poliziotti di un'amica che a suo dire sarebbe stata complice del misfatto. Fornisce generalità, indirizzo e numero di telefono. Personale dell'Ufficio prevenzione generale si reca a casa sua, ma senza esito. Ad aprire la porta è la figlia quindicenne. Dice che la mamma è stata con lei fino alle 20,30 (l'incendio è scoppiato prima delle 20, n.d.r.) poi è uscita per recarsi al lavoro in un locale fuori Milano del quale non sa dire il nome né l'indirizzo.

La donna viene rintracciata solo

nella tarda mattina di ieri. Accompagnata in questura, viene ascoltata dal magistrato Gherardo Colombo. È stata iscritta nel registro degli indagati, ma da quanto si è appreso sembra che Barbara, classe 1961, sia estranea ai fatti. L'altro giorno si sarebbe incontrata con Paola, ma in quello stabile non avrebbe messo piede. Anche Barbara è conosciuta alle forze dell'ordine: per un obbligo di soggiorno e per traffico di stupefacenti.

Intanto in corso di porta Romana 122, i vigili del fuoco hanno continuato a lavorare anche ieri. Alcuni appartamenti del primo e del secondo piano della scala sinistra dello stabile incendiato sono stati dichiarati agibili. Ma non per tutti è stato possibile rientrare a casa per via delle infiltrazioni d'acqua in seguito al lavoro dei pompieri. Ancora inagibile, invece, la scala destra che sta praticamente crollando.

Rosanna Caprilli



Il tetto completamente bruciato dell'edificio in corso di Porta Romana

Scoperta con addosso fanelletto e accendino

Era entrata per rubare povere cose in soffitta

Agibili solo alcuni alloggi dei primi due piani

Pasqua con l'ombrello Se ne vanno 400mila

L'avevano annunciato, ed è andata anche peggio. Come da peggiori tradizioni la Pasqua si annuncia bagnatissima e ieri la pioggia ha battuto ininterrottamente la città. Per fortuna senza provocare problemi particolari. Anche oggi e domani il cielo, secondo i meteorologi non sarà clemente. I milanesi che hanno rinunciato a partire per colpa del maltempo comunque sono stati una minoranza. Secondo le previsioni dell'Osservatorio di Milano sono circa 400mila i cittadini disposti a tutto pur di abbandonare la città. Presi d'assalto aeroporti, stazioni e autostrade.

Anche per oggi il consiglio agli automobilisti è quello di non mettersi in viaggio tra le 9 e le 11, quando dovrebbe esserci il massimo di concentrazione di auto. Anche a Linate e Malpensa questi sono giorni convulsi: si calcola che dai due scali passeranno almeno 300mila passeggeri; per questo la Sea suggerisce di arrivare in aeroporto con un anticipo di venti minuti sul consueto orario di convocazione per il check in. Per il rientro il traffico più intenso è previsto per il lunedì di Pasquetta dalle 18 alle 20. Ma potrebbe esserci qualche problema sulle strade anche martedì dalle 8 alle 9. Linee metropolitane e rete di superficie variano la loro frequenza dai tre ai cinque minuti.



R.C.



Polemiche per l'aumento dei canoni in Galleria

Il salotto di Milano cambia volto. Almeno, così sembra. Con il Comune, proprietario degli stabili tra via Foscolo, Dogana, Pellico, Marino e piazza Duomo, che in sostanza dà forfait e intende delegare agli inquilini (quelli che verranno) la ristrutturazione degli appartamenti, e con gli attuali abitanti-condomini privati e associazioni no-profit - che dovranno sloggiare, volenti o nolenti, in direzione periferia.

Chi ha intenzione di dare battaglia al Comune, anzi addirittura di costituire un Comitato di lotta, è Massimo Todisco, responsabile dell'Osservatorio di Milano (con sede in via Foscolo 3), secondo il quale la nuova giunta «non tiene conto delle persone che vivono in quegli stabili da anni». «Ad Albertini - commenta Todisco - interessa solo l'economia di mercato». Il problema coinvolge 265 appartamenti negli 8mila metri quadrati del «triangolo d'oro», dei quali 193 sono affittati (una settantina di abitanti e una sessantina di associazioni ricreative) e 72 vuoti. Per costoro è in arrivo il nuovo piano del Comune, che mercoledì prossimo verrà discusso in Consiglio: aumento dell'affitto a 350mila lire annue al metro quadrato, quasi il doppio del canone attuale, oltre al

LA CITTÀ DIFFICILE Raddoppiati gli affitti Solo Paperoni in centro

pagamento della ristrutturazione dell'appartamento. Che, grazie ad una manutenzione da sempre inesistente, si profila ingente. L'amministrazione pubblica, insomma, provvederebbe soltanto ai lavori nelle parti comuni, facciata, scale, ascensori e così via, per i quali sono già stati stanziati circa 1 miliardo e 300 milioni a stabile (i cantieri dovrebbero venire aperti a mesi). «Chi potrà accettare queste condizioni, resterà dov'è - spiega l'assessore al Demanio Antonio Verro - Altrimenti, siamo disposti a rintracciare appartamenti comunali in altre zone della città, che ovviamente costeranno meno». «Non capisco - riprende Verro - perché mai proprio Todisco, che si batte per la riqualificazione delle periferie, non voglia andarsene da via Foscolo». La questione è, come sempre, economica: secondo i conti dell'assessore, al momento gli affitti del cen-

tro rendono circa 600 milioni, mentre l'obiettivo è di ricavare almeno 2 miliardi e mezzo. «Finirà che in quegli stabili ci andranno solo inquilini facoltosi? D'accordo, non mi scandalizza affatto - taglia corto Verro - lo questo gran contributo positivo delle associazioni culturali in centro non lo vedo proprio». E ancora: «A Todisco abbiamo proposto due alternative in zona Niguarda. Se non vanno bene, si può sempre ridiscutere. Ma il principio deve restare fermo. Io non ho alcuna intenzione di cedere». E il responsabile dell'Osservatorio neppure. «Ma come, ci sfrattano, ci fanno pagare il doppio d'affitto, e intanto qui il degrado è indescrivibile e nessuno provvede». In effetti, il disastro delle vie più centrali di Milano è evidente: i ristoranti li fanno da padroni, buttando spazzatura e acqua di risciacquo nei cortili, i portoni dei condomini so-

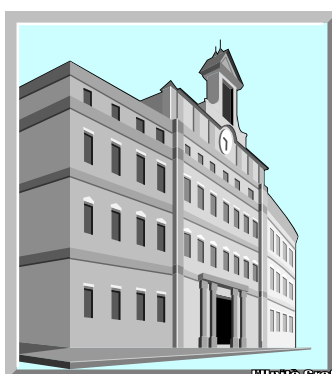
no sempre aperti così che chiunque possa entrare, i muri sono a dir poco scrostati, negli ultimi due anni si sono sviluppati due incendi. Per non parlare dei furti. «Quella di buttare fuori le associazioni è una chiara scelta politica - continua Todisco - così qui arriveranno banche, uffici, aziende e si avrà un'ulteriore desertificazione del centro città». Chi, intanto, si è già ritirato dalla disputa è Amnesty International, che da anni ha sede in via Foscolo 3: «Noi traslocheremo in zona Garibaldi - dicono dall'associazione - Per arrivare qui bisogna fare un percorso di guerra veramente ostico, e certo non potremo permetterci di pagare lavori di ristrutturazione. Del resto, sono dodici anni che chiediamo al Comune di riparare la linea dei citofoni, e invece ancora oggi non funzionano...».

Laura Matteucci

Sabato 11 aprile 1998

8 l'Unità

POLEMICA SUGLI OMOSESSUALI



Il leader di An tira le somme della sua «sortita» contro i gay. Dal partito telefonate di consenso ma anche perplessità

Fini: «Non mi pento»

«Ma ci vorrà del tempo per metabolizzare...»

ROMA. «Hai visto che *casino* ho combinato? Vuol dire che metabolizzeremo...». Gianfranco Fini di prima mattina al telefono con uno dei suoi ci scherza un po' su. Non è ovviamente pentito, in politica, dice Fini, bisogna avere il coraggio della «sincerità», a volte anche sfidando l'impopolarità. E in via della Scrofa ieri assicuravano che il leader è tranquillo e rilassato: «Ma quale venerdì di passione? Per Fini lo è solo sul piano religioso. C'è una forsennata aggressione nei suoi confronti, ora c'è anche il tentativo propagandistico di Bertinotti di cavalcare la polemica, buttandola sul piano dell'antifascismo. Ma qui siamo pieni di fax di appoggio. Ci scrivono intere classi, ci giungono messaggi di solidarietà dal mondo cattolico». Fini è soddisfatto. Evidentemente era lì che voleva far giungere il segnale. Ma ora bisogna anche «metabolizzare». Che era disposto a farsi fare a «fettine» per le sue convinzioni lo aveva detto subito, al *Costanzo show*. Ma forse l'uragano di proteste suscitato da quel suo no a «maestri dichiaratamente omosessuali» perché «diseducativi» è andata anche oltre le sue previsioni. Narrano che la sera stessa in

cui rilasciò quelle dichiarazioni in tv, tra le varie telefonate di sostegno ne ricevette anche alcune da persone a lui vicine che pare gli abbiano espresso perplessità: «Gianfranco, capiamo il tuo ragionamento. E però perché ti sei spinto fino a dire che come te la pensa il novantacinque per cento di italiani? Le statistiche dicono che il quindici per cento della popolazione è omosessuale. Una forza con le percentuali di An non può non porsi il problema...». Ma nel «venerdì di passione» Fini non intende aggiungere altro a quanto già detto un paio di giorni fa. La replica è affidata al quotidiano della Cei. «Leggete

» a modello la propria condizione. Un tentativo di rettifica la replica affidata al corsivo del quotidiano della Cei? «Nessuna rettifica - dicono in via della Scrofa - perché Fini non ha mai detto che gli omosessuali vanno discriminati in quanto tali». Ha espresso un «no» ai maestri che «dichiaratamente» lo sono. Ma in quel «dichiaratamente» secondo alcuni dentro An c'è un margine di «ambiguità». Lo dice, un po' a sorpresa, Gianni Alemanno leader della destra sociale, il genero di Pino Rauti, capo della «Fiamma tricolore». Rauti per la prima volta dopo la scissione, sui maestri gay si è detto



Il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

De Luca

il corsivo dell' *Avvenire*, Fini si riconosce integralmente in quell'articolo - dicono in via della Scrofa. In sostanza, *L'Avvenire* interpreta così il Fini-pensiero: nessuna discriminazione per gli omosessuali sul lavoro o fuori dal lavoro, ma un «no» a chi «ostentatamente» presenta «in modo mili-

d'accordo con Fini. Alemanno preferisce usare diplomazia con il leader e metterla così: «Io, invece, non sono d'accordo con mio suocero, che è andato anche oltre le dichiarazioni di Fini. E, comunque, Fini immagino volesse dire che un maestro omosessuale non deve ostentare, imponendo come modello la propria condizione. Poi, certo che un gay ha tutto il diritto di dichiarare la propria identità. Io i figli a scuola da un omosessuale li manderei, basta che è una persona moralmente corretta». Intanto, per sabato 18 alcune associazioni gay annunciano una manifestazione in via della Scrofa, davanti alla sede di An, «li accoglieremo con i cioccolatini».

Paola Sacchi

Bertinotti: «Il 25 aprile in piazza contro An»

Rilanciamo il venticinque aprile come «giornata dell'antifascismo», contro la «cultura intollerante e fascista espressa da Fini con le sue dichiarazioni sui gay, per impedire che possa fare ulteriore breccia nella società». Lo propone Fausto Bertinotti, secondo il quale «l'uscita di Fini contro gli insegnanti omosessuali e le reazioni che ha suscitato rivelano che nel profondo della società italiana vivono consistenti e pericolose pulsioni reazionarie e discriminatorie». Per il segretario di Rifondazione comunista la causa di questo va ricercata nella «ecclissi dell'antifascismo». Gli replica il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati: «Io, invece, non propongo un promemoria per un 25 aprile contro la destra». E cioè: «Allargare il campo, non solo ai gay che richiedono la possibilità di adottare bambini, ma anche a tutte le specie di pedofili... a tutti quelli che chiedono la legalizzazione delle droghe, a partire da spacciatori e trafficanti... a tutti gli immigrati clandestini». Il senatore di An non trascura nel suo mix: «prostitute, viados e papponi, nonché squatter e autonomi».

L'INTERVISTA

Per il prelado «sono degli anormali, ma non vanno disprezzati»

E il vescovo di Como batte tutti: «Gli omosessuali? Come i gobbi»

Maggiolini: «Via da scuola chi ostenta...»

ROMA. Fini ce l'ha con i maestri gay? Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, più o meno è d'accordo con lui. Perché la Chiesa e i vescovi ce l'hanno tanto con gli omosessuali? «Ma no, io non ho l'impressione che siano così trancianti. L'«Avvenire» non è il soglio dell'infallibilità. I problemi da vedersene due». Cominci dal primo. «È possibile mettere in discussione un tema tanto delicato come è l'educazione dei bambini senza aver sottoposto preventivamente alla votazione del popolo un programma che ne contenesse una data soluzione? È giusto questo? No. A me pare che se si voleva accettare anche una educazione da parte di un maestro ostentatamente omosessuale, bisognava metterlo nel programma elettorale». Quindi si dovrebbe anche votare sui maestri omosessuali? «Non sui maestri omosessuali in generale, perché non c'è la possibilità

di mettere sotto l'ascella una specie di termometro per misurare l'omosessualità. Parlo di omosessuale dichiarato e ostentato. Penso a Grillini, non a un poveraccio che fa il suo lavoro, mi spiego?». I giudizi della Chiesa non sono poi tanto trancianti. «Quelli che non si manifestano possono insegnare? «Uno che tenta di dominare la propria sessualità orientata in senso omofilo... Va bene, tenerla di fare. Però uno che dichiara pubblica-

mente e ostenta vantandosene... come nei casi di Grillini e a Vattimo». Il secondo problema qual è? «In questa discussione ho visto due protagonisti: il maestro e l'alunno. Ho l'impressione che non si sia tenuto conto di un terzo attore che è fondamentale ancora prima del maestro: la famiglia. Se c'è un responsabile primo dell'educazione sono i genitori, è la famiglia. Ci sono dei genitori che vogliono una educazione omosessuale per il loro figlio? Cerchino un maestro omosessuale. Però si rispettino il parere delle famiglie. Cioè lo sottostà alla legge della scuola dell'obbligo, ma non voglio che mio figlio vada in mano al fizio tale o tal'altro. Questa è democrazia. Finora l'ineffabile ministro della Pubblica Istruzione e quel-

l'intellettuale molto scavato che è il vicepresidente del Consiglio hanno mostrato in implicito una concezione statistica della scuola. E cioè: i genitori generico, poi consegnino il figlio allo Stato. Toccherà allo Stato educarlo. Questa è una concezione non soltanto etica, ma pedagogica dello Stato». Torniamo ai gay. Per la Chiesa sono anormali? «Lasci da parte questo. Il problema non sono i gay, ma i gay dichiarati ed ostentati che insegnano alle elementari». Non ha risposto alla domanda. «Per una cultura di ascendenze di tipo ebraico cristiano, certo che è una anomalità. Questo non vuol dire che ai gay bisogna dare disprezzo. Un gobbo non potrà mai fare le olimpiadi del salto in alto, ma per questo non è meno degno, si può chiamare Leopardi. Uno di tendenze omosessuali deve essere rispettato, però non mi dica che è come gli altri, è diverso». Non si rischia di scatenare la caccia al maestro gay?

«Si mettono fuori loro. Non dalla scuola, ma dalla scuola scelta dai genitori». Lo scrittore cattolico Vittorio Messori, intervistato dal Papa, ha dichiarato a *«La Stampa»* che se si dovesse impedire il lavoro ai maestri omosessuali, molti insegnanti delle scuole cattoliche dovrebbero essere licenziati. «La sua è proprio una provocazione fuori luogo. Io non sto parlando di maestri omosessuali, ma di maestri omosessuali dichiarati ed ostentati. Ripeto: per quanto riguarda l'insegnamento della scuola statale bisogna prima ascoltare la gente, non decidere sulla sua base; secondo, occorre prima riconoscere il diritto dei genitori. Ricorda il caso di quella bambina violata da due compagni di classe di otto anni? Ebbene, Luigi Berlinguer è riuscito a dire che finora si sono delegati troppi compiti alla famiglia. Madonna santa...».

Raffaella Capitani

DAVANTI ALLE CHIESE

Tra Rimini e Reggio Emilia Fini divide e imbarazza

Fedeli a disagio: «Ma ci vuole tolleranza»

«Tra i cattolici certi ammiccamenti non passano con facilità». Ma c'è chi invoca «il rispetto della natura...».

RIMINI. Nel venerdì di passione, davanti al duomo di Reggio Emilia prima e a quello di Rimini poi non c'è davvero voglia di mettere altri in croce, men che meno i maestri gay che tanto inquietano Gianfranco Fini. Elisa Marchionni, giornalista e direttrice di Radio Icaro, emittente della Curia di Rimini, riassume con precise parole il «sentire comune» dei cattolici: «La chiesa è una realtà in lenta ma continua evoluzione, capace di mettere in discussione anche la morale. Due anni fa un documento dei vescovi ha aperto numerose e nuove porte sui temi della sessualità. L'atteggiamento verso gli omosessuali ora è quello di una «accettazione condizionata». Se un gay non dà scandalo e non fa della sua condizione occasione di provocazione, nulla vieta che possa partecipare alle attività pastorali». Radio Icaro non ha degnato di attenzione la sortita di Fini. Non per disaggio, assicura la direttrice: «Preferiamo impiegare le nostre energie su cose importanti. Fini si è voluto assicu-

rare due giorni di titoli sui giornali con un ragionamento che non sta né in cielo né in terra. Volendolo seguire, occorrerebbe valutare lo spessore morale di tutte le persone che hanno incarichi pubblici e certificarne la loro integrità privata oltre che pubblica. Francamente la prospettiva mi inquieta. Non so se auspicando di vietare l'insegnamento ai gay, Fini abbia voluto accattivarsi le simpatie di una parte dell'opinione pubblica. So invece che tra i cattolici certi ammiccamenti strumentali non passano più con facilità». In effetti sui sagrati delle chiese il tema posto da Fini non è di quelli che muove passioni. «Penso che la sessualità vada vissuta privatamente e non debba essere oggetto di esibizione pubblica», dice un pensionato di Reggio Emilia. «Può darsi - aggiunge - che l'omosessualità sia una malattia. Io non vorrei che un maestro svelasse ai suoi allievi di essere gay e magari se ne vantasse. Violerebbe l'innocenza dei bambini, creerebbe loro turba-

mento. Ma, poste queste condizioni, sono dell'avviso che per insegnare occorre prima di tutto essere preparati. Un maestro è bravo perché ha studiato, non perché è omo o eterosessuale». Un salto generazionale ed ecco, sempre a Reggio Emilia, una ragazza di 18 anni che risponde in modo analogo: «La tolleranza è un valore sempre e con chiunque. E quindi è giusto chiedere alla società di non discriminare gli omosessuali così come mi pare pacifico che nessuno debba ostentare le proprie preferenze in fatto di sesso». A Rimini il duomo quattrocentesco di Leon Battista Alberti è meta di numerosi turisti che si mischiano ai fedeli in attesa della adorazione della croce. Ad una coppia di olandesi intorno ai 40 anni non è facile spiegare come mai un paese che raggiunge unito gli obiettivi di Maastricht poi si divideva su questioni di morale: «Maestri gay? È che scandalo sarà mai. Preoccupatevi piuttosto che siano capaci di insegnare». Molti, soprattutto i più anziani, il taccuino lo evitano.

Chi con un'alzata di spalle, chi sibilando di avere cose più importanti alle quali pensare, chi con battute di cui fare subito ammenda davanti al confesso. Una signora abbastanza giovane, insegnante elementare, risponde in questi termini problematici: «Ci sono argomenti, e il sesso è uno di questi, che vanno affrontati nel modo giusto, con una preparazione adeguata e in un contesto adatto. In questa scuola non è facile per nessun insegnante. E troppo spesso le famiglie non ci aiutano. Temo che l'uscita di Fini aggiungerà altre difficoltà alle tante che abbiamo, di sicuro farà entrare nelle classi qualche volgarità in più». Un altro insegnante, Sandro Chesi, ex preside del Liceo Classico di Reggio Emilia e presidente regionale delle scuole materne cattoliche con Fini è invece totalmente d'accordo: «Sono per il rispetto della natura, non manderei mai mio figlio da un professore omosessuale».

IL CASO

L'Irene chiama Prodi: niente riviste osé a S. Pietro

ROMA. «Nell'edicola di Piazza San Pietro sono in vendita anche pubblicazioni porno» denuncia Irene Pivetti. Come le abbia scovate se lo sta ancora chiedendo Alvaro Trabantini, proprietario dell'edicola situata proprio di fronte al Cupolone che ci tiene a precisare che lui - per legge ha l'obbligo di porre in vendita anche pubblicazioni hard ma che, dato la particolare collocazione del chiosco, le tengo all'interno, ben nascoste e le fornisco solo a chi me ne fa richiesta». La *passionaria* Irene Pivetti in Brambilla, cattolicissima ex presidente della Camera, non si è fermata alla sola verifica. Ma in ottemperanza alle sue prerogative di deputato, peraltro scarsamente presente ai lavori della Camera, ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio perché intervenga, anche in previsione del Giubileo e, quindi, dell'inevitabile aumento di lavoro per il sor Alvaro. La legge non lo vieterebbe, afferma la Pivetti, ma bi-

sogna intervenire in una vicenda che «indigna credenti e turisti» e oltraggia «la coscienza religiosa di quanti frequentano questo luogo sacro». «È opportuno - propone Pivetti - un intervento, concordato con le associazioni di categoria, che vieti la vendita di tale materiale nell'edicola di Piazza San Pietro e in quelle situate presso i luoghi sacri del culto religioso». Praticamente ovunque, dato il numero di chiese della capitale, destinato peraltro ad aumentare proprio per il Giubileo. «Una reazione fanatica e illiberal». Così bolla l'iniziativa della Pivetti Ernesto Caccavale, eurodeputato di Forza Italia che trova più scandalose delle riviste hard le esibizioni televisive della signora Brambilla nella trasmissione di Biscardi. «Dopo Fini, la Pivetti». Per Caccavale «questo rigurgito moralistico e illiberal, come dimostrano anche i sondaggi, non ha alcuno spazio nel Paese per affermarsi».

IL PUNTO

La destra tra ultrà e moderati

CHE l'abbia fatto apposta, come test per candidarsi a leader del Centro-destra? Il sospetto viene guardando le reazioni, compresa quella dei vescovi, e i primi sondaggi. Apparentemente, che solo il 36% degli italiani risponda no, e il 59% si alla domanda se un omosessuale può fare il maestro e che il 47% si dica d'accordo, il 45% contrario a quel che Fini ha detto a proposito dei maestri gay, non ci dice granché. E nemmeno la scoperta che ora Fini batterebbe in popolarità Di Pietro. Chissà come li hanno fatti, in quattro e quattr'otto, chissà cosa ha capito la gente da quelle formulazioni, si potrebbe obiettare. Ma la cosa che colpisce è un'altra: che Fini in questo caso sfiora proporzioni «concorrenziali», più confrontati ad un eventuale scontro bipolare, una corsa a suffragio diretto per il Quirinale, mettiamo, o uno scontro tra due coalizioni contrapposte.

Forse il dilemma tra Destra «moderata» e di governo e Destra reazionaria, imprevedibile c'entrano meno di quanto si possa pensare. Se davvero Fini è il politico acorto che si dice, il suo non è stato un lapsus più o meno freudiano. Da tempo la Destra sconfitta in gran parte dell'Europa e in America cerca nuove strategie. Uno dei suoi teorici, il conservatore britannico John Redwood, che aveva conteso senza successo a John Major la leadership del suo campo nel duello con Tony Blair, aveva tempo fa abbozzato un decalogo, anzi per l'esattezza un dialogo del da farsi in un articolo scritto per il «Journal of World Affairs» dell'americana Brown University. Per vincere, il campo conservatore deve fondarsi sulla combinazione di tre principi: liberismo economico a scapito dell'intervento dello Stato, buon governo, restaurazione dei valori morali, aveva spiegato. Aggiungendo che a seconda delle condizioni una delle tre componenti può prevalere sull'altra, ma è essenziale che coesistano in qualche misura nella coalizione di Centro-destra, anche a costo di una componente si debba turare il naso per la presenza delle altre, perché se ne manca una, manca la maggioranza.

In America, il mix era riuscito magistralmente a Ronald Reagan, col sostegno dei Nobels ultra-liberisti della Scuola di Chicago, di Wall Street, della tradizionale destra repubblicana «di governo» e, insieme, la feccia dell'ultra-destra religiosa, razzista, dai predicatori tv ai crociati anti-abortisti e anti-gay. Curiosamente, la stessa operazione fu tentata da Tom Kemp, autoproclamato «conservatore-progressista», che aspirava a succedergli nell'88: fu battuto alle primarie dal moderato Bush, benché - unico politico di peso della destra «normale» a memoria di corrispondente - avesse tirato fuori l'idea di far decidere ai consigli scolastici l'assunzione o meno di insegnanti omosessuali.

In Francia la maionese era riuscita, senza dover imbarcare Le Pen, a un Chirac candidato all'Eliseo da portavoce del più variegati malumori, distintosi dalla destra di governo «normale» impersonata da Balladur. Non gli era più riuscita quando ha provato a sostenere il «tecnico razionale» Juppé.

In America la destra non ce l'ha più fatta quando ha provato a mettere in campo il moderato e presentabile Bob Dole, senza le ali ultra. E si sa come è andata a finire in Inghilterra quando, rifiutando i consigli di Redwood, Major, non è più riuscito a far quadrare le diverse anime di una coalizione di destra che si era screditata sulla «questione morale» in materia di economia e buona amministrazione e nel cui seno si scannavano «rivoluzionari» tatcheriani puri e duri e sostenitori di una più dolce «economia sociale di mercato» come l'ex premier Heath.

La maionese certo ciascuno cerca di farla con gli ingredienti che si ritrova. Talvolta se non riesce in un modo si cerca di «riprenderla» in un altro. In altri tempi a farla quadrare poteva bastare un pizzico di anti-comunismo. Oppure lo spauracchio dell'Oddio chissà come reagisce la Borsa. Ora che questi ingredienti sono diventati inutilizzabili, è comprensibile che venga la tentazione di tornare a raschiare il fondo del barile. Nella convinzione che, se l'alchimia riesce, i commensali abituali di casa mangeranno lo stesso, al massimo diranno, come il senatore di Forza Italia, non sospetto di pregiudizi anti-gay, Zeffirelli, che «nessuno è perfetto».

Siegmond Ginzberg



SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C	
Brescia - Lazio	60	Cagliari - Torino	58	Alessandria - Saronno	31	Ascoli - Ischia	33	Biellesse - Alghese	33	Arezzo - Tolentino	34	Benevento - Bisceglie	37
Florentina - Vicenza	55	F. Andria - Genoa	51	Brescello - Lecco	30	Atl. Catania - Savoia	35	Cittadella - Sandomà	32	Maceratese - Iperzola	34	Castrovillari - Frosinone	37
Juventus - Piacenza	49	Lucchese - Salernitana	50	Carpi - Carrarese	31	Avellino - Juve Stabia	34	Cremapergo - Voghera	31	Pontedera - Rimini	34	Catanzaro - Avezzano	37
Lecce - Bologna	47	Monza - Chievo V.	44	Como - Livorno	30	Battipaglia - Acireale	34	Leffe - Mestre	31	Spal - Viterbese	34	Cavese - Trapani	37
Milan - Atalanta	46	Padova - Ravenna	41	Cremone - Cesena	30	Casarano - Gualdo	34	Mantova - Solbiatese	31	Tempio - C. S. Pietro	34	Catanzaro - Avezzano	37
Parma - Napoli	39	Pescara - Reggiana	40	Fiorenzola - Siena	30	Giulianova - Lodigiani	34	Novara - Giorgione	31	Vis Pesaro - Baracca L.	34	Marsala - Crotone	37
Parma - Napoli	37	Pescara - Reggiana	38	Lumezzane - Modena	30	Nocerina - Turris	34	Ospitaletto - Pro Sesto	31	Trapani - Crotone	34	Marsala - Crotone	37
Milan - Atalanta	30	Reggina - C. di Sangro	38	Montevarchi - Pistoiese	30	Palermo - Cosenza	34	Triestina - Pro Vercelli	31	Vis Pesaro - Baracca L.	34	Sora - Chieti	37
Parma - Napoli	30	Treviso - Foggia	38	Prato - Alzano	30	Ternana - Fermana	34	Varese - Pro Patria	31	Tricase - Astrea	34	Tricase - Astrea	37
Roma - Inter	29	Verona - Ancona	35	CLASSIFICA		CLASSIFICA		CLASSIFICA		CLASSIFICA		CLASSIFICA	
Sampdoria - Empoli	28			Cesena	57	Alessandria	31	Varese	55	Giorgione	33	Marsala	50
Sampdoria - Empoli	25			Livorno	55	Carpi	31	Rimini	58	Maceratese	34	Trapani	48
Udinese - Bari	21			Gualdo	50	Como	30	Spal	56	Pontedera	34	Trapani	48
	12			Avellino	43	Palermo	32	Teramo	47	Torres	34	Crotone	46
				Nocerina	39	Giulianova	31	Arezzo	43	C.S. Pietro	31	Sora	45
				Modena	45	Fiorenz.	29	Albinese	44	Cremaper.	28	Benevento	45
				Lecco	38	Pistoiese	28	Vis Pesaro	41	Fano	30	Catanzaro	40
				Brescello	34	Prato	27	Tempio	41	Tempio	25	Bisceglie	39
				Montevarc.	32	Carrarese	26	Pisa	41	Tempio	25	Castrovillari	38
								Baracca L.	39	Tolentino	23	Tricase	38
								Viterbese	39	Iperzola	23		



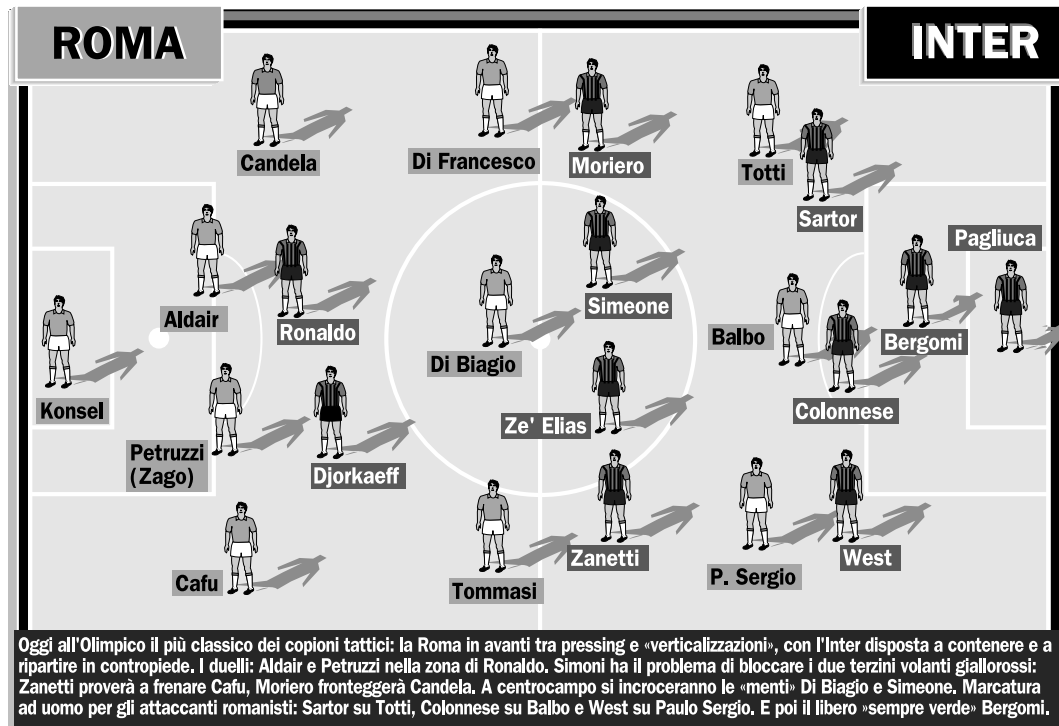
Oggi all'Olimpico il match-clou Roma-Inter. Simoni polemico con il boemo: «Ognuno si faccia gli affari suoi»

Gabbia per Ronaldo?

Zeman: «Ma mica è un pappagallo»

«Pescatori» laziali davanti a sede Figc

Canne da pesca per avere un arbitro che non danneggi la Lazio. È stato questo il tema della manifestazione che un gruppo di tifosi laziali, una cinquantina, ha inscenato ieri pomeriggio davanti alla sede della Federcalcio in via Allegrì, a Roma, presidiata da polizia e carabinieri. Due tifosi hanno portato vere e proprie canne da pesca e ad una hanno attaccato una maglietta nera con un cartello «Fateci pescà 'n arbitro bbono». Tutto riferito all'arbitraggio di Collina in Lazio-Juventus. Un tifoso, vestito da Collina, prima ha espulso l'emulo di Nedved; poi ha fatto toccare la palla con la mano al tifoso che impersonava Iuliano e infine si è piegato, con tanto di smorfia di dolore alla stretta di mano del tifoso laziale che vestiva la maglia di Nedved, con chiaro riferimento all'episodio che è costata la squalifica a Chamot. Infine alcuni tifosi hanno fatto finta di aggredirlo, si sono impossessati della sua maglia hanno cercato di bruciarla. Immancabili i cori anti Juventus. Non è stata risparsiata la Lega. Poi uno striscione bianco su cui in nero era stato scritto «Ladri» è stato lasciato davanti alla Federcalcio. La protesta dei tifosi laziali si è consumata in una quindicina di minuti. Intanto, sul fronte sportivo, Eriksson, per la trasferta di Brescia, dovrà rinunciare agli squalificati Nedved e Chamot e anche Boksic non è, a causa della frattura ad una mano, sicuro di poter scendere in campo. A tutto questo va aggiunto che per la classifica del Brescia la partita ha assunto un'importanza vitale. «Quella di Brescia - dice Eriksson - è diventata una partita da prendersi con le molle: mai, prima di ora, la squadra di Ferrario aveva occupato il quart'ultimo posto in classifica ed è perciò prevedibile che contro di noi ce la metterà tutta per togliersi da lì».



ROMA. La via dello scudetto passa per l'Olimpico. Non tutto si deciderà qui e adesso, naturalmente, ma molte cose possono accadere: l'Inter cerca l'allungo finale, la Roma le conferme della Uefa, Ronaldo il confronto con i suoi compagni brasiliani. E intanto scoppiano scintille tra Zeman e Simoni, mentre il boemo conferma di non voler usare precauzioni particolari per Ronaldo: «Una gabbia per lui? Non è mica un pappagallo...».

Dopo il successo della Juve sulla Lazio, oggi il Fenomeno vuole fare la festa ai suoi connazionali della Roma per rafforzare le speranze scudetto in attesa della super-sfida con i bianconeri del 26 aprile. Zeman non pensa certo a cambiare pelle adottando marcature a uomo, ma saranno tanti, nei lunghi percorsi in verticale del Fenomeno, i brasiliani ad incrociarlo in campo. Sicuramente Aldair e Cafu, probabilmente Zago (anche se potrebbe essere preferita la velocità di Petrucci), saltuariamente Paulo Sergio. Ma Roma-Inter oltre ad essere una sfida Zeman-Simoni, agli antipodi

di nel modo di concepire il calcio, è anche un confronto tra giovani campioni: Ronaldo da una parte, Totti dall'altra. Le magliette dei due campioni, tra l'altro, figurano (insieme con quelle di Del Piero e Roby Baggio) tra le più richieste per i regali nelle uova di Pasqua. È un confronto affascinante tra una multinazionale di solisti in corsa per lo scudetto (oltre al Fenomeno, tra gli altri ci sono Djorkaef, Moriero) e un gruppo amalgamato che dà spettacolo quando gli schemi funzionano e la forma regge. All'andata ci fu una «stacca» giallorossa e l'Inter prese il volo.

Intanto, per la sfida dell'Olimpico, nasce una mini-polemica tra i due allenatori. Zeman aveva detto, nei giorni scorsi, che, nell'Inter, Ronaldo non è impiegato nel modo ideale. «Non voglio fare polemiche con Zeman - risponde adesso Simoni - non ho niente da dirgli, ma è meglio che ognuno si faccia gli affari propri». E aggiunge: «Zeman è un allenatore e una persona diversa da me quindi è chiaro che ha idee diverse».



Proprio ieri, però, l'allenatore giallorosso ha elogiato l'Inter, sostenendo che è superiore alla Roma: «Guardando la classifica - dice il boemo - è così, e ciò che dice la classifica non può essere messo in discussione». Zeman non ha voglia di parlare e ad un giornalista che gli domanda se abbia preparato una gabbia per Ronaldo, risponde, sorridendo: «Le gabbie sono



L'allenatore della Roma Zeman, in basso Ronaldo

fatte per i pappagalli». Insomma, oggi la Roma farà la zona, la diagonale, il pressing; la difesa sarà «alta» come al solito e non cambierà neppure l'atteggiamento mentale: «Dipenderà tutto da noi - dice il boemo - perché saremo noi a determinare la prestazione degli avversari. Spero che i miei ragazzi riescano a non far esprimere l'Inter». Confidando, magari, in una giornata storta di Ronaldo? «Aguardarselo non ha senso, Ronaldo è uno che può segnare anche se non è in giornata e prendere gol da Ronaldo non è un disonore. E poi i nerazzurri possono contare su tanti bravi giocatori, non solo sul brasiliano. Penso a Simeone, che fu il primo giocatore argentino che seguì con interesse, e anche a Zanetti e Djorkaef».

Intanto, continua il «catenaccio»

di Simoni sulla formazione che giocherà all'Olimpico. Ma è prevedibile che Bergomi giocherà libero (dopo la partita con la Sampdoria Fusi torna in panchina), dietro a tre marcatori: Colonnesse (su Totti), West (su Balbo) e Sartor (su Paulo Sergio).

Moriero, che non ha giocato le ultime tre partite, non è ancora in grado di tenere i 90 minuti, e dovrebbe entrare nella ripresa. Il centrocampista potrebbe quindi essere Zanetti-Simeone-Ze' Elias-Cauter. In attacco a fianco di Ronaldo il favorito è Djorkaef (prevista la staffetta con Zamorano). Martedì ci sarà il ritorno di semifinale di Coppa Uefa a Mosca. Simoni vuole che la concentrazione sia ora tutta sulla Roma: «Ogni partita è decisiva, non solo lo scontro del 26 con la Juventus. Le ultime 6 partite di questo campionato sono 6 finali: dobbiamo affrontarle al massimo».

«I punti che ci mancano in classifica non li abbiamo persi certo contro la Juve - ha continuato Simoni -, non sarà certo lo scontro diretto a decidere tutto».

TERREMOTO A GUALDO

L'Ascoli esultò al gol Polemiche roventi

ASCOLI. La gioia dei calciatori dell'Ascoli dopo la vittoria di domenica scorsa a Gualdo Tadino poteva essere, secondo alcuni osservatori, più contenuta.

La partita (campionato di serie C/1) è quella finita poi su tutti i telegiornali per le immagini degli spettatori terrorizzati dall'ennesima scossa sismica. In televisione si è visto distintamente il terreno tremare, la gente alzarsi in preda al terrore, i volti tirati e impauriti. Ma l'aver scritto che l'esultanza dei giocatori ascolani in quella drammatica occasione era quanto meno fuori luogo, è costato ora a Bruno Ferretti, cronista del Messaggero, un silenzio-stampa «ad personam».

Le critiche riguardavano una circostanza specifica, cioè il fatto che dopo la vittoria per 1 a 0 contro i padroni di casa del Gualdo Tadino, i giocatori bianconeri negli spogliatoi hanno intonato un coro, sentito distintamente fuori tra le persone sconvolte e in lacrime per la scossa di terremoto e il via via di ambulanze; un coro con cui i calciatori dell'Ascoli chiedevano ai propri dirigenti il pagamento del premio-partita. Secondo la ricostruzione del giornalista, il tono palesemente euforico era, in sostanza, più che evidente e stridente con le circostanze drammatiche che invece stavano vivendo gli altri.

Il giornalista ha fatto notare che era stata denotata scarsa sensibilità e solidarietà verso la gente di Gualdo Tadino e la cosa non è andata giù a giocatori e tecnici dell'Ascoli, che si sono sentiti eccessivamente criticati.

Tanto che, dopo il rifiuto del cronista di un confronto con gli interessati, è stato proclamato un silenzio-stampa in esclusiva per il Messaggero.

Sulla vicenda è intervenuto anche il Gruppo marchigiano giornalisti sportivi che parla di «ritorsione» e denuncia «l'ennesimo tentativo di limitazione della libertà di critica» chiedendo inoltre l'intervento dei dirigenti ascolani.

Ammette, poi smorza, ma è certo che lascerà il Bayern. Intanto Malesani viaggia verso Parma e Ulivieri potrebbe restare a Bologna

L'«ombra-Trap» sulla panchina di Maldini

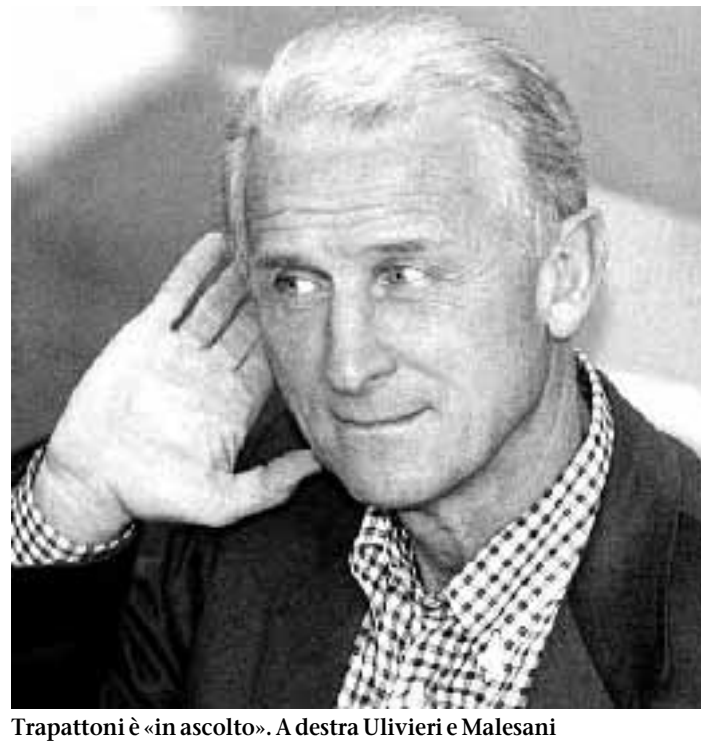
DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dopo Cagliari non ha più voglia di Trappole. Niente serie A borderline, laddove l'imbutto retrocessione calamita a sé - trittrandoli - anche i palmares più luccicanti. Il prode Giovanni chiuderà la sua esperienza col Bayern e, dopo qualche smentita di maniera, si metterà alla finestra. Vista Parigi. Aspettando che Cesare Maldini stravinca o straparda, per ritirarsi da trionfatore o essere ritirato per consunzione. Trapattoni ha detto nein, questa è la notizia. Ai giornali prima che alla dirigenza bavarese, scatenando l'ira di Beckenbauer: «Non mi risulta e sarebbe un comportamento grave». Ma il divorzio era nelle cose. Lo sfogo straripante contro Strunz, Basler e compagnia ha accattivato al Trap molte simpatie fuori dalla squadra. Dentro, sarebbe necessaria un'assoluta rifondazione. Dunque ricolloso su questi schermi. Anche se per adesso è solo un prossimamente. Alla

vista del quale ha garrito l'interesse di Cecchi Gori, di pari passo con quello del bolognese Gazzoni. Il popolare Gioppino (come da definizione Gialappa's) sarebbe l'uomo giusto per impreziosire l'operazione Borsa. Ma non succederà. Ha da passare l'estate, comunque vada.

Se anche Azzurra solcherà mari limpidi, se anche i risultati rinnovano la cambiale a termine firmata da Nizzola all'attuale città, Trapattoni potrà tranquillamente attendere la prima grande in crisi. Per un rientro sul palco da vera Wandissima. Se una sistemazione (Francia o Spagna, con le rime del caso) la sta trovando persino Sacchi, la cui immagine è penalizzante persino rispetto ai reali demeriti, non si vede perché dovrebbe restare a piedi proprio lui, Guanin. Intanto - sul Titanic, direbbe Scalfaro - è partito il più classico valzer degli allenatori.

Ieri a Bologna Malesani e Tanzi si sono stretti la mano sulle spoglie



Trapattoni è «in ascolto». A destra Ulivieri e Malesani



di Ancelotti. L'attuale tecnico viola sarà al Parma per un miliardo e spiccioli l'anno (tre) con tanti saluti a un accordo antecedente. Quello relativo alla successione di Ulivieri. Oriali aveva già mosso in direzione due torri alcune pedine (Esposito, Ingesson) car al tecnico veneto. Ora dovrà riciclarle a beneficio del successore. Che - sorpresa

- potrebbe essere proprio chi il Bologna già allena. Ha un altro anno di contratto e un accordo col Napoli. Come diceva Totò, dovrà optare. Dopo aver goduto intimamente delle ambascie dirigenziali rossoblu. Lippi, Eriksson, Zeman, Cappello, Fascetti, Guerini, Ferrario e Sonetti. Ufficialmente parlando sono i soli tecnici certi della conferma per l'anno prossimo. Ci sarebbe anche Simoni, che Moratti ha blindato in più occasioni. Anche recentemente. Ma sulla soglia già si accuccia Zaccheroni, che difficilmente finirà al Real e ha perduto per colpa altrui il treno-Juve. Proprio lui, l'inesco panchinaro delle avventure di Bierhoff e soci, rischia di abbandonare il gran ballo tenendo in mano una scopa. Le vie d'uscita

Luca Bottura

Sabato 11 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ



Philip Jones-Griffiths/Magnum Photos

Una pattuglia di soldati francesi avanzava nell'erba alta. Robert Capa, come un gatto sospettoso, al riparo di una jeep, aspettò qualche istante prima di avventurarsi in campo aperto. Perché ancora una guerra, Capa? Non avevi detto basta? Era l'aprile 1954. Il fotografo di «Life», Howard Sochurek, che stava coprendo la guerra franco-indocinese, chiese il permesso di tornare in America a far visita alla madre malata. In un bar del Tokyo Press Club, Sochurek sorseggiava una bibita e guardava l'orologio. Era già da un'ora e mezza che aspettava Bob Capa, ma di lui neanche l'ombra. Verrà?, ma si che verrà, prima o poi, Capa era una primadonna, bisognava aver pazienza; era il numero uno del foto-giornalismo di guerra, l'energetico tuttora dell'agenzia fotografica Magnum, il donaiolo, generoso e spendaccione, lo scialacquatore delle casse della Magnum puntando ai cavalli e poker, il mito per i giovani speranzosi con il clic facile, gli insubordinati che sognavano di emularlo, di essere accolti in quella comunità anarchica in compagnia di Henry Cartier-Bresson, il più colto, il più artista di tutti; di «Chim»-David Seymour, di George Rodger.

Bob Capa era stanco di guerre, ma come al solito era a corto di soldi, così accettò la proposta di «Life». Avrebbe sostituito Sochurek ed era pronto a partire per l'Indocina. Alla Magnum sarebbero arrivati soldi freschi, valeva la pena rischiare. Sochurek avvertì Capa: era una guerra pericolosa, c'erano continue imboscate e «body traps» che rendevano vane le precauzioni dei foto-reporter.

Il 24 maggio, un mercoledì, nei pressi di Doi Than, in Vietnam, il sole picchiava, bollente, non concedeva tregua; c'era fuoco in ogni direzione, d'artiglieria francese, di carri armati, mortai. Capa s'arrampicò su un terrapieno di un fossato e passò sopra una mina. Quando, poco dopo, lo vide John Mecklin, il corrispondente di «Time», Capa era disteso sulla schiena; ancora respirava, con la Contax stretta in una mano, la gamba sinistra volata via e un fiotto di sangue che sgorgava dal petto dilaniato.

La notizia della morte di Capa raggiunse gli uffici della Magnum a New York, da Parigi, come una mazzata, un'altra mazzata. Solo sei giorni prima Werner Bischof, svizzero, grande fotografo, che prima di essere accolto nella confraternita Magnum era stato la punta di diamante di «Paris

Un pezzo di storia della fotografia da domani è visibile nel Castello di Vigevano: organizzata dal Comune locale e da Contrasto, infatti, apre la mostra

Con gli occhi di Erwitt e Koudelka

«Magnum '68 un anno nel mondo». È la testimonianza di come la più grande agenzia fotografica del mondo raccontò i fatti di un anno cruciale della nostra storia. C'è l'invasione di Praga descritta dalle immagini di Josef Koudelka; c'è la guerra nel Vietnam ripresa da reportage d'eccezione, Philip Jones Griffiths, Marc Riboud e Don Mc Cullin; c'è l'esplosione del movimento nero americano fotogra-

me oggetto-simbolo del '68. La stessa mostra, come è consuetudine per tutte le grandi iniziative della Magnum, è visibile in questi giorni in Belgio, in Svezia e in Francia (alla Sorbona di Parigi). Dopo Vigevano (dove l'esposizione sarà aperta fino al 14 giugno, orario 10-20, sabato e festivi 10-22, lunedì chiuso, ingresso lire 8000), la mostra sarà visibile (18 giugno-31 luglio) alla Ziza di Palermo.

Militare Usa in un combattimento di strada a Saigon, a destra incidenti a Praga davanti alla sede della radio prima di essere occupata e sotto il festival rock a Venice Beach in California

fata da tre grandi maestri, Bruce Davidson, Costa Manos e Elliott Erwitt; c'è Burt Glinn sulle tracce della campagna elettorale di Bob Kennedy; c'è Henry Cartier-Bresson sulle barricate del Maggio parigino; c'è, sul fronte italiano, Ferdinando Scianna che racconta la nascita dell'«antipsichiatra». Insomma, occhi d'eccezione su un anno vissuto pericolosamente in tutto il mondo: immagini di grande rilevanza giornalistica e spesso di grande valore estetico. Inoltre, tutte foto che in qualche modo sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo co-



Josef Koudelka/Magnum Photos

Le immagini-simbolo del Vietnam e della lotta studentesca in una mostra a Vigevano

Un '68 Magnum Obiettivo sul mondo

Match», era precipitato in auto giù per una scarpata in Perù.

Alla Magnum niente era prevedibile, nessuno ti dava una mano se non eri capace di dartela te stesso. Nessapeva qualcosa Marc Riboud, francese, giovane ingegnere che lavorava in fabbrica, a Lione. Appassionato di fotografia, decise di vincere l'imbarazzo e con un pacco di snapshots, istantanee, bussò all'appartamento parigino di Cartier-Bresson, ma lui non c'era, era all'estero, e non sarebbe rientrato prima di qualche mese. Riboud non si perse d'animo e ritornò dopo sei mesi. Fu più fortunato. Cartier-Bresson guardò le sue fotografie, ognuna, e non disse niente. Licenziò Riboud con un consiglio: non lasciare il tuo lavoro di ingegnere, fare il fotografo è un mestiere così insicuro. Riboud passerà l'esame: la maggioranza dei membri dell'agenzia Magnum daranno parere favorevole. Sarà anche lui del gruppo. Strano gruppo, però: Cartier-Bresson gli disse di non dare retta alle parole di «Chim»; «Chim» di non ascoltare i consigli di Capa, e Capa di non fare caso a ciò che avrebbe detto Henry

Cartier-Bresson. Un po' confuso, Riboud andò dall'allora presidente della Magnum, George Rodger, scozzese, uno dei fondatori dell'agenzia che gli disse: tieni a mente questo, non ascoltare i loro consigli, ma solo i

STORIA di un gruppo di reporter artisti che avevano un'idea nuova del giornalismo, della fotografia e della vita



David Stock/Magnum-Contrasto

miei. La storiella, vera, convinse Riboud che la famiglia Magnum era certo molto unita, ma composta da differenti e forti personalità. Ognuno lavorava solo con la propria testa. E non si capiva bene come e il perché

Capa, Cartier-Bresson, ma anche Haas, René Burri, Bishops, Ian Berry, Dennis Stock stesso nella stessa parrocchia.

Un motivo c'era, e forse c'è ancora per chi sta, per chi è accettato alla Ma-

gnum. Un minimo di organizzazione per avere più libertà. Storie, documenti, immagini non solo su commissione, ma voluti, testardamente voluti da chi sta dietro l'obiettivo. Tenersi i negativi e i diritti per le proprie

fotografie; ma per questo serviva un ombrello protettivo, una cooperativa no-profit, non a base di lucro, un gruppo che avesse almeno questo collante, questa forza per difendersi dalle fauci del business. Poi c'era anche una questione di soldi: i negativi rimanevano agli autori.

Bob Capa era un estroverso, randagio, vagabondo, sapeva far ridere le donne, e mettere poesia alla tragedia umana della guerra, che fosse il fronte repubblicano a Barcellona, nel 1936, o lo sbarco alleato in Normandia, nella primavera del 1942. Era ebreo, cambiò il vero nome di André Friedmann - era ungherese, di Budapest - per scherzo, perché Robert Capa sapeva di americano e avrebbe fatto miglior impiego. Ebreo era anche David Szymon, poi chiamato David Seymour, soprannominato «Chim», di Varsavia, una faccia paffuta, una costanza nell'indossare la cravatta come nell'essere chiuso da un'ombra di tristezza, un tipo solitario che si avvicinò alla fotografia con il sogno di tanti cospiratori: di cambiare il mondo. Morirà anche lui, due anni dopo Capa e Bischof, aveva 45 anni. Era arri-

vato di fretta da Melbourne e raggiunto il Canale di Suez, il 10 novembre 1956, durante gli scontri egiziano-israeliani. Verrà falciato da una mitragliata egiziana a un posto di blocco.

La Magnum ha, oggi, più di cinquant'anni di vita (è sorta con atto depositato alla Contea di New York, il 22-5-1947) ed è il momento dei bilanci. In Inghilterra sono usciti due libri per commemorare l'evento «Magnum 50 anni in prima linea della Storia» di Russell Miller (pagg. 323 ed. Secker e Warburg, £ 16.99) e «Il mondo visto dai fotografi della Magnum» di W. Manchester (pagg. 456, ed. Deutsch, £ 19.99); in Italia, Francia e Belgio gira la nuova mostra «Magnum '68». Di foto-giornalismo come stagione gloriosa si parla, ormai, al passato. L'avvento della tv, della diretta ha ingiallito le fotografie di «Life», «Collier's» e «Picture Post» hanno dovuto chiudere; altre gloriose riviste illustrate, per sopravvivere si sono aggrappate al sensazionalismo, ai paparazzi, agli scandali sessuali. Che l'agenzia Magnum esista ancora, oggi, è un puro miracolo, nel caos finanziario in cui è precipitato l'ufficio di New York, in grave deficit; gli affari vanno male. All'ultima riunione tenutasi a Parigi, nel 1996, il presidente Chris Steele-Perkins si è sgolato ripetendo che la Magnum è di fronte alla peggiore crisi della sua storia: aumentano i debiti verso le banche e c'è sempre meno lavoro editoriale commissionato da giornali e riviste. Oggi gli sforzi sono orientati verso il colore, la pubblicità e le foto di viaggio, niente a che fare con il perché è cominciata l'avventura dell'agenzia.

Marino Pasini

Ultime notizie

La battaglia delle Egadi

Un importante recupero di reperti a Trapani ha portato alla scoperta di uno dei punti focali della battaglia delle Egadi del 241 a.C.. Dopo aver ritrovato i quasi novecento reperti, una seconda operazione della Guardia di finanza di Trapani ha localizzato moltissimi reperti nelle acque dell'isola di Levanzo. Dopo il recupero di un'ancora in piombo, l'individuazione dell'intero sito archeologico rappresenta «un eccezionale passo in avanti nella rilettura della battaglia del 241 a.C.».

Papessa Giovanna

Personaggio autentico

La Papessa Giovanna non è un personaggio leggendario, ma realmente esistito: seduta sul trono di Pietro, avrebbe realmente governato la Chiesa, anche se per un breve periodo. Lo sostiene un giornalista del Daily Telegraph nel libro «The She Pope» («Lei, il papa»). La verità storica su questo personaggio, per il giornalista, è chiusa in alcune pagine scritte da Martino Di Polonia che nella sua «cronaca dei Papi», del 1277, rivela che il papato di Giovanna durò dall'855 all'857. Ma la prova regina che la tradizione nasconde la verità Stanford dice di averla trovata nel Gabinetto delle Maschere dei musei vaticani, dove viene custodita la «sedia stercoraria».

Roma 1881

Il Papa voleva «emigrare»

Nell'estate del 1881 Papa Leone XIII era pronto a «trasferire» il Vaticano in Francia. L'abbandono di Roma venne ipotizzato come clamorosa protesta nei confronti del presidente del Consiglio Agostino Depretis, accusato di fondare una pericolosa deriva anticlericale. La vicenda è stata ricostruita dallo storico Carlo Maria Fiorentino sulla base di documenti inediti rinvenuti al Museo del Risorgimento di Milano.

Rivelazioni

Pieraccioni e la romanziera

Scrivere racconti da «un'inimmaginabile divertimento». Lo ha scoperto Leonardo Pieraccioni che, dopo aver sbaragliato ai botteghini cinematografici ha deciso di diventare scrittore. Il libro, attentissimo, uscirà per Mondadori a Natale. «Sarà una raccolta di racconti», ha anticipato l'attore. «Alcuni sono già nel mio computer da anni. Altri li sto scrivendo adesso, uno alla settimana».

Il ritratto di Gilles de Rais, nobile soldato, religioso devoto e pedofilo, in un libro di Ernesto Ferrero

Barbablù, storie di peccato e di pentimento

Un grande affresco del Quattrocento francese sospeso fra norme e devianza. Sullo sfondo, Giovanna d'Arco e la guerra dei cento anni.

Il ritratto di Gilles de Rais tracciato da Ernesto Ferrero nel suo «Barbablù» è insieme il ritratto di un protagonista della prima metà del 400 francese, una rappresentazione del tramonto del Medio Evo che ne mostra per così dire l'altra faccia della luna, quella buia, la più aspra con abissi inaspettati, intimamente gelida, ed è infine una cassa di risonanza di cruenti stragi storiche del '900, del tutto diverse nelle modalità e nei procedimenti, ma simili nella consapevole crudeltà. Per cui il libro si legge con un'attenzione che penetra nell'animo goccia goccia.

Una lettura che non si può interrompere, soprattutto per virtù di scrittura: lo stile è preciso, guardando, privo di facili indignazioni, come se l'aspettata passionalità criminale di Gilles de Rais avesse indotto il narratore a diffidare persino dei propri stringimenti emotivi. Nessuna reazione personale. Il racconto è l'affresco di un grandioso mosaico, i cui tasselli sono le continue, incalzanti citazioni di cronache e documenti dell'e-

poca che s'incastano «naturalmente» componendo un intrecciarsi coinvolgente di vicende storiche di solito note separatamente. Ecco, a poco a poco, tutte queste componenti, nel riversarsi l'una nell'altra, si trasformano nel fragore delle onde d'un fiume in cui affluiscono senza sosta ruscelli, torrenti e cascate. Tutto è rimesso in discussione.

Gilles de Rais, nato nel 1404, erede d'una fortuna tra le maggiori di Francia, diventa il compagno prediletto di Jehanne d'Arc, la Pulzella di nobile casato che, udendo voci celesti, parte in armi a liberare la Francia dall'invasione inglese (nella famosa guerra dei cento anni), e cooptando condottieri della perizia di Gilles de Rais, sconfigge gli invasori ad Orléans nel 1429 e fa consacrare Charles VII re di Francia nella cattedrale di Reims. Poi, caduta in mano ai Borgognoni e «venduta» agli inglesi, viene processata e bruciata viva a Rouen nel 1431 come strega. Intanto Gilles de Rais ventiseienne è stato nominato Maresciallo di Francia.

Valente guerriero, esperto collezionista d'opere d'arte, signore che spende a dismisura, Gilles de Rais è un cattolico fervente. Di giorno allestisce fastose funzioni religiose, in cui prega ginocchioni; di notte, dopo banchetti e libagioni, quando gli riesce di far venire a sé un bambino o un fanciullo con l'inganno - tramite suoi «incaricati» - ne abusa prima d'ucciderlo o mentre muore o dopo. A volte di giorno fa distribuire elemosine ai bambini poveri davanti a uno dei suoi castelli, proprio per attirare il più avvenente in casa.

Ernesto Ferrero racconta come lo sprofondare di Gilles de Rais nella follia della dissociazione sia tenuto insieme dal binomio peccato/pentimento, inscindibile nella sua fede. Seguiva Gilles che, insospettito da voci e dicerie, fa trasportare i resti delle sue vittime dallo scantinato d'un castello

al pozzo d'un altro; che, nello svenire i suoi beni assillato dai debiti, assieme al mago Prelati evoca il diavolo Barron fino a offrirgli gli occhi, il cuore, il sangue e la mano d'un bambino da lui sgozzato. E noi lettori ci troviamo implicati nell'atmosfera del tempo, attraverso i tam tam popolari che accompagnano gli spostamenti senza requie del signore de Rais da un suo possedimento all'altro, fino alle raccapriccianti testimonianze dei suoi complici e dei familiari di decine di sue vittime, durante il processo a cui è infine sottoposto a Nantes nel

1440. L'atto d'accusa diventa, nell'analisi di Ferrero, il documento delle sue perplessità e priorità morali di un'epoca. «Nella fretta della stesura, (esso) si fa disordinato», e Ferrero ci fa sentire con quanti scrupoli nei criteri di giudizio, tutto vi «veniva allineato

sullo stesso piano, come sul tavolo di un bric à brac delittuoso: gli eccessi del bere e le cattive letture, i libri proibiti trabocanti dei loro «detestabili dogmi», l'esercizio della gozzaneria e della negromanzia, i macabri trasporti delle ossa delle vittime innocenti da Champocé a Machecoul; la consapevolezza delle immense scelleratezze e i propositi di espiazione, le progettate visite al Santo Sepolcro dell'imputato». La serietà del vescovo Malesroit nel vagliare il commercio dell'imputato con gli spiriti maligni convince realmente il lettore che, nel suo insieme, il documento del processo «rappresenta il miglior monumento ai demoni che fosse stato sino ad allora eretto in terra di Bretagna».

Poi Gilles, reo confesso raccomandato ai poveri di tutelare i loro figliolotti contro le insidie del demonio, chiede loro perdono e si comunica, felice di venire impiccato in terra per i suoi delitti.

Luca d'Eramo

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000
L. 42.000			
Estero		Semestrale	
7 numeri	Annuale L. 850.000	L. 420.000	L. 200.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferial L. 995.000 - Festivo 1.100.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferial L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minorelli, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/2063111 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: METRI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/37811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canal, 81 - Tel. 051/232323 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/57898/561/277

Stampa in fac-simile: Se Be, Roma - Via Carlo Presenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Padova Duganico (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 98020 Catania - Strada 9, 35

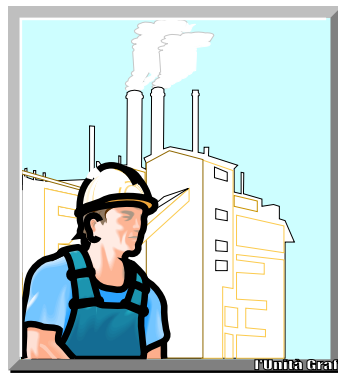
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fuccillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Il governo libera nuove risorse. Una risposta alla Confindustria che aveva chiesto un ulteriore alleggerimento della pressione

Una sforbiciata alle tasse

Dpief: in tre anni 55mila miliardi in meno

ROMA. Novità in arrivo sul fronte fiscale. Novità buone per i contribuenti. Rispetto alle più recenti previsioni, la pressione fiscale sarà ulteriormente limitata. Saranno 55mila i miliardi che da qui al 2000 saranno «restituiti». È un'ipotesi alla quale il ministro delle Finanze Vincenzo Visco sta lavorando da diversi giorni e che troverà una concretizzazione nell'ormai imminente Documento di Programmazione Economica e Finanziaria. In percentuale, il calo della pressione previsto per quest'anno dovrebbe essere leggermente superiore allo 0,6% previsto sino ad oggi (0,6% significa 12mila miliardi, si arriverà a 15mila). Nel 1999 e nel 2000 il taglio sarà dell'1% all'anno, ossia 40mila miliardi. Il conto è presto fatto: 55mila miliardi di tasse in meno in tre anni. Risorse che verranno in qualche modo «liberate» e che dovrebbero fornire un nuovo impulso alla crescita dell'economia, una carta considerata decisiva per aumentare l'occupazione. Da una parte, è lo scenario macroeconomico ragionevolmente positivo delineato dal Dpief

che consentirà questo alleggerimento del carico fiscale, sul quale il governo era stato sinora molto prudente in considerazione dei vincoli di bilancio imposti dal Trattato di Maastricht. Dall'altra, è la conferma della «filosofia» nuova che ispira questo Dpief, che torna ad essere uno strumento di politica economica anche grazie alle previsioni rosee sul deficit. È noto



che i ministri finanziari puntano molto sul consistente calo della spesa per interessi: proprio ieri l'ufficio studi della Comit ha previsto che dopo l'ingresso nell'Euro (tra meno di un mese) la Banca d'Italia ridurrà il tasso di sconto, probabilmente di tre quarti di punto.

La notizia di un ulteriore taglio alla pressione fiscale, inoltre, dovrebbe essere bene accolta dalla Confindustria che proprio giovedì, dopo l'incontro con il governo aveva dato un suo sostanziale «placet» al Dpief ma aveva richiesto una più consistente riduzione della pressione, al di là di quella messa in cantiere con la restituzione dell'Eurotassa.

Riccardo Liguri



L'INTERVISTA

Treu: «Sarà la crescita dell'economia a dare 650mila nuovi posti»

MILANO. «Come siamo stati fino ad oggi ossessionati dai parametri di Maastricht, d'ora in avanti dobbiamo essere ossessionati dalle cifre riguardanti l'occupazione. Questo documento di programmazione economica può segnare davvero una svolta». È un Treu ottimista e determinato quello che spiega le prospettive sul fronte del lavoro contenute nel Dpief.

Ministro Treu, parlando di occupazione lei insiste sugli impegni presi dal governo, ma è restioso a fare cifre. Nel prospetto presentato giovedì si parla però di 670mila nuovi posti di lavoro entro il 2001 e di una progressiva riduzione del tasso di disoccupazione. Conferma questi numeri?

«Quello che conta non sono le cifre, ma la tendenza alla crescita. Per questo nel Dpief abbiamo messo delle percentuali. Percentuali che quest'anno sono più alte di quelle contenute nel documento dello scorso anno: 0,7, 0,9, 1% contro lo 0,5% di allora».

Avendo una base di riferimen-

to, dalle percentuali si arriva ai numeri assoluti. Non è lo stesso?

«La percentuale indica una tendenza, i numeri assoluti che sono collegati variano a seconda della base occupazionale. Comunque se si vogliono tradurre in cifre quelle percentuali, in tre anni si risultano grosso modo i 650mila posti di cui si parla. Tenendo sempre presente però che, nonostante questo, il dato relativo alla disoccupazione potrebbe anche crescere se, con la tendenza alla ripresa, aumenta il numero delle persone che si affaccia al mercato del lavoro. Comunque le nostre stime prevedono per fine triennio una diminuzione della disoccupazione dall'attuale 12,2 al 10%».

Su che basi fate queste previsioni?

«Tenendo conto di due variabili. Una legata alle previsioni di crescita e una relativa all'elasticità del rapporto crescita-occupazione. Un'elasticità che negli ultimi tempi è inferiore rispetto al passato. Per questo motivo molti dei nostri provvedi-

menti sono finalizzati a far sì che ad una forte crescita economica corrispondano aumenti occupazionali più forti. Le cifre di cui si parla escono da una serie di simulazioni che partono da una previsione di crescita del 2,5-2,6% per i prossimi tre anni e da una previsione degli effetti derivanti dagli strumenti di flessibilità ed incentivazione che abbiamo attivato».

Per passare dai posti virtuali a quelli reali, a quali strumenti intende far ricorso il governo?

«Abbiamo messo a punto 19 iniziative raggruppate in quattro grandi direttive, tarate soprattutto per dar risposte al Mezzogiorno. A favore dei giovani e dei disoccupati di lunga durata; a sostegno delle imprese; per la flessibilità; per le pari opportunità. Dentro le norme a sostegno delle imprese ci stanno anche i patti territoriali e i contratti d'area. Abbiamo avuto dei ritardi per cui siamo stati giustamente rimproverati, adesso la macchina è a punto e il nostro impegno è di fare

partire, nel Sud, 20-25 entro quest'anno».

Ma perché producano effetti ci vuole del tempo.

«No. A Crotona già si assume. E anche a Manfredonia. L'importante comunque è che si metta in moto un meccanismo capace di attirare le imprese del Nord».

Esistono le infrastrutture necessarie al decollo di queste aree?

«Certo, quello delle infrastrutture è il punto su cui i ritardi sono più gravi. Ora dobbiamo recuperare. Le risorse quest'anno cominciano ad esserci. Dobbiamo partire, soprattutto con l'occhio rivolto a strade e ferrovie».

Il piano d'azione che presenterete in sede Ue prevede interventi mirati per i giovani. Obiettivo?

«Tutti gli anni un certo numero di giovani viene inserito nel mercato del lavoro con strumenti, come l'apprendistato e il contratto di formazione, fortemente incentivati dallo Stato. Quest'anno facciamo uno sforzo in più. Abbiamo allargato l'età dell'apprendistato, abbiamo esteso i tirocini, abbiamo aggiunto i piani di inserimento professionali. Tirate le somme faremo 170mila contratti in più».

Quanti si trasformeranno in normali rapporti di lavoro?

«Gli apprendisti, quasi tutti. I contratti di formazione-lavoro nel 70-80% dei casi».

Angelo Faccinotto

to finanziario che deve valutare i progetti. Abbiamo anche già individuato i settori industriali: ceramica, chimica, metalmeccanica, energia nei quali privilegeremo per le sovvenzioni le aziende che prevedano di occupare almeno 15 persone».

Per promuovere il «contratto d'area» servono più attori. Lo Stato che dovrebbe mettere fondi, sicurezza, infrastrutture; i sindacati che dovrebbero offrire flessibilità oraria e salariale al di fuori dei contratti nazionali; gli imprenditori che dovrebbero creare nuove opportunità di lavoro, le amministrazioni locali che dovrebbero assicurare celerità nelle pratiche burocratiche.

Il secondo attore di Crotona, o meglio quello che rappresenta gli imprenditori che insieme al sindacato promuovono il contratto, è Francesco Graziani. Il presidente dell'Assoindustria che possiede una fabbrica che occupa 120 operai, è orgoglioso di aver fatto il liceo da operaio della Montedison e l'università da operaio della Pertusola. «Dobbiamo prima salvare quello che abbiamo e poi pensare al futuro - dice Graziani - E non dobbiamo sbagliare nessun passaggio perché se alla fine di questa nuova ondata di speranza ci troviamo col cerchio in mano, sarà la rivolta. Per riuscire ci mancano le infrastrutture. Non abbiamo un asse stradale che ci colleghi da una parte all'Adriatica e dall'altra alla Salerno-Reggio Calabria. Non abbiamo una linea ferroviaria. Ma la verità è che non si voglia considerare tale il solo binario, per altro non elettrificato, che ci collega a Catanzaro. Senza queste cose, che certo per essere realizzate hanno bisogno di tempo, gli imprenditori non verranno. Eppure l'interesse c'è».

Salvatore Foti, presidente di Crotona Sviluppo ha una sua idea per convincere gli industriali preoccupati dalla mancanza di infrastrutture: «Sono penalizzati fino a quando non ci saranno strade e ferrovie adeguate - dice - Allora convinciamoli offrendo una fiscalità più ridotta fino a quando non gli daremo tutto il necessario per fare impresa».

Anche il sindaco di Crotona è pronto a offrire. Pasquale Salvatore, primo sindaco di destra dopo decenni di amministrazione di sinistra, ha dato un po' di belletto alla città. Una fontana che zampilla acqua tricolore, un monumento, una piazza, strade asfaltate in periferia... «Venite - manda a dire agli industriali - è una città tranquilla. Qui la 'ndrangheta ci ha graziati. Siamo veloci con le pratiche amministrative, lo abbiamo dimostrato con la Telecom che ha sposto

Giugni: contratti triennali, un'ipotesi tra tante

Modifiche nella cadenza contrattuale? Il professor Gino Giugni è d'accordo: «È una delle ipotesi valutate dalla commissione che ho presieduto e che si occupa della verifica dell'accordo del luglio 1993».

Contratti nazionali che invece di durare quattro anni ed essere inframmezzati da contrattazioni salariali biennali durino tre anni senza divisione in sottoperiodi? «Quando si fece quell'accordo che giudico ancora un miracolo per quegli anni - continua il presidente della Commissione di garanzia - avevamo l'inflazione a due cifre. Ora non è così. La durata triennale dei contratti comunque, è una delle molte ipotesi e non, come mi è stato attribuito, la sola che abbiamo previsto».

Debito ridotto: 100mila miliardi per investimenti

La contrazione del rapporto debito/Pil potrebbe liberare un ammontare di risorse superiore ai 100mila miliardi anni fra il 1999 e il 2001 e determinare un rilevante incremento degli investimenti. È quanto sostiene uno studio effettuato da Legacoop in collaborazione con il centro di studi economici Cles, nel quale si formulano anche alcune proposte per un Dpief «orientato all'occupazione e allo sviluppo». In considerazione delle risorse disponibili, lo studio indica quattro strumenti di politica economica che favorirebbero l'occupazione: project financing delle infrastrutture pubbliche, mercato secondario per i titoli delle Pmi e delle cooperative, promozione della mutualità, mercato del credito per il consumo.

Deve essere proprio così, anche se a vedere il corso della cittadina affollata di bella gente non sembrerebbe. Carmine Talarico, presidente della Provincia avverte: «La rivolta potrebbe scoppiare e nessuno la fermerà - manda a dire a Roma - Per ottanta posti a concorso abbiamo ricevuto 22.985 domande. Il contratto preliminare è stato un avvio, ora servono infrastrutture e risorse, quelle vere. Gli industriali del Nord ci chiamano, ma noi siamo in difficoltà. I «contratti d'area» sono uno strumento positivo, ma avviamo 20, 30 come sento dire, significa trasformare una programmazione mirata in un altro intervento straordinario».

Tra difficoltà, allarmi e speranze restano i giovani, il 60% di quelli in età da lavoro è disoccupato. Lo è anche Aldo che ha 22 anni e da sei cerca, invano un'occupazione. «Dice, guarda che se trovi lavoro col contratto d'area devi fare orari strani, prendere 800mila lire. E allora? Qui non si mangia da anni. Meglio avere il primo, per il pranzo completo c'è tempo».

Fernanda Alvaro

IL REPORTAGE

Un passato di lavoro, un presente di disoccupazione. «I progetti veri sono pronti, però...»

Crotona, il futuro non arriva

Le speranze del contratto d'area: «Ma per ora solo panetterie»

DALL'INVIATA

CROTONA. Il ponte crollato sotto l'alluvione dell'ottobre '96 è ancora da riparare, ma il piccolo aeroporto è affollato e funziona a pieno ritmo in questi giorni di partenze e arrivi pre-pasquali.

Quel pezzo di strada statale, cinque chilometri, cominciato negli anni Ottanta e costato 65 miliardi, è ancora da inaugurare, ma il porto dove dormono le vecchie gru dell'ex Montedison poi Enichem sta per avere 30 miliardi per il rilancio.

Crotona tra incubo e futuro. L'incubo di un'inesorabile e inarrestabile decadenza che ha portato l'antica patria della Scuola pitagorica a trasformarsi da «anomalia positiva» della Calabria a provincia tra le più povere d'Italia. Il futuro che per l'ex «Stalingrado del Sud», ma per tutto il Mezzogiorno, significa lavoro. La scommessa è stata lanciata. Le scommesse. L'ultima si chiama «contratto d'area» che Crotona è stata la prima a firmare il 24 luglio 1997. Poi sono venute Manfredonia e l'area Torrese-Stabiese. Una scommessa che in nome di ampia flessibilità oraria e salariale, sicurezza, infrastrutture, semplificazione amministrativa, dovrebbe portare in quell'area industrie e quindi occupazione. Vincerà l'incubo o il futuro? La risposta, per ora, è rimandata. Ma una certezza c'è. Il futuro è in ritardo. Le parole, le promesse che sono diventate contratti preparati e sottoscritti, stentano a diventare realtà. E il ritardo è fatto di infrastrutture che mancano.

Venite, venite a vedere cos'era il glorioso passato, cos'è il disperato presente e cosa si spera per il futuro. Venite a vedere la zona industriale, la sola della Calabria, nata negli anni Venti quando le centrali idroelettriche della Sila producevano energia che il governo fascista pensò di regalare, o quasi, agli industriali del Nord. Prometteva manodopera a basso costo (non avevano pretese i braccianti strappati ai latifondisti del marchesato di Crotona), un porto ben avviato e energia a una lira. E gli industriali arrivarono. Aprì la Monte-

dison che dava lavoro a 2000 famiglie, la Pertusola Sud (Pertusola, quella vera, si trova in Liguria ed è lì che è nata la metallurgia dello zinco) che ne sfamava almeno altre mille, tra diretti, indotto e trasportatori, la Cellulosa calabra, lo zuccherificio di Stronboli, caseifici, pastifici, industrie di conservazione, industrie dolciarie, mangimifici... Tempi d'oro. Durati fino agli anni Settanta. Venite a vedere quella zona industriale dove costruzioni di mattoni rossi, capannoni, cisterne, ciminiere, non hanno più la vita dentro. Quegli operai, i figli, i nipoti di quegli operai, diventati tutti comunisti quando finì il fascismo e la guerra (per questo la chiamavano la «Stalingrado del Sud»), ora non ci sono più. E non è soltanto un questione biologica. Non sono più operai, sono pre-pensionati, cassintegrati, lavoratori socialmente utili. O totalmente disoccupati.

E si disoccupati. Venite a vedere il disperato presente che mette Crotona al secondo posto in Italia per consumo di droga, che racconta di una disoccupazione giovanile al 60%. Un disperato presente che si trascina dagli anni Ottanta, che ha visto smobilizzare una dopo l'altra le varie fabbriche, e che è diventato incubo nel '93 con la messa in mobilità di 170 operai dell'Enichem. Fabbrica occupata, fosforo sulla strada statale, la 106. I fa-



Il porto di Crotona e, in basso, una manifestazione degli anni Settanta

nomi ci sono, tre, e dopo la minaccia di uno sciopero generale, i lavoratori hanno ottenuto che entro fine aprile-primi maggio si valutino le offerte e si proceda all'assegnazione. Centocinquanta operai, invece, entrano ed escono dalla cassa integrazione della Cellulosa Calabria controllata dal Poligrafico dello Stato attraverso le Cartiere Miliani di Fabriano. Fosche minacce di altra disoccupazione.

E così ecco la contraddizione. In questo disperato presente, sull'orlo dell'esplosione, quella che «nessuno potrebbe fermare», dice il presidente della provincia Carmine Talarico, si è aperto uno spiraglio. Un nuovo spiraglio, perché in questi anni di rapida decadenza, se ne sono via via aperti alcuni che, però, non hanno fermato la discesa.

Uno spiraglio che si chiama «contratto d'area» e che si riuscirà ad uscire dalla carta per diventare realtà, dovrebbe riportare lavoro in quel piccolo pezzo di Calabria anomalo che non aveva «ndrangheta» e offriva occupazione. Si è riuscirà a diventare realtà, perché nonostante proclami

spiegazioni, pagine di giornali e interviste tv per ora soldi e lavoro arrivati dal «contratto d'area» non ne sono arrivati. Venite, allora a vedere cosa si spera per il futuro. Francesco Sula, «Ciccio» per tutti, è il responsabile regionale dell'industria per la Cgil. Insieme al suo amico Franco Mungari, segretario della Camera del lavoro di Crotona, operaio della Pertusola per 23 anni, è uno degli attori di quel «contratto» preliminare. «Il governo ha avuto fretta di fare bella figura e noi avevamo fretta di far inserire la nostra area tra quelle che potevano essere finanziate con i fondi disponibili - spiega - Così quando a luglio dello scorso anno abbiamo firmato il contratto abbiamo presentato un primo elenco di imprese che avviavano le procedure che ci avrebbero permesso di inserire quelle da finanziare con il contratto d'area alla firma del protocollo aggiuntivo. Si tratta di aziende che venivano considerate idonee ad avere i finanziamenti secondo una graduatoria che ne com-

prende 128 stilata da Crotona Sviluppo (l'ente intermedio che reperisce e distribuisce risorse pubbliche e comunitarie mirate al finanziamento dei programmi di reinquinizzazione). Ora leggendo quel contratto si scopre che vengono finanziati panetterie con otto addetti, marmisti con cinque addetti, aziende editoriali con sei dipendenti. E così anche il nostro segretario Cofferati è costretto a dire «non vorrei che questi contratti d'area servissero a chiudere le fabbriche vere per aprire dei panifici». Ma la verità è che quelle attività vengono finanziate con soldi vecchi. Con gli aiuti europei detti Sovvenzione globale e con

la 488, la legge che ha sostituito l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. I fondi del «contratto d'area», che erano 1000 miliardi da dividere tra Crotona, Manfredonia e Torrese-Stabiese e che ora sono diventati 600, non ci sono ancora. Manca il protocollo aggiuntivo che speriamo di firmare presto visto che stiamo per scegliere insieme agli industriali l'istitu-



Fumata bianca al castello di Stormont. Un «parlamento» unirà le due Irlande. Referendum sull'accordo il 22 maggio

Ulster, finalmente è pace

Firmano cattolici e protestanti, Clinton garante

LONDRA. Un momento di storia europea è stato creato ieri nel castello di Stormont vicino a Belfast. Sotto una neve di Pasqua che cadeva non solo intorno al castello, ma anche sulle tombe delle 3.500 vittime del sanguinoso conflitto settario, è stata messa la firma su un accordo di pace. È stata Monica McWilliams, rappresentante della Women's Coalition, la coalizione delle donne ai negoziati, che nella sessione plenaria, emozionata ma senza esultanza, ha ricordato l'immenso costo umano di una guerra non dichiarata, ma che guerra è stata. Rivolta ai presenti, al premier inglese Tony Blair e quello irlandese Bertie Ahern ha detto: «Tra quelli che ci guardano in questo momento ci sono le famiglie delle vittime. Sono i sentimenti di perdita di queste persone che devono darci la volontà di impegnarci in questa opportunità di pace». Quest'opportunità è contenuta nelle 67 pagine di proposte ormai accettate. L'accordo è stato raggiunto con enorme fatica dopo ven-

tidue mesi di discussioni tra gli otto partiti presenti ai negoziati, culminati con la suspense degli ultimi tre giorni di caos e battibecchi. Prevede un'assemblea al Nord come forma di governo locale per le sei contee dell'Ulster sotto il controllo del Regno Unito, un ente Nord-Sud con poteri ministeriali e un cosiddetto «consiglio delle Isole». Sono tre istituzioni con poteri finemente bilanciati per accontentare sia gli unionisti protestanti che i nazionalisti repubblicani. Sul piano storico i vincitori sono questi ultimi. Ora il prossimo passo sono i due referendum che avverranno simultaneamente al Nord e al Sud il 22 maggio. Gli irlandesi andranno alle urne per indicare se nella maggioranza approvano i cambiamenti, un futuro diverso.

A volere fortemente la pace è stato Bill Clinton che ha passato la notte di giovedì al telefono nel disperato tentativo di far quadrare i pezzi del puzzle. Alla fine le sue assicurazioni ai protestanti sul futuro disarmo del-

l'Ira sono state decisive. «L'accordo - ha detto ai giornalisti da tempo in attesa alla Casa Bianca - è la migliore opportunità che una generazione ha perché si realizzi la pace». E il presidente Usa sarà a Belfast a metà maggio per festeggiare la pace. Soddisfatta e raggiante anche la regina Elisabetta: «Sono veramente felice» ha dichiarato. Reazioni positive sono arrivate da tutte le parti del mondo.

Ma cosa prevede l'accordo nel dettaglio? In primo luogo c'è l'assemblea al Nord. Sarà composta da 108 membri eletti in parte col sistema proporzionale. Sarà quest'assemblea che avrà il compito di istituire l'ente Nord-Sud, l'autentica novità dell'accordo che va incontro alle richieste dei nazionalisti repubblicani. È di importanza storica. Sarà costituito da ministri di Dublino e membri dell'assemblea di Belfast. I nazionalisti prevedono che diventerà il veicolo per la riunificazione.

Alfio Bernabei



Il primo ministro Tony Blair e il suo collega irlandese Bertie Ahern durante la firma degli accordi di pace

Dan Chung/Ansa Reuters

IL PREMIER INGLESE

Blair: trionfi il coraggio e gli ex nemici si tendano la mano

BELFAST. «L'accordo di pace funzionerà se stenderemo la mano verso chi era prima un nostro nemico». Con il viso segnato dalla tensione degli ultimi giorni e dalla nottata passata in bianco per finalizzare i dettagli dello storico accordo, Tony Blair ha fatto appello al «popolo dell'Irlanda del Nord» affinché tramuti in realtà le decisioni raggiunte dagli esponenti dei maggiori partiti politici della regione e dal governo britannico ed irlandese. «Ci vorrà - ha aggiunto il premier laburista - ancora il coraggio che abbiamo mostrato finora, ma non necessariamente il dolore. Con quello che abbiamo fatto oggi (ieri per chi legge, ndr.), abbiamo realizzato il volere della maggioranza della gente nordirlandese: la possibilità di vivere in pace, la possibilità di far crescere i propri figli fuori dalle ombre della paura». «Oggi è solo l'inizio - ha precisato Blair - e non la fine. Oggi abbiamo solo la sensazione del premio che abbiamo davanti. Il lavoro per vincere il premio deve proseguire». Con la voce rotta dall'emozione, ha annunciato: «Non possiamo farci

scappare questo premio dalle mani». «Questo accordo - aggiunge Blair - è il successo del coraggio, della tenacia e dell'integrità dei negoziatori». Il premier non dimentica gli sforzi compiuti dai suoi predecessori: «Ringrazio John Major - dice - per aver avviato i colloqui di pace» e, soprattutto, non manca di sottolineare il ruolo di primo piano giocato in questa tormentata vicenda dagli Stati Uniti. Blair ringrazia in particolare «il presidente Clinton per aver sostenuto gli sforzi negoziati». La soddisfazione lascia il passo alla consapevolezza dei problemi ancora da risolvere. «Il coraggio ha trionfato - ripete Blair - ma la strada da percorrere è ancora lunga». E densa di ostacoli; una strada che, avverte Blair, «deve essere percorsa insieme e con convinzione dalle due comunità. Solo così raggiungeremo l'ambito traguardo». Ma questo riguarda il domani. Oggi è ancora tempo di festeggiare: «Abbiamo compiuto un passo nella Storia», conclude il premier britannico. E per la prima volta, sul volto affaticato compare il sorriso.



IL LEADER PROTESTANTE

Trimble: Ora i terroristi devono deporre le armi e accettare la democrazia

BELFAST. «La situazione sarà comunque intollerabile senza il disarmo delle milizie cattoliche (l'Ira) e protestanti», ha detto dopo la firma dell'accordo David Trimble, capo del Partito unionista dell'Ulster (Uup), la maggiore forza protestante dell'Ulster. Trimble, che è stato convinto ad accettare il piano di pace anche dall'intervento del presidente americano Clinton, ha espresso la sua preoccupazione per il prossimo affermando che non è disposto ad incontrarsi faccia a faccia col leader del Sinn Fein, Gerry Adams, fino a quando i terroristi cattolici dell'Ira non avranno deposto le armi. «Fino a quando - ha detto - il Sinn Fein non avrà dimostrato di aver scelto fino in fondo la dialettica democratica». Trimble che guida dal 1995 il partito unionista, potrebbe diventare il primo capo dell'amministrazione di un'Irlanda del Nord pacificata. Laurea in legge, 53 anni, Trimble siede in parlamento dal 1990, anno in cui ha esordito in politica levando alta la bandiera della lealtà protestante a Londra e

rifiutando fino a pochi mesi fa il dialogo con i rivali del Sinn Fein, etichettati come «terroristi». Ha poi però accettato il dialogo vedendo che il negoziato sarebbe potuto naufragare riportando la regione nella violenza del conflitto civile. La sua statura di abile politico si è affermata soprattutto negli ultimi mesi quando, mentre il negoziato procedeva, ha preso a visitare gli Stati Uniti come avevano finora fatto per lo più i cattolici, privandoli così di quel che sembrava un rapporto privilegiato con Washington. Sposato e con quattro figli, nonostante le dichiarazioni spesso intransigenti, sempre negli ultimi mesi, armato di pragmatismo, Trimble è apparso al dialogo con i cattolici. Nutre l'ambizione di guidare i protestanti a creare un fronte unico simile a quello che esisteva negli anni Sessanta. Come leader della maggiore forza della regione potrebbe finire a capo dell'organo misto consultivo-amministrativo previsto a Belfast dall'accordo di pace.

LA CRONOLOGIA



30 gennaio '72 La domenica di sangue

Il 30 gennaio del 1972 resterà nella storia come una «domenica di sangue» a Derry. Le truppe inglesi compiono una strage uccidendo 13 cattolici. Poche settimane dopo viene introdotto il governo diretto di Londra. L'Ira aveva ripreso le armi due anni prima e dodici mesi più tardi gli inglesi avevano introdotto l'internamento senza processo. Il 21 novembre del 1974 l'Ira scatenò il terrore facendo esplodere due bombe in un bar di Birmingham. Ventuno le vittime; prima e dopo altri attentati avevano seminato morte e odio.



Cinque morti a Brighton Salva la Thatcher

È il 12 ottobre del 1984; a Brighton sulla costa si tiene l'annuale congresso dei conservatori cui partecipa la «lady di ferro». Un potentissima bomba esplose nell'hotel dove è in corso l'assise. Cinque le vittime. La signora Margaret Thatcher scampò all'attentato. La guerra procede ormai senza esclusione di colpi. Qualche mese dopo, nel mese di febbraio del 1985 l'Ira attaccò un gruppo di poliziotti britannici a Newry ucciden-

done nove. L'Ira si vendica così a distanza di anni della morte di Bobby Sands nel carcere di Maze. Il detenuto morì nel maggio 1981 dopo due mesi di sciopero della fame.



31 agosto '94 L'Ira cessa le ostilità

Il 31 agosto del 1994 l'Ira proclama il cessate il fuoco e successivamente i protestanti fanno altrettanto. Pochi mesi dopo, nel mese di ottobre, Londra annuncia i primi contatti esplorativi con il Sinn Fein. L'anno dopo, nel febbraio del 1995, Londra e Dublino sottoscrivono il «documento quadro» nel quale si accenna alla creazione di un Parlamento locale e di un organo «nord-sud» dotato di poteri «esecutivi». Gli unionisti non accettano l'iniziativa.

L'INTERVISTA

Il leader dello Sinn Fein soddisfatto ma tra le due comunità rimane la diffidenza

Adams: «Un passo avanti ma la strada è lunga»

Questa è una fase della nostra lotta. Sognamo un'Irlanda libera dalle divisioni e dai conflitti. Continueremo a perseguire il nostro ideale.

ROMA. Ha voluto quest'accordo più di ogni altro cattolico dell'Ulster, è rimasto ore e ore a discuterne i minimi dettagli, ora Gerry Adams, il grande traghettatore, l'uomo che ha convinto i terroristi dell'Ira a credere nel negoziato, può gustare la sua vittoria: «Sono stati giorni e notti difficili per tutti noi - racconta al telefono - abbiamo lavorato duro, sotto una pressione terribile per raggiungere i nostri ideali politici. Un primo passo è stato fatto ma la strada da percorrere è ancora lunga». Non si sbilancia il leader dello Sinn Fein, la trattativa è stata estenuante, cattolici e protestanti hanno tirato la «coperta» fino quasi a strapparla, per ognuno di loro ha ceduto qualcosa.

Dopo 29 anni di guerra civile è scoppiata la pace. È davvero la fine del conflitto?

«Sicuramente è un passo avanti. La firma di quest'accordo è stata fortemente voluta da noi cattolici, ci abbiamo speso tutte le nostre forze. E siamo riusciti a raggiungere un risultato: abbiamo mutato la speranza in realtà. Ma se vogliamo veramente arrivare ad una pace duratura ci resta molta strada da percorrere. L'Irlanda del ventunesimo seco-

lo sarà determinata da ciò che faremo d'ora in poi.

Quali sono i problemi che rimangono da risolvere?

«Questa è solo una fase della nostra lotta. Una lotta che continuerà finché non raggiungeremo il nostro obiettivo. Lo Sinn Fein ha un suo sogno. Quello di un'Irlanda libera dalle divisioni e dai conflitti dove tutte le persone possano vivere insieme in pace. E questo ideale, questo risultato può essere raggiunto in questa nostra vita. È questa la visione repubblicana che ci ha guidato durante questi anni e, in particolare, durante il processo di pace. In questi giorni i repubblicani commemorano l'ottantaduesimo anniversario della rivolta del 1916, un evento che ha ispirato e continua ad ispirare sia me che gli altri repubblicani».

Nell'accordo è prevista la creazione di un «Consiglio ministeriale Nord-Sud», una sorta di parlamento che unirà le due Irlande.

È un primo segno di una futura unificazione?

«Per lo Sinn Fein l'istituzione di un organismo per tutta l'Irlanda è molto importante. Avrà la funzione di armonizzare le due parti del paese. In primo luogo c'è una funzione politica che il Consiglio dovrà avere e saper sviluppare. In secon-



Noi siamo sinceri ma ora c'è bisogno di giustizia

scirà ad armonizzare la politica economica di Nord e Sud, tutti quanti ne trarranno un immediato beneficio. A Belfast e nel resto delle Sei Contee le relazioni tra protestanti e cattolici sono cambiate? Le due comunità riusciranno a darsi la mano?

«Noi in questo momento stiamo tendendo la mano dell'amicizia. E lo facciamo sinceramente. Ma è inutile nascondersi che non sarà tutto rose e fiori. A di-

M.R.S.



DALL'INVIATO

BRESCIA. Un generale dei carabinieri, Francesco Delfino, si propone, a titolo personale, come mediatore tra familiari dell'ostaggio, Giuseppe Soffiantini, e i rapitori. Ottiene un miliardo per «attivare» un confidente in grado di far finire la prigionia. E il miliardo sparisce nel nulla, salvo 30 milioni che sarebbero stati trovati in una perquisizione nella casa del generale. È l'ipotesi di accusa per i pm di Brescia. Storia che apre un capitolo nuovo e sconvolgente nella triste epopea del sequestro all'italiana, a due mesi dalla liberazione dell'imprenditore di Manerbio. Tanto più che a finire nei guai - con l'imputazione di favoreggiamento poi trasformata in quella più grave di concussione - è uno degli alti ufficiali più noti dell'Arma, pluridecorato. Per giunta, un vecchio amico della famiglia Soffiantini, da quando nel 1974, all'epoca della strage di piazza della Loggia, è stato comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Brescia (indagò persino sull'attuale moglie di uno dei figli di Soffiantini, infine assolta). Eppure l'accusa c'è. Ed è pesante. È di ieri la notizia ufficiale, smentita con forza dall'avvo-

Si era proposto a titolo personale come mediatore tra i familiari dell'ostaggio e i rapitori. Ma il miliardo intascato è scomparso

Le ombre del generale Soffiantini, Delfino indagato per concussione

cato difensore, che nel corso di una perquisizione nella casa di Delfino a Novara sarebbero stati trovati 30 milioni e le due valigie che avrebbero ospitato i mille milioni.

L'inchiesta è solo all'inizio, coordinata dal procuratore-capo Giancarlo Tarquini e affidata ai sostituti della Procura Distrettuale Antimafia Fabio Salamone, Antonio Chiapani e Luca Masini.

È il generale? Nega. Al suo avvocato, Raffaele De Luca, i sospetti degli inquirenti sembrano assurdi: «Mi pare ontologicamente impossibile che il generale Delfino, al vertice della sua carriera, possa rendersi responsabile di un simile reato». Però i sospetti restano e rimettono in pista gli inquirenti bresciani,

dopo che l'inchiesta principale sul sequestro Soffiantini era stata assorbita da quella sull'omicidio del omicidio dell'agente dei Nocs Raffaele Donatoni e trasferita a Roma. Il palazzo di giustizia di Brescia è blindato: i gior-

nalisti non possono entrare, il procuratore Giancarlo Tarquini fa sapere che non ha «nulla da dire» e chiude le salette abitualmente frequentate dai cronisti. Eppure le vittime della concussione, cioè delle richieste del miliardo, sarebbero gli stessi familiari di Giuseppe Soffiantini, i fi-

gli, più volte ascoltati in procura. Con Delfino, sono indagati anche un altro ufficiale dei carabinieri e l'imprenditore di Manerbio Giordano Alghisi, che durante il lungo sequestro, durato 237 giorni, ricevette una delle lettere in cui i rapitori descrivevano il modo in cui pagare il riscatto.

Per il generale Delfino è forse la prova più dura, nel corso di una vita che non è certo stata povera di emozioni e di colpi di scena. Ora - a quanto pare alla vigilia della sua promozione ad un importante incarico nei servizi segreti - gli tocca anche l'onore di essere esonerato dall'incarico di ispettore delle scuole dei carabinieri, dato che il coman-



dante generale dell'Arma, una volta appreso che è indagato, ha deciso di privarlo di ogni incarico in attesa che la situazione venga chiarita. E le cose potrebbero andare per le lunghe, innescare addirittura un conflitto con la procura di Roma, la quale starebbe valutando se chiedere alla magistratura bresciana informazioni relative al generale.

Intanto continuano le indagini, le perquisizioni. Delfino sarebbe entrato in pista, secondo l'accusa, dopo il fallimento della liberazione di Soffiantini da parte dei Nocs. Avrebbe informato i familiari del rapito di avere una pista, un informatore. Però sarebbe stata necessario pagare un miliardo. I figli del sequestrato avrebbero pagato. A chi sono finiti i soldi? Per ora non è chiaro. E non è un aspetto secondario.

Il difensore di Delfino è sempre più perplesso e fa balenare la teoria del complotto: «Forse qualcuno può avere buttato un

ostacolo sulla sua vita di successo, a causa dell'odio rimasto nei suoi confronti a Brescia, dove l'ufficiale aveva operato soprattutto per risolvere l'enigma della strage di Piazza della Loggia». E la perquisizione nel corso della quale sarebbero stati trovati trenta milioni? «Non è affatto vera, è una stupidaggine e mi riservo un'azione legale contro chi l'ha diffusa. Né io né il collega Bruno abbiamo assistito alla perquisizione nella casa in provincia di Novara e non abbiamo ricevuto alcuna notizia circa il ritrovamento di denaro... Domani (oggi, ndr) andrò a Roma ad incontrare il generale, che tra l'altro non sta bene e studieremo la situazione. Quando avremo il quadro esatto della vicenda vedremo se sarà il caso di sollevare un conflitto di competenza territoriale». Riuscirete a chiarire la situazione? «Io ne sono sicuro».

Marco Brando

Per i Cc giornata nera Sospeso l'ufficiale

Protesta il Cocer: «Sono tutti contro di noi»

FIRENZE. Sconcerto, preoccupazione, qualche imbarazzo e molta rabbia. In un solo giorno l'Arma ha dovuto affrontare il «caso» del generale Delfino, contro il quale sono state mosse accuse molto gravi e il «caso» (ben più modesto, per la verità) del suo comandante generale, finito nel registro degli indagati della procura di Venezia per una vecchia storia di spie e pentiti neofascisti. Due vicende assai diverse tra loro: ma comunque la paura è quella di essere finiti in una nuova bufera. Intanto il generale Delfino è stato sospeso dall'incarico.

Nell'Arma, come da motto, regna la regola del silenzio. Poche le prese di posizione ufficiali. E tanti «no comment». Ma qualche ufficiale, pur chiedendoli l'anonimato, parla. «Sulla vicenda Delfino credo che bisogna aspettare le decisioni della magistratura. Certo è che il generale nell'Arma si era fatto diversi nemici anche, ad esempio, nel periodo in cui venne catturato Totò Riina, quando ci furono episodi di rivalità. Siracusa, al contrario, è invischiato in una storia che si sgombrerà molto presto. Ma il nostro timore è un altro: che qualcuno faccia ancora passare la storia dei carabinieri che tramano, del corpo separato e così via. Scontiamo troppe diffidenze.

«Molte polemiche sul Ros dei carabinieri sono state francamente strumentali. Ingigantite. La verità è che adesso che stiamo per ottenere una

più ampia autonomia c'è qualcuno che continua ad indicarci come un pericolo. Magari senza dirlo. Ma la sostanza è quella. Noi diciamo: se il generale Delfino ha sbagliato è giusto che paghi. Se ha sbagliato. Ma se anche così fosse, saremmo di fronte allo sbaglio di un singolo. Non dell'Arma. Anzi, è stata proprio l'Arma dei carabinieri, ultimamente, a fare luce su quegli stessi ambienti dei carabinieri che favorirono lo stupro di Franca Rame. Non pensate che questo significhi che tante cose sono cambiate? Il nostro desiderio? Che si parli di più delle cose buone che facciamo, e soprattutto, emendate le bufere».

Questo uno dei commenti «veri». Ufficialmente si tace, mentre è solo il Cocer a prendere una posizione ufficiale. E solo dall'organismo sindacale (mentre tra i carabinieri c'è molta più prudenza) arriva una lettura del tutto innocentista della vicenda che vede coinvolto Delfino: «Ritengo che Delfino - spiega Alghisi Cariglia - nella vicenda Soffiantini ha solo cercato di dare il proprio contributo come investigatore, mettendo a disposizione la propria professionalità. In questo clima però, un gesto di grande umanità diventa oggetto di malaffare».

Cariglia non manifesta alcuna meraviglia: ricorda che l'attacco all'Arma parte da lontano, dalla vicenda Sino-De Donno, dalle dichiarazioni di Andreatta sul fatto che un generale dei carabinieri non può diventare co-

mandante dell'Arma, dalle dichiarazioni del sottosegretario Sinisi sui marescialli che cercano posti tranquilli, dallo scioglimento del Ros per arrivare all'ultima vicenda, quella del generale Delfino.

«Un attacco concentrico - dice - che ha gettato sull'Arma ombre sinistre. Il tutto per disegnare una nuova forza di polizia. Tutti sanno che i carabinieri non sono gestibili da nessun corso politico per questo bisogna affondare il bistrucchio di loro».

Parole dure anche contro l'attuale comandante dell'Arma che il leader del Cocer definisce «debole» e «non all'altezza della delicata situazione». «Non ha bevuto il latte del carabiniere - conclude Cariglia - gli uomini dell'Arma non li capisce, meglio farebbe adimettersi».

Insomma, le ultime vicende hanno offerto il destro alla «base» per rilanciare una polemica ultra-corporativa. Proprio come temono quei settori dell'Arma che vedono il rischio di posizioni radicali che spingano verso l'autoisolamento.

«Noi - spiegano alcuni sottufficiali non in linea con il Cocer - crediamo che sia giusto rispondere alle critiche con i fatti. La polemica per la polemica è inutile. Come è sbagliato alimentare la tesi di un complotto ai nostri danni. Cerchiamo di cambiare anche noi, insieme con il paese».

G. Sgh.



Soffiantini il giorno del suo rilascio. In alto il generale Francesco Delfino

Caccia a Farina e Cubeddu Da ieri nuove battute nel Senese

È in corso da ieri mattina una battuta dei carabinieri nell'orvietano alla ricerca di Giovanni Farina e Attilio Cubeddu, i custodi dell'industriale bresciano Giuseppe Soffiantini, rapito il 17 giugno scorso e rilasciato il 9 febbraio. La zona interessata dall'operazione è di circa 100 chilometri quadrati, compresa fra Alverona, Fabro, Castel Giorgio, ai confini con le province di Siena, Viterbo e Arezzo. Sono circa 130 i carabinieri impegnati, con unità cinofile di Firenze.

IL REPORTAGE

È l'ufficiale più decorato dell'Arma. Dalla cattura di Curcio e Franceschini ai servizi segreti statunitensi

Una lunga carriera tra blitz e sospetti

FIRENZE. Strano destino quello del generale dei carabinieri Francesco Delfino, indagato per concussione nel sequestro dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini. È l'ufficiale più decorato dell'Arma, l'unico che abbia ottenuto i gradi di generale grazie a «promozioni per meriti di servizio», ma anche al centro di voci malevole e polemiche. Sposato, te figlio, Delfino figlio d'arte, vanta un padre immortale da Corrado Alvaro nei racconti di A. Spromonte. Un brigadiere dei carabinieri, Giuseppe Delfino, detto Massaru Peppi, che travestito da pecoraio arrestò un famoso e inafferrabile ladro. Il ladro si chiamava Nirta.

Le cronache ricordano Delfino in Sardegna a partire dal 1966 impegnato a fronteggiare l'emergenza sequestri. Decorato nel '76 per aver arrestato Curcio e Franceschini (nell'ambito dell'operazione tutto-

ra oscura realizzata in collaborazione con Frate Mitra, infiltrato nelle Br per conto dei servizi segreti) poi ha trascorso un periodo nel Sismi, capocentro a Beirut e poi responsabile del servizio segreto negli Usa.

Tornato a indossare la divisa, il generale Delfino nel 1993 sale di nuovo alla ribalta della cronaca con la cattura di Totò Riina. Balduccio Di Maggio, arrestato a Novara, chiese di parlare con l'alto ufficiale dell'Arma fornendogli le indicazioni per arrivare alla cattura del boss di Cosa Nostra. «Forse perché - disse Delfino - si ricordò che quattro anni prima avevo fatto irruzione nella sua casa alla ricerca di Riina». Ma la cattura del boss della mafia è avvolta da risvolti misteriosi sia per quanto l'individuazione di Balduccio Di Maggio sia per la mancata perquisizione del Ros nella casa di Riina. Sempre nel 1993, Delfino finisce

nei guai per le dichiarazioni di un pentito dell'ndrangheta del Nord Italia, Francesco Saverio Morabito. Il quale disse ai giudici di Milano che Delfino era un grande amico del boss Antonio Nirta (parente di quel Nirta arrestato dal padre del generale), salito al nord dalla Calabria a curare gli «interessi» della famiglia. Sono talmente amici, disse Morabito, che Delfino ha infiltrato Nirta nel commando delle Brigate rosse che rapì Moro in via Fani. Sono talmente amici, aggiunse il pentito calabrese, che Delfino si è prestato a far sparire dagli archivi la foto di un mafioso coinvolto in sequestri di persona. Seguì una inchiesta condotta dal pm Alberto Nobili, durò quattordici mesi ma alla fine i magistrati archivarono il caso. «Non mi sono mai occupato del caso Moro - si difese. L'uso dei confidenti è sempre stato finalizzato alla liberazione dei rapiti».

Altra vicenda non ancora chiarita (e sulla quale è ancora in corso un'inchiesta della magistratura) è quella che riguarda l'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia, a Brescia, che fu seguita dall'allora capitano Delfino. Delfino, nel corso di questi anni, è stato accusato anche di aver protetto i terroristi neri coinvolti nella strage. Ma le accuse, per il momento, si sono dimostrate prive di fondamento e Delfino ha avanzato una serie di richieste di risarcimento miliardarie. Ad ogni modo, come detto, l'inchiesta su piazza della Loggia è ancora in corso. L'ufficiale avrebbe conosciuto la moglie del primogenito dell'ex rapito, Carlo Soffiantini, Ombretta Giacomazzi, proprio nel corso delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia. La donna, all'epoca minorenni (e che oggi ha cambiato identità), è la figlia

dei titolari di una pizzeria ritrovo di neofascisti. Fu arrestata per reticenze prima di raccontare le confidenze avute da Ermanno Buzzi, condannato all'ergastolo e ucciso in carcere da Concettelli e Tutti.

Delfino nel maggio del '96 fu promosso a generale di divisione, dopo aver comandato la legione di Alessandria e vice a quella di Palermo. Poi fu trasferito a Roma ai servizi centrali antidroga, infine nominato ispettore delle scuole dell'Arma. La lunga e brillante carriera dell'ufficiale è ora oscurata dall'inchiesta del Procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini. Tutto sarebbe cominciato tra novembre e dicembre. Soffiantini era nelle mani dell'Anonima. Alla famiglia era arrivata una richiesta pesantissima di riscatto, 20 miliardi, ma anche un lembo dell'orecchio dell'ostaggio. Un messaggio feroce. L'ex socio e amico di Soffiantini-

ni, Giordano Alghisi avrebbe avuto un colloquio con il secondogenito dell'imprenditore, Giordano. Gli avrebbe detto in sostanza che c'era un canale aperto che avrebbe consentito di portare a casa il padre, che occorreva pagare un miliardo e che a garantire l'operazione era il generale dei carabinieri Francesco Delfino. Nell'abitazione dell'alto ufficiale sono stati trovati 30 milioni e le due valigie che avrebbero contenuto il miliardo di lire che la famiglia dell'imprenditore doveva consegnare a un «informatore» in grado di fornire elementi utili per la liberazione dell'ostaggio. Delfino ieri dopo essere finito nel registro degli indagati per concussione, è stato esonerato dall'incarico di ispettore delle scuole dei carabinieri dal comandante generale dell'Arma.

Giorgio Sgherri

M.B.

Dopo le accuse per il reintegro del titolare del Centro di medicina nucleare. Scendono in campo i legali dei medici sospesi dal giudice

Guerra fra Ordine e Bindi

Edili

Firmata intesa per 80mila

L'intesa per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro dei dipendenti delle imprese edili di Milano e Lodi è stata raggiunta da Cgil Cisl e Uil con l'associazione padronale Assimpredil. L'accordo, a dieci anni dall'ultimo contratto firmato a livello provinciale, riguarda 80.000 lavoratori delle province di Milano e Lodi. Secondo la Camera del lavoro l'intesa, che ha come perno l'impegno delle parti a combattere il lavoro irregolare (un fenomeno che a Milano rappresenta il 50% del totale delle commesse) è stata giudicata molto positiva dai sindacati e approvata quasi all'unanimità nel corso delle prime assemblee di ratifica che si sono tenute nei luoghi di lavoro.

Banca di Paderno

Due rapine in due giorni

Seconda rapina in due giorni al Credito Agrario Bresciano, in via Tripoli, a Paderno Dugnano. Due uomini, impugnando un coltello, hanno fatto irruzione nella banca intimando ai dipendenti di consegnare il denaro contante (14 milioni di lire) poi sono fuggiti a piedi. Due giorni fa, sempre due uomini, quella volta armati di un taglierino, erano riusciti a impossessarsi di 8 milioni di lire in contanti, scappando anche loro a piedi.

Milano e Napoli

Sgominata banda di contraffattori

Trecentoquindici capi di abbigliamento e articoli di pelletteria contraffatti e macchinari di produzione per un valore complessivo di oltre 20 miliardi sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza di Gaggiolo, nel corso di un'operazione coordinata dalla procura della repubblica presso la pretura di Milano. Partendo da un'indagine riguardante la contraffazione di ottomila vassoi Missoni, gli uomini delle fiamme gialle, sotto le direttive del sostituto procuratore Francesca di Naro del pool anticontraffazioni diretto dal procuratore aggiunto Nicola Cerrato, sono arrivati anche a Napoli dove hanno sequestrato tre immobili nei quali avveniva la produzione dei capi con marchi commerciali tra i più noti: Arena, Adidas, Levis, Valentino, Nike, Asics, Versace, Tod's, Laurent, Calvin Klein, Lacoste e Diadora. Tra i 315 mila capi sequestrati vi sono jeans, tute, completi estivi, magliette, scarpe e giacche in pelle. Undici le persone denunciate a piede libero per i reati di ricettazione, contraffazione e violazioni fiscali.

Il presidente «Querelerò chi ci accusa»

Scandalo delle ricette d'oro, parte la controffensiva. Il primo ad attaccare è stato l'Ordine dei medici, accusato da più parti di aver con troppa fretta reintegrato nella professione Giuseppe Poggio Longostrevi, dopo la revoca degli arresti domiciliari disposta dal giudice. Una scelta, non un dovere, hanno sottolineato in molti. «Un obbligo di legge» secondo l'Ordine che l'altro ieri era stato perentoriamente invitato dal ministro della Sanità Rosi Bindi a sospendere Poggio Longostrevi.

Enrico Bergonzini, presidente provinciale dell'Ordine, ha inviato una nota durissima indirizzata al ministro, all'assessore regionale Borsani, al procuratore capo Borrelli al prefetto e agli organi di informazione, nella quale si annunciano querela e raffica. «Chi ha affermato che l'Ordine ha violato i propri poteri - doveri istituzionali - scrive Bergonzini - sarà chiamato a rispondere del suo comportamento di rilievo penale».

La nota prosegue spiegando che un procedimento disciplinare nei confronti di Longostrevi è già stato aperto e in questo ambito il professore sarà convocato ed ascoltato il prossimo 23 aprile. Bergonzini sottolinea poi come «Nessun provvedimento può essere adottato prima di aver sentito il sanitario».

Infine il presidente dell'Ordine dei medici denuncia come sia «scandaloso che da parte di autorevoli personaggi si invochi l'adozione di gravissimi provvedimenti sollecitando un

giudice disciplinare qual è l'Ordine, a violare le norme di procedura poste a garanzia del cittadino».

Ieri, alla sortita dell'Ordine, ha fatto riscontro anche una presa di posizione dei legali dei 131 medici sospesi dall'ordinanza del Gip Enrico Tranfa. Gli avvocati sottolineano fra l'altro una «contraddizione» presente a loro avviso nell'inchiesta della magistratura dato che un importante incarico fu affidato proprio a F. C. uno dei medici sospesi dall'allora Ussl 39, dal cui commissario Giuseppe Santagati prese le mosse l'indagine amministrativa sulle ricette d'oro alla quale seguì l'inchiesta penale.

Si tratterebbe, secondo i legali, di una «palese conferma dell'innocenza di un professionista noto per scrupolosità». Spiegano anche gli avvocati Alberta Brambilla Pisoni e Valerio Maraniello che dalle statistiche della Ussl, «risulta che il costo unitario dei pazienti seguiti da F. C. è inferiore del 30/40% rispetto alla media dei suoi colleghi».

Secondo i legali, infine, speso le

prescrizioni si «gonfiavano» perché i pazienti tornavano dal medico sostenendo che secondo la Ussl la prescrizione era incompleta. Così il sanitario, aggiungeva una serie di voci riportate sul cartoncino del Cnm che quasi sempre i pazienti avevano già con sé, senza sapere che non si trattava di specifiche compresse nell'esame ma di nuovi esami *tout court*.

Sulla vicenda ha anche preso posizione la Federazione milanese della Quercia che in una nota denuncia «la commistione tra professione medica e business» e le «sirene» costituite dalle «aziende farmaceutiche e dalle strutture private che utilizzano prestazioni di operatori pubblici».

Il documento dei Democratici di sinistra prosegue sottolineando «l'assoluta mancanza di sistemi di controllo» e accusando la Regione («anche le giunte precedenti all'attuale») che nulla ha fatto «per realizzare questi controlli».

E.S.



Dagli interrogatori degli indagati escono ammissioni di ignoranza imbarazzanti

«Quell'esame che ho prescritto? Non so cosa sia ma credo che serva»

Fax, penne, libri: tutti i regali del bazar della sanità

Denaro, pranzi, fax, soggiorni, viaggi sul jet personale di Poggio Longostrevi, ignoranza quasi totale della differenza fra un esame e l'altro ma prescrizioni in quantità industriale per accertamenti da eseguirsi, immancabilmente, presso il Centro di medicina nucleare di via Giovia.

Le 569 pagine risultanti dell'esame dei verbali redatti dai pm Francesco Prete e Sandro Raimondi, sui quali si è espresso con una raffica di 131 sospensioni il Gip Enrico Tranfa, sfornano a ciclo continuo episodi che gettano una luce preoccupante su una parte della classe medica milanese.

Decine e decine di medici di base che, secondo le accuse dei magistrati, si sono dimostrati spesso più attenti alle sorti del loro portafoglio che al giuramento di Esculapio.

Basta sfogliare a caso e subito si alza il sipario sulla bottega della salute e dei rimborsi d'oro. Il primo, in ordine alfabetico, ad entrare in scena è A.F. in forza all'Ussl 40. Prescritti 211 esami presso il Cnm dal 1991 al 1996. Il medico di base manifesta con il pm un candore abbagliante:

«Mai verificato se ci fosse corrispondenza fra gli esami da me richiesti e quelli veramente eseguiti». Insomma voi andate dal medico che vi prescrive esami del sangue ed elettrocardiogramma. Poi ritornate da lui solo con gli esiti dei rilievi ematici e lui «non verifica». Ma il rimborso al Centro di Poggio Longostrevi l'Ussl lo paga tutto intero?

Poi c'è la serie, lunghissima, di medici che «non sanno bene di che si tratta». Come il dottor R. G. dell'Ussl 39 (100 esami in 5 anni) che ha prescritto alcune «cineangioscintigrafie» insieme ad altrettante «scintigrafie tiroidee» utilizzando pedissequamente l'elenco degli esami fornitogli dai «piazzisti» del professore. Interrogato sull'argomento ammette che «pensandoci bene si tratta di una duplicazione». Cioè due volte (e contemporaneamente) lo stesso esame: «Ma ero in buona fede». Forse anche il rimborso dell'Ussl è stato doppio.

La moltiplicazione esponenziale degli esami che il Centro di Longostrevi riusciva a realizzare era quasi miracolosa. Era come se ogni voce contenuta, ad esempio, in un'analisi

standard delle urine fosse considerata come esame a sé stante e come tale rimborsata dall'Ussl: Aspetto: un rimborso; densità: un rimborso; colore: altro rimborso; albumina: quarto rimborso e così via.

Nutrita anche la pattuglia dei medici iperattivi come G. E. dell'Ussl 31 di Cinisello Balsamo: 925 esami «nucleari» in cinque o sei anni con risultati molto positivi: «Nel '94 ho avuto in omaggio un fax». Poi arriva anche la cena alla pizzeria Birimbao. Poi il suo ricovero per accertamenti in una clinica di Vigevano, convenzionata con la mutua e con Longostrevi medesimo. «In quel caso - spiega candido il medico al pm - non mi fu fatto pagare il ticket». E, ancora, panettoni, penne, libri. Di tutto un po'. Il bazar della sanità è fornitissimo.

C'è anche quello, E.G. Ussl 41, 103 esami «appena», tutti come sempre affidati al centro di medicina nucleare di via Giovia, che fa una gita in Sardegna e un'altra in Francia con l'aereo del professore nucleare. E quell'altro, che ha «la casa piena di regali fatti dai propagandisti medici (ma quelli di Longostrevi erano dei veri fuoriclasse n.d.r.) per cui rifiuto le offerte» ma solo «se si tratta di doppioni». Interessato al business sì, ma senza esagerare.

C'è, infine, la schiera foltoissima dei quelli che capiscono poco di esami medici. Parla il dottor C. L. USSL 27 di Cernusco, al quale il magistrato chiede quale sia la differenza fra una «cinecardioscintigrafia», esami che il sanitario aveva prescritto a numerosi pazienti. La risposta è perentoria: «Probabilmente è un esame in movimento». non un esame da fare al cinema. Poi gli chiedono che cosa sia il «test 5 proiezioni». Ancora una volta il medico è candidamente categorico: «Non lo so con esattezza». Eppure l'ha prescritto.

L'ultima «perla» viene dal dottor R. L. Ussl 26 di Melegnano che ammette impavido di non sapere quale differenza esista fra una cineangioscintigrafia e una scintigrafia globale scheletrica ma di aver «scritto quelle voci perché ero convinto della loro validità».

Elio Spada



Il centro medico di Poggio Longostrevi in via Paolo Giovia



Aumento
di stipendio?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. Se tutto questo non è bastato a convincervi, mettetela così: vincendo una scommessa in un certo senso arrotondate lo stipendio che non vi hanno ancora aumentato.



Snai Servizi.

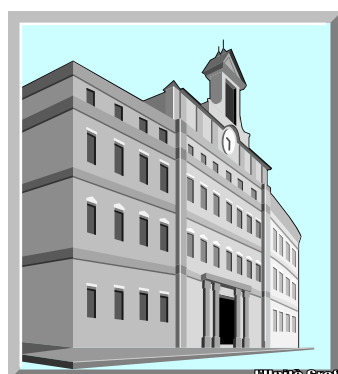
Divertire è un
lavoro serio.

R

POLEMICA SUGLI OMOSESSUALI

l'Unità 9

Sabato 11 aprile 1998



Secondo il sindacato «in caso di sospetti si svolgono indagini accurate sulla vita privata»

Denuncia del Cocer

«Militari schedati»

E l'Arcigay: «Cacciati i ragazzi di leva omosessuali»

ROMA. Nell'Arma dei carabinieri è in vigore un efficiente sistema di schedatura per verificare se vi sono casi di omosessualità. La linea che Gianfranco Fini vorrebbe applicare nelle scuole per gli insegnanti pare quindi già in vigore in parte delle forze armate. Controlli continui, casi esaminati uno ad uno e poi allontanamento del soggetto «incriminato». Con la motivazione - ovviamente - che il prestigio delle forze armate non può essere intaccato da episodi di immoralità, la loro efficienza non può essere messa in forse da gravi elementi di disturbo quali sono ritenuti gli omosessuali.

La notizia delle schedature per il momento è solo ufficiale, ma nelle prossime settimane la questione verrà sollevata ufficialmente. Anche fra i carabinieri infatti il rigido controllo da parte dei superiori non viene più tollerato. E sono in molti a chiedersi se sia ormai giunto il momento di rendere ufficiale e di portare allo scoperto un disagio del genere. Tanto più che l'Arma pare particolarmente sotto tiro. Diversa è la situazione, ad esempio, nella polizia, dove gli episodi di omosessualità vengono nella maggior parte dei casi accetati.

La questione della schedatura degli omosessuali dovrà essere esaminata dal governo, che avrà il compito di dare anche una risposta politica al problema. A occu-

parsene saranno in particolare due ministeri: intanto, quello degli Interni, dal momento che i carabinieri svolgono un lavoro di indagini giudiziarie; poi, quello della Difesa, da cui l'Arma dipende.

Della questione si interessano il Cocer, cioè il sindacato, e anche l'Arcigay, che da tempo conduce fra le altre una campagna contro le discriminazioni degli omosessuali nelle forze armate. E anche, a questo punto, il garante per la privacy Stefano Rodotà, dal momento che il controllo sulla vita privata di cittadini che fanno parte delle forze dell'ordine non può essere oggetto di indagini. La Costituzione parla chiaro su questo punto e la legge 675 del 1996, quella che riguarda il diritto alla privacy è altrettanto eloquente.

Le schedature riguardano soprattutto le piccole città da cui sono arrivate la maggior parte dei casi di discriminazione. Ma anche nelle grandi i controlli sono strettissimi e i provvedimenti immediati. Dal sindacato la denuncia è chiara e dettagliata anche se ovviamente anonima: «Chiviuole entra nella arma viene visitato, viene assunto solo se ha superato una visita medica, ma i controlli e le visite continuano. Fra i carabinieri rimangono in vigore le regole e i comportamenti di cinquant'anni fa. In caso di sospetto si fanno indagini accurate. E se risultano positive il carabiniere viene imme-

diatamente allontanato». «Certo il congedo è immediato. Basta che circoli anche soltanto un sospetto, un'allusione e si chiede subito l'allontanamento del carabiniere colpevole» conferma Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, che sulla questione ha allertato il sottosegretario Massimo Brutti, il ministro Napolitano e il garante per la privacy Stefano Rodotà. E che nei prossimi giorni, dopo la sortita di Gianfranco Fini, ha intenzione di sollevare la questione con maggiore impegno.

All'Arcigay del resto fanno notare che il controllo e le schedature, per quanto particolarmente pesanti fra i carabinieri, sono la regola anche nell'esercito e nel servizio di leva. Ai giovani che devono essere ammessi al servizio militare vengono fatte domande precise e visite accurate. Nel caso si appuri o venga dichiarata l'omosessualità, vengono allontanati. E naturalmente la cartella che li riguarda con tutti i dati relativi rimane nelle mani dell'esercito. Non si tratta anche in questo caso di schedatura? Sono in molti fra i carabinieri, nel sindacato, e all'Arcigay a pensare di sì. L'idea che si debba intervenire o ormai è chiara anche al ministero degli Interni. Mentre il ministero della Difesa per ora nicchia e preferisce non pronunciarsi sull'argomento.



R.A. Una manifestazione dell'Arci Gay in Campidoglio Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Minisondaggio davanti ai cancelli della Carrozzeria Fiat

Mirafiori respinge la «crociata» An

«Quella battuta ha una radice razzista»

Dalle operaie le critiche più forti, ma c'è anche chi plaude

TORINO. Forse in quel 95 per cento di consensi sbandierato da Gianfranco Fini vi sarà anche la voce operaia. Eppure, dalla Carrozzeria Fiat di Mirafiori sale una vivace contestazione delle posizioni del leader di An sui maestri omosessuali. Certo, il campione di intervistati è minimo. Però da una rapida carrellata di sentimenti dalla fabbrica si coglie il valore di una tendenza istintiva, di pelle, a rifiutare l'appello alla discriminazione. Alla porta 2 di corso Tazzoli, mentre una pioggia dispettosa suggerisce agli operai di affrettare il passo, la sortita di Fini sembra una perfetta interpretazione della vita crucis nella settimana di passione.

Ma non è un dissenso plebiscitario. Nella geografia del rifiuto operaio, il presidente di An con-

quista delle «enclave» o di dichiarata simpatia o di pelosi distinguo, in cui ad esempio l'omosessualità è considerata, da Paolo, alla stregua di una malattia. L'operaia Elisabetta, piccola, minuta, capelli corti, si proclama avversaria politica del presidente di An, ma ne condivide l'impostazione teorica perché mira «alla tutela dei minori». E poi aggiunge, «i giovani non devono avere cattivi maestri». Con lei si dichiara d'accordo l'operaio Giovanni perché «l'educazione deve avere un simbolo di riferimento preciso alla correttezza e alla scelta di vita sociale». A rimorchio della cordata proFini arrivano gli incerti, i cauti, i prudenti. Tra tutti Enzo, contrario ad ogni forma di discriminazione sui luoghi di la-

voro, ma in perfetta sintonia con chi contesta «l'omosessualità ostentata». Ostentata come? Sull'argomento gli sguardi si perdono nel vuoto, forse perché la confusione tra omosessualità, omofilia e pedofilia è un labirinto da cui non si esce con frasi ad effetto, né con il rumore della propaganda, come sembra suggerire Michele, che della «spartata» di Fini dà una spiegazione un po' beffarda: «È nella sua natura. Ha una radice razzista, un codice culturale reazionario e quindi con molta coerenza mostra a volte il suo vero volto».

Da un altro operaio, Gaetano, arriva l'eco di una polemica destinata, a suo avviso, «a morire sul nascere» e nella quale, se la Chiesa si schiera a fianco di Fini lo fa

«per principio, innalzando il solito muro ideologico alle aperture della società».

Ma a fare diga contro Fini sono soprattutto le operaie, per le quali, come osserva Pina, «non è determinante la scelta sessuale del maestro». Il fronte delle donne unisce coloro che ritornano sul Fini giano-bifronte («strumentale», opportunista) a quelle disposte a discutere dei rischi connessi. Delle prime è come se si facesse portavoce Maria, che commenta: «Quella di Fini mi è sembrata un'uscita sopra le righe. Forse voleva coinvolgere anche la Chiesa, strappare un plauso dai cattolici e dai vescovi che, come tutti sanno, tirano sempre acqua al loro mulino».

Aggiunge Anna in ritardo per

la timbratura del cartellino: «Non sono d'accordo con il leader di An. Gli omosessuali sono persone come le altre, con gli stessi diritti e doveri. Diritti che un'opposizione in chiara difficoltà politica forse vuole negare per distrarre il Paese con un altro polverone». Lina, ormai prossima alla pensione, suggerisce un altro elemento di riflessione: «In fondo, tocca alle istituzioni vigilare sulla correttezza di un insegnante. Ma questo vale per chiunque, indipendentemente dalla sfera delle preferenze sessuali. Forse che ad un eterosessuale si debba firmare una cambiale in bianco, mentre ad un omosessuale chiedere sempre l'anticipo?».

Michele Ruggiero

L'Arci: «Niente cattedra a Shakespeare?»

Dal vespaio suscitato dalle dichiarazioni di Gianfranco Fini emergono, citati a sostegno dei diritti degli omosessuali, esempi «eccellenti»: si è fatto, per esempio, il nome di Leonardo da Vinci. «E se l'omosessuale William Shakespeare avesse dovuto rinunciare alla sua cattedra?»: a chiederselo è il presidente nazionale Arci, Tom Benetollo, il quale si augura che il mondo della solidarietà laica e religiosa prenda la parola. «C'è un silenzio che sono certo - ha detto ieri - verrà recuperato in queste ore perché è in gioco il principio irrinunciabile dell'uguaglianza».

Jolanda Bufalini

L'ipocrisia di chi pretende di distinguere fra chi ostenta e chi nasconde le proprie preferenze sessuali

Tra tanti «ma» e «se» ecco il trionfo del cattivo gusto

STEFANO DI MICHELE

Tanto per curiosità: se Fini, in materia, presumibilmente ha preso consiglio da Storace, chi mai ispira quei vescovi che tramite «Avvenire», tra mille contorcimenti che fanno un baffo ai teologi di Borges, applaudono alla beccata sugli insegnanti gay? «Un sasso ben tirato» - e buona grazia che non è stata lodata come una manganellata ben assestata. La figuraccia rimediata - roba del genere «Mussolini? Il più grande statista del Novecento» -, il leader di An ha tutto il diritto di spartirla con quei prelati che hanno autorizzato sul loro giornale, e fatto replicare nel loro telegiornale, Tg2000 (capitoli...) il plauso per la mira del «Ballilla» (o ballilla?), spiritosi, però... di via della Scrofa. Dribblano, i revedendi padri, tra qualche «se» e parecchi «ma», si interrogano se quel «dichiaratamente» finiano - virile, ma vivaddio un po' oscuro - non voglia dire «ostentatamente» o addirittura, non sia mai, «sfacciatamente». Insomma, pare di intendere, se uno arriva in classe con la giarrettiiera sui pantaloni di vignona e tira fuori il masca-ra, proprio non va... Chiaro che non va. Ma chiaro che

non è questo il problema - basta un po' di buon senso nell'analisi filologica del pensiero finiano. Ed è una bella ipocrisia far proclamare che non si vogliono incentivare «qualsiasi tipo di discriminazione» o insinuare «un'inferiorità di qualcuno rispetto ad altri», dal momento che la sensazione è proprio questa. Cosa dovrebbe mai capire un omosessuale - senza la giarrettiiera in vista - leggendo il proclama vescovile? Che se sei un gay genere il Kevin Kline di «In & Out», ignaro e con la cravatta, forse ti dice bene e ti salvi, ma se ti scappa una mossa come nel «Vizietto», come minimo ti rovinano?

È tutto un trionfo del cattivo gusto, questa faccenda. Cattivo gusto predicato da Fini e razzolato dai cattolici dell'«Avvenire». Ma è una china che può diven-

tere pericolosa, se non per la libertà civili - l'intromissione nelle vite altrui provoca prima un'immensa rottura di scatole, poi un rigetto che lascia il segno: presente il divorzio? - per le facili recriminazioni. Il diret-

tore del giornale della Cei, Dinò Boffo, si lamenta «di un uomo o di una donna che ostenti la propria condizione sessuale personale come un dato di militanza», e dal suo punto di vista fa bene. Ma deve stare attento, perché in qualche perfida mente potrebbe farsi strada la bizzarra idea che anche preti e monache che insegnano nelle scuole, giustamente, ostentano «la propria condizione sessuale». E per dirlo tutta, non è che la scelta della casti-

tà sia proprio «normale», o che possa essere un modello «naturale», visto che gli ormoni, Cei o non Cei, corrono. E che idea deve farsi, un ra-

gazzino, davanti a un uomo o a una donna che - volontariamente, certo, e a maggior gloria loro - rinunciano al sesso, cioè a una componente fondamentale della sua vita futura? È sorprendente, per una qualunque

persona di buon senso, l'attuale traffico della morale cattolica - giù giù fino a Giovanardi - intorno alle faccende di letto, che poi da quelle parti dovrebbero risultare, diciamo così, perlopiù teoriche.

Ora, lasciando da parte Fini, che fa quel che può e quel che sa, è insopportabile la continua ingenuità cattolica su questi temi. Ben più comosa, nel tempo dell'Ulivo, di quella praticata all'epoca della Dc buonanima. Vero, è in netto

avrebbe farsi condizionare dalla terrificante e insensata campagna contro il preservativo Anti-Aids? Una roba che, a parte scovarla in qualche, opportunamente adeguato, rigo biblico, non ha né capo né coda. Ep-

pure... Stessa cosa sulle unioni civili. A lume di naso, vi sembrano batti su cui deve mettere bocca qualcuno oltre i diretti interessati? Invece... Un rovistare tra le lenzuola, le vite e le scelte altrui su cui, francamente, farebbe piacere sentire, ogni tanto, a sinistra, qualche voce un po' più spigliata e un po' meno balbettante. Sembrò, una prevaricazione porterà a un'altra, e poi a un'altra ancora. Nobili motivazioni, ignobili conclusioni, capaci di determinare la felicità o l'infelicità di tanti esseri umani. Coraggio: grazie a Dio, non è obbligatorio dire sempre che un vescovo ha ragione.

L'INTERVISTA

Rosa Russo Jervolino: «Da parte di Fini un tentativo maldestro d'ingraziarsi i cattolici»

ROMA. «Se è un tentativo di ingraziarsi il mondo cattolico è un tentativo maldestro». Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione Affari costituzionali, conosce molto bene il mondo dell'associazionismo cattolico. E si è occupata molto di educazione sessuale. Quando era ministro della Sanità, un opuscolo che aveva per protagonista Lupo Alberto, suscitò un putiferio fra i cattolici conservatori perché diceva che il preservativo previene il contagio.

Anche oggi, di fronte alla sortita di Gianfranco Fini, l'esplosione cattolica non si tira indietro, «chi ha rispetto degli altri - dice - non fa proposte di esclusione».

Onorevole, cosa pensa delle battute di Fini?

«È una posizione sbagliata, nessuno ha il diritto di entrare nella sfera privata degli altri. Io sono contraria ad ogni categorizzazione, ad ogni esclusione per categorie. Come si può pensare che il bene o il male attingano a delle categorie di persone? Per un insegnante bene e male sono nella passione educativa, non certo in scelte che attingono alla sfera privata».

Però l'«Avvenire», ha scritto che quello di Fini è «un sasso ben tirato»...

«Non ho letto l'«Avvenire». In ogni caso è libero di esprimere l'opinione che vuole e io sono libera di espri-

merne la mia. Se il sasso significa attenzione alle capacità educative è un conto, se invece s'intende escludere qualcuno, allora io non sono d'accordo».

Non ha l'impressione che Fini guardasse proprio al mondo cattolico con quelle battute?

Nella realtà italiana la maggioranza è battezzata, e io considero una fortuna. Ma il mondo cattolico ha in comune la fede. Nelle questioni che attingono al vivere civile, i cattolici risentono dei diversi modi

di pensare presenti nella società. Del resto, non esiste alcun documento di associazioni di insegnanti cattolici che ponga un'idea di esclusione. E, quando mi sono occupata di problemi di educazione sessuale, io ho trovato fra i cattolici grande apprezzamento e chiusura. Sono cattolici gli uni e gli altri. Del resto, la prima ad occuparsi di educazione sessuale in Italia, fu Vittoria Quarenghi, insieme ad Adriana Seroni. Certo non era una rivoluzionaria, era la fondatrice del Movimento per la vita.

La destra, si dice, con quella uscita si è conquistata la «moral majority». La maggioranza degli italiani, insomma, starebbe con Fini.

«Io penso che la gente si sia divisa, per rifarsi alla tradizione testamentaria, fra Pariset e Pubblicani. Cioè fra chi ha radicato profondamente in sé il rispetto degli altri e chi si sente in diritto di giudicare. Nessuno ha diritto di parlare a nome del mondo cattolico, Fini si è rivolto all'elettorato dei benpensanti, benpensanti fra virgolette, naturalmente».

Non vi è, anche, una questione di laicità?

«È quella che io chiamo sensibilità per i diritti umani. Chi ha una profonda e articolata cultura democratica non fa un ragionamento di esclusione. Del resto c'è l'articolo 2 della Costituzione a coprire il diritto alle diversità».

Qualcuno ha voluto intendere quelle frasi come stessero ad indicare un comportamento «sfacciatato».

«La responsabilità è un problema di tutti. Non si può identificare pedofilia e omosessualità. Un conto è lavorare, come abbiamo fatto, laici e cattolici, contro la pornografia, un altro è sindacare sui comportamenti personali. Se io fossi un direttore didattico di fronte ad una forzatura non caccerei il maestro, lo chiamerei per dirgli «lascia che i ragazzi crescano armoniosamente». Ma mi prenderei la stessa briga con chi propagandasse razzismo o violenza».

Il codice: «Preoccupante forma di vizio»

E la legge di San Marino prevede anche il carcere

SAN MARINO. «Chiunque abitualmente commette atti di libidine con persone del medesimo sesso, è punito, se dal fatto deriva pubblico scandalo, con la prigionia di primo grado da 3 mesi ad un anno e con l'interdizione di secondo grado da 9 mesi a due anni dai diritti politici e dai pubblici uffici». Non è una legge del Cile di Pinochet, ma il codice penale di San Marino che alla frontiera accoglie i visitatori con il motto «benvenuti nell'antica terra della libertà». Non è neanche un codice vecchio, polveroso e fuori uso: risale al '74. Il 274 non è mai stato ufficialmente usato contro nessuno, è vero. Ma chi assicura che in futuro il governo, che qui nomina i magistrati, non si affidi ad un giudice sessuofobo? Tanto più che il legislatore, a commento del codice, ha voluto precisare che l'omosessualità fa parte «delle forme più preoccupanti del vizio, in quanto attentato alla morale pubblica per l'intrinseca antisocialità delle manifestazioni, per il male esempio che ne deriva e in quanto incentivo alla cri-

minialità comune». Un anno fa 85 cittadini presentarono un'istanza d'arresto per sollecitare l'abrogazione dell'articolo. Il Consiglio grande generale (cioè il parlamento) l'accollse. Il governo (Dc e socialisti) avrebbe dovuto presentare entro sei mesi una legge per cancellare definitivamente la vergogna. Ma se ne è «scordato» malgrado i continui solleciti dell'opposizione e le manifestazioni davanti al palazzo pubblico dell'Arcigay. Adesso la legislatura è terminata ed in vita è rimasto un mostro giuridico. Daniela Berti, prima firmataria dell'istanza d'arresto, è scandalizzata: «Eravamo riusciti ad aggregare un vasto fronte di forze per eliminare un articolo pesantemente discriminatorio. La questione si doveva risolvere con facilità. Ma poi il governo deve avere ceduto agli istinti più reazionari presenti al suo interno e a quella parte di popolazione che vede come fumo negli occhi ogni novità. Così, anche a costo di esporsi al ridicolo, ha guadagnato tempo e rimandato tutto dopo le elezioni».

Ciclismo, vittoria di Inigo Cuesta ai Paesi Baschi

Lo spagnolo Inigo Cuesta, della squadra Once, ha vinto la 38ª edizione del Giro dei Paesi Baschi. Nell'ultima semitappa della 4ª giornata, una cronometro, la vittoria è andata al francese Jalabert che ha percorso gli ultimi 25 km della competizione, con arrivo a Hernani, in 32'38". Cuesta si è piazzato al secondo posto, distanziato di 38", ma gli è stato sufficiente per la vittoria finale.

Museo del calcio Pelé danza a Manchester

Il «samba» lo ballava e lo ha fatto ballare per anni ai suoi avversari sui campi di calcio, ma il mitico Pelé continua a fare il ballerino: eccolo esibirsi durante la conferenza stampa organizzata nella sala dei trofei del nuovo museo del calcio inaugurato ieri e allestito nella sede di un altro spezzone del leggendario film del calcio internazionale: il Manchester United di Bobby Charlton.



Francia '98 Per le donne sole sconto al ristorante

Pranzo e cena con lo sconto, per le signore sole al ristorante durante i mondiali di calcio: l'iniziativa è di una quarantina di ristoratori dell'Essonne, il dipartimento a nord di Parigi in cui si trova il grande stadio della capitale. Dal 9 giugno al 12 luglio prossimo, dunque, prenderanno a proprio carico un quarto del conto, a condizione, però, che a tavola ci siano almeno quattro donne.

Un concorso per aspiranti giornaliste sportive

Dovranno inviare i loro scritti su temi sportivi entro il 30 aprile le donne (tra i 18 e i 40 anni) aspiranti giornaliste sportive interessate a partecipare al concorso «Donne in goal», (via della Moscova 13 - 20121 - Milano) istituito da Galbani. Un altro premio per le donne sopra i 40 anni con figli. La vincitrice assisterà alla prima partita dell'Italia, contro il Cile a Bordeaux, l'11 giugno '98.

Basket&Doping La procura Coni archivia il «caso Boni»

ROMA. La Procura anti-doping del Coni ha chiesto l'archiviazione del procedimento contro Mario Boni, ala della Pompea Roma, trovato positivo per anabolizzanti. Per Bill Edwards, trovato positivo per eferdrina, la procura ha invece chiesto il deferimento. I due erano stati trovati positivi ad un controllo del 15 marzo scorso ed anche alle controanalisi effettuate nei giorni scorsi. Si chiude così, almeno parzialmente, il «caso» che aveva scosso non poco l'ambiente del basket capitolino e il giocatore toscano, da qualche mese ritornato stabilmente in Italia dopo qualche stagione passata all'estero fra Stati Uniti e Grecia. Mario Boni, che in questi giorni non ha voluto parlare, l'altro ieri sera era in tribuna a Pistoia per assistere da «spettatore interessato» al retour match degli ottavi di play off fra i suoi compagni della Pompea e la Mabo di Pistoia. Era sicuro del fatto suo, convinto che lo spray utilizzato per curare un'unguia incarnita non potesse creare problemi di grande intensità soprattutto perché - dopo il primo caso di doping e la qualifica per due anni - aveva sempre fatto attenzione alle medicine utilizzate. «Lo sapevano dice Gino Natali, general manager capitolino - che quella di Mario sarebbe stata una situazione facilmente definibile. Abbiamo detto fin dal primo minuto che avevamo dei forti dubbi sul suo caso, che potesse ricadere nello stesso errore di qualche tempo fa. Oggi è il giorno delle soddisfazioni, la richiesta di archiviazione della procura anti-doping del Coni ci fa felicissimi». Resta, invece, ancora aperto il caso di Bill Edwards, anche lui trovato positivo all'esame del doping. Eferdrina, ecco la sostanza trovata nelle sue urine. Resterà sospeso fino a quando non verrà presa una decisione da parte federale: «Contiamo - dice Natali - di averlo in campo almeno per la seconda sfida dei quarti di finale contro la Kinder di Bologna. Mercoledì sera abbiamo centrato l'ingresso in Europa, adesso cercheremo di fare fuori i bolognesi. Impresa, questa, assai difficile». Intanto è polemica in casa della Stefanel Milano. Il presidente Stefanel non ha accettato di buon grado l'eliminazione dal play off e sta pensando ad una «fondazione dei canestri». Stesso discorso vale per la Mash di Verona clamorosamente eliminata da Rimini.

Lorenzo Briani

FORMULA1. Gp di Argentina, nelle prove libere secondo miglior tempo per il ferrarista. Quinto Irvine

Schumi mette le gomme tra Coulthard e Hakkinen

BUENOS AIRES. Sarà dura in Argentina per la Ferrari, ma intanto una delle due McLaren toglie il piede dall'acceleratore. E si, per la prima volta la scuderia anglo-tedesca non coglie il miglior tempo con tutte e due le vetture e con il cielo coperto e qualche goccia di pioggia David Coulthard si prende la soddisfazione di far segnare il miglior tempo (1'28"130), lasciando dietro la Ferrari di Michael Schumacher (a nove decimi) che ha chiuso davanti alla vettura del capoclassifica del mondiale Mika Hakkinen (1'29"488) per una volta - anche se si è trattato solo di prove libere - dietro gli avversari. Le «frece d'Argentino» tentennano oppure si nascondono? Intanto in primo piano in Argentina c'è l'irregolarità dell'asfalto dell'«Oscar Galvez» che sta letteralmente «terrorizzando» tutte le scuderie. E anche se gli organizzatori sono riusciti a completare in tempo il manto stradale che solo un mese fa era saltato durante una gara di «Turismo», il fondo troppo ondulato, sbalotta le monoposto da tutte le parti rendendo impossibile il controllo.

Con le gomme più larghe, le modifiche alle sospensioni anteriori, l'utilizzo in qualifica e in gara dello 047/D la prima sessione di prove libere, accantonata definitivamente per quest'anno la vicenda terzo pedale, ha visto Schumi prendersi qualche rivincita. Il tedesco vuole fare bella figura sul circuito di Buenos Aires. La sua sfida con la McLaren è iniziata: «Sono molto soddisfatto della giornata. La vettura ha risposto bene e sono convinto che domani (oggi, ndr) prenderò una delle due (McLaren). Le nuove gomme? Perfette, ma non è stata la sola cosa che ci ha fatto migliorare...». Schumi è ottimista, ma anche il fedele scudiero Irvine (ieri quinto) dice che sarà tra i protagonisti: «Cercherò di stare più vicino possibile a Michael. Credo che posso puntare alla seconda fila».

Su Raitre e Tele+ le «qualifiche» dalle 17,50

Da oggi il Gran Premio d'Argentina, terza gara del campionato mondiale di F1, verrà trasmesso su Raitre e Tele+ (solo per gli abbonati via satellite). Alle 17,50 (ora italiana) diretta delle qualifiche dal circuito Oscar Alfredo Galvez di Buenos Aires valide per la formazione della griglia di partenza (Tele+ trasmetterà anche le prove del mattino, ore 14). Domani diretta su Raidue e Tele+ con collegamento dalle ore 17,30: il Gp poi partirà alle 18, ora italiana. Il consueto warm up invece verrà trasmesso in diretta alle 13,30 solo per gli abbonati di Tele+.



Schumacher secondo tempo nelle prove libere dietro Coulthard

A.Scorza/Ansa

Hakkinen o Coulthard cercando poi di tenere in gara sottoppressione uno dei due piloti della McLaren.

In casa Ferrari c'è ottimismo: «Su questo tracciato le sospensioni saranno messe a dura prova, la pista è sporca, ma siamo fiduciosi...», ha dichiarato «grande capo» Jean Todt.

La «guerra» però si prospetta a senso unico. La superiorità della McLaren dà fastidio agli avversari e rende nervosissima soprattutto la federazione internazionale visto che un'eventuale nuova vittoria in Argentina spianerebbe la strada alla scuderia inglese verso il titolo e nel contempo metterebbe ko precocemente il campiona-

mondiale di F1. La Fia vuole a tutti i costi rendere combattuta la stagione: la competizione è necessaria per lo sport, lo spettacolo, ma soprattutto per mantenere vivo il business, l'interesse degli sponsor che significano «entrate» per la stessa Fia. Non a caso, nei giorni scorsi Bernie Ecclestone, il «padrone» della F1 sul Times aveva lanciato «avvertimenti» alla scuderia di Ron Dennis. Ma la McLaren non si preoccupa: il mago-ingegnere Adrian Newey è riuscito ad escogitare quest'anno una vettura forte, dalla aerodinamica straordinaria, costruita a puntino attorno alle gomme Bridgestone e che è un piacere vederla «danzare» tra le asperità dei circuiti e che solo il regolamento «rivisto e corretto» forse potrà fermare. Lo sa la Ferrari, lo crede anche la Williams.

Maurizio Colantoni

Il 25 aprile il via con il Gran Premio della Liberazione poi il Giro Primavera d'Italia

Ciclo-dilettanti, su il sipario

ROMA. 25 aprile, Gran Premio della Liberazione; 26 aprile-10 maggio, Giro Primavera d'Italia. Comincia la grande stagione del ciclismo dilettantistico italiano e internazionale. Organizzatori, la Primavera ciclistica e il GS, dell'Unità. Nell'anniversario della Liberazione, nell'edizione n. 53 del Gran Premio corridori provenienti da tutti i continenti si affronteranno sul classico circuito di Caracalla a Roma, un circuito ormai così prestigioso che sarebbe diventato, con tutta probabilità, il tracciato olimpico, se Roma avesse vinto, per il 2004, la gara con Atene. Sei chilometri da percorrere 23 volte per un totale di 138 chilometri. Il giorno dopo il «via» al Giro Primavera d'Italia, che tutti hanno in memoria come Giro delle Regioni, giunto alla sua 23ª edizione. 150 gli atleti iscritti, provenienti da tutto il mondo. Squadre egiziane, kazake, australiane, russe, giapponesi, sudafricane, croate, statunitensi, bulgare, slovene, ucraine, portoghesi e quelle delle nazioni più ciclisticamente note come Spagna,

con il campione del mondo, Germania, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Svezia, Polonia. Si parte da Campi Bisenzio, in Toscana per arrivare dopo 156 chilometri a Scandicci attraverso un percorso nervoso, con molti saliscendi e salite di media difficoltà. Quattro o Gpm della montagna, due di seconda e due di terza categoria, ai colli di Chiesanuova e Pian dei Cerri, da percorrere, entrambi, due volte. Il secondo giorno si va dalla Toscana alla Liguria, dagli Appennini al mare: Valano-Sarzana di 157 chilometri. Percorso adatto ai velocisti, con due lievi asperità, a Serravalle (Gpm di 3ª categoria) e a Quiesa, 2ª categoria.

Nuovo trasferimento per la 3ª tappa, a cronometro. 30 chilometri e mezzo nella prova della verità contro le lancette da Salice Terme a Voghera, nelle terre dell'Oltrè Po pavese. Tappa piatta come un biliardo per la gioia dei cronoman.

Lunga trasferta il giorno dopo sino alle Alpi della Valle d'Aosta. Tappa dura, per scalatori. Partenza

da Saint-Vincent e arrivo, in salita, dopo 113 duri chilometri, ai 1534 metri di Cogne, Gpm di 1ª categoria. In mezzo altra difficoltà, sempre di 1ª categoria, gli 890 metri del Col d'Introd.

Quinta tappa ancora tutta per scalatori il giorno dopo da Arvier a Champorcher, 136 chilometri con un finale durissimo, dove forse si deciderà il giro. La cima più alta, di 1427 metri, il Col di Joux, sempre nella Valle, dopo 90 chilometri e il finale ancora in salita ai 1427 metri del colle di Champorcher, Gpm ovviamente di 1ª categoria. Per l'ultima tappa, il Primo Maggio si parte da Volpedo, nella patria del famoso Pelizza del Quarto Stato. 110 chilometri finali con arrivo a Castellana, attraverso il Piemonte e l'Emilia-Romagna. Ancora un Gpm di 2ª categoria a Baiso, verso la fine del tracciato, che, a classifica ancora incerta, potrebbe risultare determinante.

Nedo Canetti

CALCIO A CINQUE

PROGRAMMA ODIERNO ore 16

Serie A 12ª giornata di ritorno (11/04/98)

Sicilteat Augusta	-	Bari Calceito (15/04)	Ravenna (M)	-	Laticrono (Pz)
Caffè Professore Pa	-	Jesina	Latraccia (Pa)	-	Dall'Aglio (Saronno)
Del Verde Cus Chieti	-	Afragola	Mattucci (Pa)	-	Bellini (Re)
Ivicer Ficuzza	-	Icobit Angolana (ore 15/00)	Cummo (Ro)	-	Tibaldi (Aprilia)
Ita Palmanova	-	Lazio	Zampieron (V)	-	Bencizzo (Con. Veneto)
Torino Calceito	-	Cisco Genzano	Carrello (Pa)	-	Lauria (Tf)
Lamaro Roma	-	Thermax Rc (ore 15/00)	Zanetti (Con. Veneto)	-	Deidda (Ca)
Ist. Ferro Pomezia	-	Milano	Paltrinetti (Pa)	-	Verruggia (Cz)
Prato	-	Stc Rinaldi Padova	Rossi (No)	-	Falco (Cz)

Classifica

Bari Calceito	68	Sicilteat Augusta	52	Prato	41	Thermax Rc	32	Ivicer Ficuzza	18
Torino Calceito	57	Ist. Ferro Pomezia	45	Cus Chieti	39	Icobit Angolana	30	Afragola	17
Milano	56	Caffè Professore	45	Cisco Genzano	34	Ita Palmanova	23		
Lazio	56	Stc Rinaldi Pd	44	Lamaro Roma	33	Jesina	21		

La Serie B osserva un turno di riposo. Riprenderà sabato 18 aprile

Serie B Girone A

Cesana Torino	70	Marmi Scala Verona	55	Manzano Ud	34	La Torre Bg	20
Enrotravell Aosta	67	Aynavilles	42	Mocellin Cadomeghe	32	Morbegno So	20
Cotrade Torino	61	Teraxitalia Bologna	38	Real Ronchiverdi To	29	Milanese	18
Caselficio Pugliese	58	Csain Bologna	35	Gta Tonolo Mi	21	Futsal Aosta	10

Girone B

Firenze	78	L'Aquila	44	Hara Rimini	38	Trend Moda An	25
Isobloch Terni	69	S. Miniato Siena	41	Gama CS Sbt	31	Chiaravalle	22
L'eco S. Gabriele Te	57	S. Michele Prato	40	Tinna L'Acqua An	25	C.S. Pietro Bologna	17
Igg Giuliani Pisa	54	Winterthur Ancona	38	Teate 94 Chieti	25	S. Cristina Prato	15

Girone C

Cin Cagliari	63	B&C	44	Roma Calceito	34	Bellator Miravalle	25
Divino Amore Roma	60	Delfino Cagliari	42	Quarto 2000	32	F&C. Avezzano	23
Lazio Maes	52	Azzurra Ceram. Vt	37	Cus Campoasso	31	Gierme Alatri	20
Queens Avezzano	50	Amat. Civitavecchia	34	P.C. Avezzano	28	Martino Gotto d'Oro	18

Girone D

Vesuvio Auto Uno	66	Real C. Bellona	51	Schmitt Palermo	42	La Quercia Bari	23
Athletico Palermo	56	Iula Matera	47	V.N. Barletta	38	S. Paolo Aversa	21
Ist. Caffè Palermo	53	Stabiamilli	46	Di Cristina Palermo	32	Catanarrese	21
Garden Thormina	51	Sec Caserta	43	Modugno Bari	27	Fata Morgana RC	3

L'ultima novità informatica: si prendono i testi in rete e si stampano solo a richiesta. È la fine della «resa», forse delle rivendite. E i titoli non spariranno più nei magazzini



DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Si immagina un giorno qualsiasi di maggio alla prossima Fiera del libro di Torino. Uno dei curatori, l'emerito professor Tal dei Tali, si avvicina alla platea dei giornalisti in attesa, si siede, aggiusta il microfono e dice solenne: «Signore e signori, vi annuncio che oggi il libro è morto». Mugugni in sala, occhiate sorprese. Poi, dosando con sapienza il suo silenzio, aggiunge: «Nonostante la libertà di stampa sia garantita dalla Costituzione e nonostante la politica del governo, non c'è stato nulla da fare. Ieri pomeriggio alle 17 l'ultima libreria ha chiuso i battenti». Dopodiché si alza, chiude gli occhiali e esce tra lo stupore generale, rientrando subito dopo per dire: «Ah, scusate la distrazione: naturalmente la Fiera non si inaugura più».

Situazione impossibile? Probabilmente sì. E diciamo probabilmente, invece di sicuramente, perché lemme lemme nell'Italia che patisce per la Borsa e impazzisce per Di Bella sta succedendo una piccola ma niente affatto secondaria rivoluzione nel nostro costume culturale: quella indotta dalla stampa digitale.

Ma procediamo con ordine. In un piccolo paese del veneto, a Quinto Vicentino per l'esattezza, un'azienda di un centinaio di persone, la Selecta, ha acquistato da poco una nuova tecnologia di stampa. In pratica, è un sistema digitale detto «on demand» dove si introduce un semplice file e, come per miracolo, dalla bocca del «mostro» esce un libro perfettamente cucito, perfettamente scritto, perfettamente curato con tanto di copertina ad un prezzo esorbitantemente basso. Fin qui nulla di strano, direte: ma il mostro, come tutti i mostri, purtroppo è stupido. Per lui stampare una copia a 18.000 lire per duecento pagine scritte e stamparne diecimila è la stessa cosa. Il prezzo di copertina è e rimane di 18.000 lire. Se una grande casa editrice, ad esempio, gli ordina tutte le copie vendute del «Ramsey» e di «Va' dove ti porta il cuore» della Susanna nazionale, mentre un Osvaldo Rossi qualsiasi poeta a tempo perso gli chiede sette copie sette da regalare agli amici la prossima domenica in occasione del suo compleanno, il mostro stampa a 18.000 lire sempre ovunque. Per l'uno e per l'altro. In altre parole è nato il libro (inteso come manufatto) di massa. Il libro per tutti.

Gli scenari possibili disegnati da questa nuova situazione editoriale sono abbastanza inquietanti. Almeno per i grandi distributori. Un editore, ad esempio, che mettesse il suo catalogo dentro Internet (dove si può vedere ma non stampare; esistono da tempo files del genere indipendentemente dall'uso o meno di password) sarebbe in grado di rispondere a

Libro fai da te

Stampiamoli via Internet e costeranno tutti 18.000 lire

I TESTIRARI non dovranno più rimanere introvabili. Basterà ordinarli e si potrà riceverli a casa in una copia «personalizzata».

chiunque da casa propria gli ordinasse una, due o mille copie. Gli si potrebbe addirittura chiedere (al mostro, naturalmente) di personalizzare la copertina (ad esempio una dedica per l'amica Mara e una per l'odiato Giuseppe) e lui eseguirebbe sordo e indifferente, gelido come ogni macchina, efficiente come tutti i sistemi, freddo come il digitale e stupido come una

campana.

Dice al proposito Nicola Muraro della Selecta: «Fare la prima copia base di un libro oggi costa poco più di due milioni. Ci sono le lastre da prevedere, le pellicole, l'uso del copy e via elencando. Con questo sistema cambia tutto. Noi si stampa in tempo reale prendendo direttamente il file da Internet. Si stampa su ordinazione. Scompare il magazzino».

In America (il sistema guarda caso viene da lì) esiste da tempo l'Amazon, società che in Internet prenota copie e le stampa a richiesta. Oltre a lei ci sono altre due società specializzate: la Trassord in Canada e la Ingram in Usa. La prima, addirittura, fa essa stessa da editore; nel senso che stampa i libri che gli vengono ordinati anche in una sola copia e poi se gli piacciono li mette in catalogo.

L'INTERVISTA

L'editore Guaraldi «È il trionfo della libertà di stampa»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Mario Guaraldi, storico e polemico editore riminese, è il grande sostenitore della nuova tecnologia del libro stampato via Internet di cui parliamo qui sopra. Per lui rivoluzionerà il mondo del libro in due segmenti ben distinti: quello del volume di valore e quello del libro di massa. Ed è lui stesso a spiegarci il perché.

«Ci sarà finalmente libertà di stampa e libertà di distribuzione. Perché non ci saranno più i grandi magazzini periferici. Ci sarà solo il mass market, vale a dire i Ramseyes, la new age, il noir, il giallo italiano, la fantascienza, i libri di giardinaggio e di cucina da una parte, e i libri «altri» dall'altra. Le librerie esisteranno ancora, certo, ma dovranno cambiare. Non potranno far scomparire, come succede

adesso, i volumi che non riescono a garantire un certo numero di vendite, vale a dire i libri di scienze, i libri di poesie, i libri dei giovani autori. Dovranno accettarli, casomai offrendoli al lettore attraverso il loro computer».

Quindi le librerie diventeranno più simili ad agenzie e daranno risposta ad ogni quesito?

«Certamente. Basta un terminale e il cliente potrà chiedere qualsiasi cosa e riceverlo via posta. In questo modo si recupera la totalità dei libri cosiddetti assenti, che oggi sono considerati oggettivamente un danno. Nessuno li vuole. Non li vogliono gli editori perché rischiano di prendere un bagno, non li vogliono i librai perché occupano spazio e non vendono, non li vogliono i lettori perché non vengono informati correttamente. Si apre un nuovo mercato: quello del libro che c'era,

ma non si vedeva».

All'editore tradizionale, insomma, si affianca l'editore che usa solo il catalogo virtuale.

«Penso di sì. Personalmente sto ragionando di acquistare files di libri da macero, files sperduti che nessun editore stampa perché ci perderebbe col sistema tradizionale. In questo modo, pagando una royalty e mettendoli in catalogo su Internet, posso farne stampare quanti ne voglio su ordinazione a prezzo bassissimo. Questa tecnologia salva i

cataloghi. Pensino solo all'immensità di quello Einaudi».

E le librerie?

«Più che alle librerie penso alle biblioteche pubbliche, un patrimonio immenso del nostro paese che troverebbe grande sfogo culturale. La biblioteca tenderà a diventare filtro del mercato. Le librerie diventeranno nel tempo delle specie di edicole. Ci sarà tutto quanto fa massa. La biblioteca invece, per natura conservatrice, tenderà a vendere cose mirate, cose scomparse».

l'Italia d'oggi da risolvere: le tangenti che corrono sui libri di scuola. Un insegnante potrebbe chiedere ad una casa editrice di preparare per i suoi ragazzi, e solo per i suoi ragazzi, un libro unico che preveda un poco di geografia tratta dal capitolo tal dei tali del libro di Pirzio, un altro capitolo tratto da Caio, un altro ancora tratto da Tizio e alla fine a prezzo bassissimo rifuggire dalle tentazioni della casa specializzata che a fine anno lo inondano di copie omaggio più gadgets. Senza parlare del mercato delle dispense alle università. E' più conveniente spendere

20.000 lire per un libro sulle lezioni del professore o svenarsi in fotocopie?

Insomma, una rivoluzione, che prima di partire ha però bisogno di una *condicio sine qua non*: l'informatizzazione. Dice ancora Muraro: «Noi non siamo una stampante. Alle nostre spalle c'è un'organizzazione informatica, una struttura di alto livello. Tutto fundera se ragioniamo con i files, non con le macchine da scrivere».

LA SCUOLA ne guadagnerà. Ogni insegnante potrà assemblare libri di testo ad hoc. O diffondere le dispense dei propri corsi

Di qui ecco il delinearsi di una nuova figura di editore: quello informatico. Guaraldi da Rimini, ad esempio, ha già messo tutto il suo catalogo in Internet. In questo modo filtra le richieste e se gli piacciono, fa marketing. La sua idea è di acquistare i files di tutti i libri fuori catalogo che non saranno mai più stampati: i libri perduti. In questo caso su ordinazione, pagando una royalty per ogni copia all'editore proprietario, si metterebbe su una specie di agenzia dei mondi scomparsi. E pensare che c'era chi denunciava le nuove tecnologie perché immiserivano la qualità della vita culturale.

Mauro Curati

Ecco il volume più piccolo del mondo

Anche quello che vedete nella foto è un libro «fai da te». Ed è probabilmente il più piccolo libro autoprodotta esistente al mondo: la sua copertina ha una superficie di 0,9 centimetri quadrati e il suo peso è di 0,09 grammi (un vero tascabile...). L'ha costruito il miniaturista Chen Front-shean, di Taiwan (la foto qui accanto è stata scattata il 9 aprile a Taipei), ed è il più minuscolo fra i numerosi libri di miniature che questo artigiano, piuttosto noto nel suo paese, abbia mai realizzato. Il titolo del volume in questione è «Il piccolo orso bianco», e si ispira, curiosamente, a una fiaba svizzera. Per fabbricarlo, Chen ha impiegato otto mesi di lavoro.



«Loro niente. Protesteranno i distributori. Ma sbagliano, perché se davvero fossero attenti potrebbero trasformarsi benissimo in qualcosa di più coerente con questa rivoluzione. Soprattutto cambierà il mondo del libro scolastico. Si potrà fare il libro in classe. Oppure il professore potrà pubblicare le sue lezioni per i ragazzi del corso successivo. Insomma, totale libertà didattica».

M.C.

CASA FELTRINELLI

Montroni: «La libreria non sparirà»

BOLOGNA. Romano Montroni è l'altra faccia del problema. È il responsabile vendite delle librerie Feltrinelli. Sta nel mondo del libro da una vita, e da una vita sostiene che tutti i mezzi vanno bene per aiutare il libro a vivere. Da sempre la sua posizione è che la libreria è uno dei cuori del problema che affliggono l'editoria italiana.

Montroni, questa idea che le librerie siano destinate a diventare una specie di edicola della «robaccia» di massa la convince?

«Niente affatto. Il piacere che sta dietro ad una libreria è quello del toccare un volume, del cercarlo, del chiedere informazioni al commesso. La libreria è un luogo bello da frequentare e continuerà ad essere frequentato».

Ma il sistema «on demand» potrebbe, se non metterle in crisi, almeno modificarle un poco?

«Il sistema «on demand» è una cosa intelligente che non conosco nei termini che ha detto lei, e che mi sorprende. Ma visto che viene dall'America e che in America le librerie sono ancora frequentatissime mi fa pensare che non creerà grandi problemi. Forse obbligherà le librerie ad essere più assortite nell'offerta di vendita. Negli Usa è successo proprio questo, un aumento dell'assortimento».

Insomma, non diverrete solo distributori di materiale di massa?

«Non credo. Del resto... pochissimi fa si diceva che il cd rom avrebbe soppiantato il libro o che Internet avrebbe modificato chissà cosa. Non è successo niente del genere perché la libreria è un luogo intimo per ognuno di noi. La gente il libro non lo vuole prenotare, lo vuole toccare, sfogliare, vedere, partendo proprio dalla copertina. Comunque l'idea è buona, non lo nego. Ma se ci sono editori che credono che solo cambiando il modo di produrre un testo si potranno acquistare nuovi lettori, beh... non ne sono sicuro. Affatto. In Italia il 63% dei cittadini non ha mai preso in mano un libro che non fosse di scuola. Questo è il vero problema, e credo vada affrontato in modo nuovo piuttosto che affidarsi semplicemente alle nuove tecnologie».

Ammetterà che molte librerie oggi tendono a nascondere libri che altrimenti, in tempi diversi, avrebbero avuto attenzione. Che insomma le librerie tengono un libro sul banco giusto il tempo che gli è concesso dal sistema della pubblicità sui giornali...

«Lo ripeto. Il sistema «on demand» è buono. Io non sapevo nemmeno che Amazon lavorasse in questo modo. Pensavo fosse solo un sistema di catalogo in Internet. Detto questo, credo porterà soluzioni in nicchie di mercato come quelle delle dispense universitarie, della scuola o dei libri fuori catalogo. Ecco, l'idea dei libri fuori catalogo è molto interessante. [M.C.]

DOSSIER

Il nuovo libro di Ivan Cavicchi

L'uomo inguaribile
Il significato della medicina

Partenone 1997/1998

Dottore, per rinascere devo prendere l'appuntamento?

COSA CHIEDE L'UOMO ALLA SUA MEDICINA? COME CAMBIA IL RAPPORTO TRA MEDICO E PAZIENTE? E PERCHÉ È ENTRATO IN CRISI IL RUOLO STESSO DELLA MEDICINA? LA RISPOSTA È NEI

«L'UOMO INGUARIBILE» DI IVAN CAVICCHI

Editori Riuniti

Numero 1998

Petrolio, Aie rivede la domanda

L'agenzia internazionale per l'energia (Aie) ha rivisto al ribasso di 400mila barili al giorno a 75 milioni di barili al giorno la domanda petrolifera mondiale per il primo trimestre '98 di 100mila barili, portandola anche in questo caso a 75 milioni.

Boom di Sardegna e Sicilia

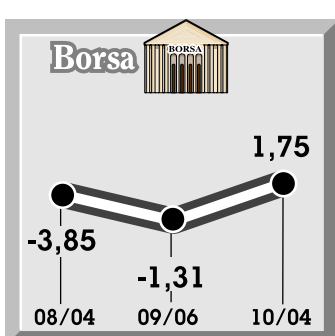
Sorpresa export È il Sud che «tira»

ROMA. È un'Italia «rovesciata» quella che emerge dai dati Istat sull'export '97 delle regioni italiane con un Mezzogiorno che vende all'estero più dell'iper-produttivo Nord, fermo al di sotto della media nazionale. Sorpresa della statistica o segno di una inversione di tendenza? Probabilmente siamo più vicini alla prima ipotesi, se si guarda ai volumi reali delle esportazioni più che all'incremento. Va infatti ricordato che la Lombardia, con 119mila miliardi, ha il volume assoluto più consistente di export, seguita da Veneto (56mila), Piemonte (51mila) e Toscana (33mila). La Calabria resta la Cenerentola con 401 miliardi.

Alcune aree del Sud mostrano tuttavia una certa vitalità. A fronte di una media nazionale delle esportazioni del 4,3% nel '97 - informa l'Istat - il Mezzogiorno ha infatti registrato un tasso di crescita del 9,6%, con la Sardegna e la Sicilia che hanno raggiunto punte di crescita rispettivamente del 23,4% e del 18%, seguite da Molise (+16,2%), Abruzzo (+11%) e Lazio (+10,2%).

Segnano il passo invece le regioni del Nord, con la Valle d'Aosta fanalino di coda (-17,2%), a causa soprattutto della contrazione dei settori metalmeccanico e dei mezzi di trasporto.

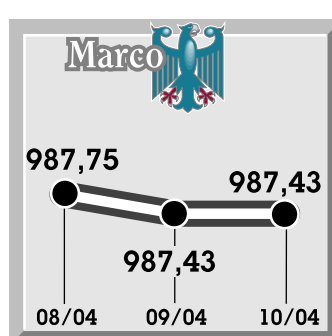
Ma anche al Sud non sono tutte «rose e fiori»: Basilicata e Calabria in particolare hanno sofferto riduzioni rispettivamente del 10,9% e dell'8,6%. Per queste due regioni sono sotto accusa le infrastrutture: produttivo. «La mancanza di una rete di comunicazione efficiente è un elemento che sicuramente danneggia la Calabria, data la sua posizione periferica» dice Katia Stancato, presidente regionale della Concooperative. «Molte delle nostre aziende - spiega - riescono a commercializzare i loro prodotti in Germania, nell'est Europa ed in altri paesi stranieri, ma il maggior onere derivante dai costi di trasporto non rappresenta un dato incoraggiante. Non è certo un problema di qualità - sottolinea la presidente della Concooperative, bensì di costi». Il presupposto per lo sviluppo della Calabria sono le infrastrutture.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.476 +1,17
MIBTEL	24.865 +1,75
MIB 30	35.639 +1,27
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	+4,67
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-0,72
TITOLO MIGLIORE	
NAI	+14,04

TITOLO PEGGIORE LA GAIANA		-7,54
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,23
6 MESI		4,89
1 ANNO		4,64
CAMBI		
DOLLARO	1.799,72	0,00
MARCO	987,43	0,00
YEN	13,507	0,00

STERLINA	3.007,69	0,00
FRANCO FR.	294,57	0,00
FRANCO SV.	1.187,26	0,00
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,28
AZIONARI ESTERI		-0,11
BILANCIATI ITALIANI		-0,70
BILANCIATI ESTERI		-0,28
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,16



Benzina: Confindustria contro gli sconti

«La campagna di sconti pasquali è un'iniziativa unilaterale e strettamente commerciale delle compagnie petrolifere però pagata sempre più pesantemente dai gestori». Lo dice la Federazione dei gestori degli impianti di carburante Figisc-Confindustria.

Ieri in «rosso» il saldo della raccolta dei Fondi comuni: gli investitori riscattano, che fine farà la liquidità?

Borsa, chiusa la settimana di passione A Piazza Affari ritorna il sereno: +1,7%

Scambi modesti, occhi puntati sulla riapertura di martedì

MILANO. Il clima pasquale e la chiusura dei mercati esteri permettono alla Borsa un rimbalzo dell'1,75% (a 24.865 punti) costruito tutto in casa. Tant'è che il volume degli scambi, per la prima volta dopo il 27 febbraio, scende sotto quota tremila miliardi fermandosi a 2.650 miliardi. Segno, dopo gli scossoni dei giorni scorsi - prima al rialzo e poi al ribasso ma sempre con volumi di scambi almeno doppi - che la corrente rialzista è sempre in salute ma anche che molti investitori, incerti su come si muoverà nel breve periodo il mercato, dopo aver sietmato le proprie posizioni hanno preferito partire per il lungo week-end.

I punti interrogativi? Innanzitutto l'andamento del dollaro e di Wall Street. Ma anche - e questa è una novità di queste ultime settimane - il tipo di atteggiamento che i piccoli risparmiatori avranno rispetto a piazza Affari. Infatti, alcuni gestori di fondi comuni

hanno segnalato che venerdì, per la prima volta da molte sedute, il saldo della raccolta è risultato negativo, con una prevalenza di riscatti. Il fenomeno si può spiegare con l'intenzione di capitalizzare i guadagni. Il problema è: che via prenderà la conseguente liquidità?

«Il nuovo calo nel finale, proprio in concomitanza con l'avvio positivo di Wall Street che ha dato tono a tutte le altre borse europee (che con l'eccezione di Parigi chiudono tutte una settimana d'oro), costituisce comunque un segnale negativo, che induce qualche timore sull'atteggiamento che assumeranno gli investitori internazionali», sostiene Lorenzo Iori di Banca Akros, secondo cui «il mercato necessita di una correzione più netta di quanto sia avvenuto questa settimana». Dunque, a breve periodo si mette in conto una Borsa a forte volatilità. In attesa del prossimo taglio del tasso di sconto che po-

trebbe essere il segnale per una nuova partenza al rialzo su basi più solide.

Ieri la scarsa attività si è riflessa maggiormente sulle blue chip - i trenta titoli a maggior capitalizzazione - con il mib30 che ha recuperato solo l'1,27%. Ha segnato, invece, un discreto rimbalzo il Midex (+3,32%) con Alitalia al rialzo per gran parte della seduta: +9,19%. Fra i titoli guida spiccano soprattutto la Fiat (+3,06%) e le Olivetti (+3,13%). Mentre si sono mosse poco le Eni (+0,88%) e Generali (+0,70%). Trascureta Telecom (+0,22%) e Tim (+0,41%). Moderata, infine, la reazione di piazza Affari all'apertura del presidente del Credit, Lucio Rondelli, nei confronti della cosiddetta Superbin, ossia una holding di controllo per Credit, Comit e Banca Roma. Il Credit (+2,39%) ha accelerato solo nel finale, mentre Comit (+1,16%) e Banca Roma (+1,50%) si sono mosse in linea con gli altri titoli guida.

I sindacati: «Non deve essere obbligatorio investire il Tfr in Borsa»

Azioni al posto della liquidazione Il Tesoro: «È solo un'ipotesi»

Confindustria dice: «Approfondiamola»

ROMA. Liquidazione trasformata in azioni? È soltanto uno dei contributi approdati al Tesoro riguardo al progetto, più ampio, finalizzato all'avvio dei fondi pensione. Ambienti di via XX settembre precisano così la portata dell'ipotesi che prevede la conversione del trattamento di fine rapporto in azioni di società quotate o quotabili. Ma per quanto solo ipotesi, gli industriali fanno sapere che potrebbe piacere. «È un'ipotesi non del tutto sbagliata, da approfondire», afferma Guido, consigliere incaricato per l'ufficio studi della Confindustria. «È un po' di tempo che si parla di questa ipotesi - ha aggiunto Guido - ma bisogna vedere come sarà costruita nei particolari. Ad esempio si parla dello stock del Tfr o solo del Tfr futuro, se il progetto debba

essere limitato alle aziende quotate o se vale anche per altre. Certo per le imprese parlare di Tfr significa toccare un nervo dolente, un'impoverita forma di finanziamento. E se i progetti dovessero rappresentare un'altra uscita di cassa sarebbe un problema».

L'ipotesi, sulla quale lavorano alcuni economisti che collaborano con il Tesoro, punterebbe sulla trasformazione del Tfr in titoli azionari da trasferire ai dipendenti: in pratica le imprese vedrebbero aumentare la capitalizzazione a costo zero mentre i lavoratori, al posto della liquidazione, avrebbero il possesso di azioni da girare eventualmente ai fondi pensione. Ci sarebbero benefici sia per i dipendenti, che spunterebbero un maggior rendimento dei soldi ora bloccati nel Tfr, sia per

la Borsa sulla quale affluirebbero maggiori capitali freschi.

Tra gli esperti, c'è anche chi ha molti dubbi. Tra questi Giuliano Cazzola, che ricorre a Shakespeare per bocciare la proposta: «L'idea è intesa di quella esile sostanza di cui sono composti i sogni». «Anche ammesso - ha spiegato Cazzola - che sia possibile all'autofinanziamento delle imprese la mole di risorse rappresentata dallo stock di Tfr, nel progetto rimangono due strozzature: il rachitismo dei mercati finanziari e l'assenza di investitori istituzionali a partire dai fondi pensione. Nei mercati non è carente la domanda (lo scorso anno gli italiani hanno investito 230 mila miliardi) ma sono inadeguate l'offerta di azioni e l'intermediazione».

Perplexità anche dai sindacati.



Ha raggiunto poco più del 30%, nonostante il «boom» del '97, la massa di risparmio gestito dagli investitori professionali in Italia. Si tratta di una quota ancora nettamente inferiore ai Paesi finanziariamente più evoluti. Tra fondi comuni, gestioni patrimoniali, assicurazioni vita e fondi pensione, gli italiani detengono 957.580 miliardi, pari al 32,8% delle attività finanziarie sull'interno (2.916.609 mld). Sono cifre in netto aumento rispetto al 24,5% del 1996, ma ancora nettamente al di sotto di quanto si verifica in paesi come Usa, Giappone, Regno Unito o Francia. C'è però da dire che se l'improvvisa passione degli italiani per la Borsa continuerà anche in futuro, il gap è destinato a ridursi in fretta.

Adriano Musi, segretario confederale della Uil, commenta: «Si può vedere, ma senza obbligare i lavoratori e garantendo rendimenti certi». Sicuramente, sostiene Musi, «è un'operazione che può portare ad uno sviluppo dei fondi di previdenza complementare, visto che le azioni trasferite ai dipendenti potranno essere collocate nei fondi pensione. Ma ci sono alcuni punti da chiarire. A partire dal fatto che

non si possono obbligare i lavoratori, che devono poter scegliere come utilizzare i loro soldi, e quindi se investire nel mercato dei titoli azionari oppure prenderli in contanti a fine carriera. E poi ci vuole certezza sul rendimento dei titoli che vengono offerti».

Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, definisce invece la proposta un «meccanismo molto confuso, ancora da chiarire».

Finanza

Agnelli semplifica il capitale

La «Giovani Agnelli e C» società in accomandita per azioni - ha reso noto che «proporrà in una prossima assemblea di annullare le proprie azioni privilegiate in portafoglio», che «rappresentano la totalità delle azioni di tale categoria ed erano state acquistate, nell'aprile 1995, da una società facente capo al Gruppo controllato dall'Aga Khan». L'operazione - si legge in una nota - «persegue obiettivi di semplificazione della struttura del capitale e non avrà conseguenze sulla composizione dell'azionariato ordinario dell'acomandita».

Usura

Calo delle denunce

L'usura torna nell'ombra. Il calo delle denunce che si registra negli ultimi anni un po' in tutta Italia non deve illudere: il fenomeno non è affatto in diminuzione, a scendere è soltanto il numero delle persone che si rivolgono alle forze dell'ordine o alla magistratura, per sfiducia verso una pronta reazione da parte dello Stato. E quanto emerge dal dossier sull'usura predisposto dalla commissione della Regione Lazio per la lotta alla criminalità organizzata. In Italia, dal '94 al '97, le persone denunciate sono passate da 3.955 a 1.638, con un calo degli arresti pari al 65%.

Editoria

Opa per la Seat

Partirà il 20 aprile e terminerà l'11 maggio l'Opa residuale sulla Seat, la società che edita le Pagine Gialle e gli altri elenchi telefonici. L'offerta riguarda tutte le azioni ancora in circolazione (60 su circa 6 mila ordinarie a 713 lire l'una e 99,07% delle risparmio a 466 lire l'una). L'offerta è stata lanciata da Otoboi, che fa capo alla Otto spa, la cordata formata da Comit, De Agostini Holding, Abn Amro, investitori Bain, Cariplo Commercial International, Estriz, Investitori Associati, Telecom Italia. La Otoboi ha reso nota l'intenzione di procedere alla fusione con la Seat.

In marzo si registra «solo» un aumento del 2,7% rispetto al 14,1% di febbraio

Auto, la frenata delle vendite

Ma tra gli addetti ai lavori non c'è preoccupazione: «Calo fisiologico». Tira il mercato europeo: +14,5%.

MILANO. Il mercato dell'auto in marzo? Bene in Europa (+14,5%), maluccio in Italia. Qui, secondo la Motorizzazione Civile, sono state immatricolate 224.600 vetture, con un incremento di appena il 2,70% rispetto al marzo '97 (218.691). Per la delusione il riferimento è febbraio quando la crescita era stata, sempre rispetto a dodici mesi prima, del 14,11%. C'è da aggiungere che in marzo sono stati registrati 273.406 passaggi di auto usate. Morale: il volume globale delle vendite di marzo ha quindi interessato per il 45,10% il mercato delle auto nuove e per il 54,90% quello dell'usato.

Ma attenzione. C'è chi, nonostante tutte le smentite, continua a essere certo che la proroga degli incentivi ci sarà. «Anche dopo il 31 luglio». A ribadirlo è il centro studi Promoter. «L'esigenza primaria che potrebbe essere alla base di una nuova politica di agevolazioni non sarà più quella di sostenere la domanda di auto, ma quella di salvaguardare l'ambiente incentivando la sostituzione dei vei-

coli più inquinanti. Gli effetti positivi sul mercato dell'auto non dovrebbero mancare».

In attesa di una risposta del governo, per il mercato italiano dell'auto, il dato di fondo è comunque il ridimensionamento del ritmo di crescita di un mercato che nel '97 aveva subito un autentico boom grazie agli incentivi alla rottamazione decisi dal governo. Con 716.500 immatricolazioni, il primo trimestre '98 si chiude infatti con un aumento del 16,03% rispetto allo stesso periodo del '97 contro il 23,3% registrato nel primo bimestre dell'anno. E infatti non c'è nessun allarme tra gli addetti ai lavori. «Il mercato automobilistico sta tornando senza particolari traumi su livelli fisiologici normali e le prospettive del settore restano positive», spiega il Centro studi Promoter e l'Unione delle case estere (Unrae). Del resto bisogna ricordare che nel marzo '97, sull'onda dell'introduzione degli incentivi, le immatricolazioni registrarono una crescita del 25%. E si conferma la previsione di vendite per

LE AUTO PIÙ VENDUTE			
Andamento delle immatricolazioni auto nei primi tre mesi del 1998.			
MARCHE	Vendite	Quota mercato	Variazione
Fiat-Innocenti	224.591	31,35%	+3,82%
Ford	68.513	9,56%	+19,97%
Opel	66.002	9,21%	+29,84%
Renault	49.156	6,86%	+30,21%
Lancia-Autob.	43.289	6,04%	+38,02%
Volkswagen	40.617	5,67%	-9,53%
Alfa Romeo	29.939	4,18%	+71,85%
Peugeot	27.828	3,88%	+18,93%
Citroen	23.052	3,22%	-0,09%
Seat	13.978	1,95%	+15,56%

l'intero '98: 2,2 milioni di unità. Questo anche alla luce di un portafoglio ordini stimato, a fine marzo, in 340.000 unità.

Migliore la situazione su tutti gli altri mercati europei: l'incremento delle immatricolazioni è stato del 22,3% in Francia, del 21% in Germania, del 17,9% in Gran Bretagna e del 15,5% in Spagna. Analizzando il mercato

case per casa emerge che nell'ambito del gruppo Fiat, a marzo progressi rilevanti sono stati messi a segno dai marchi Lancia (+45,58%) e Alfa Romeo (+39,85%); in calo, invece, la Fiat (-5,1%). Tra i costruttori stranieri resta in testa la Ford con oltre 22 mila auto (nonostante il calo dello 0,64% rispetto all'anno precedente). Segue la Opel con 19 mila (+17,23%).

Il 5 maggio 7 ore di fermo. La Filt-Cgil: «Protesta strumentale»

Le Ferrovie presentano il piano sicurezza Il Comu lo bocchia e proclama lo sciopero

ROMA. Per esserci, c'è. Ma il piano per la sicurezza delle Ferrovie è stato solo presentato nelle linee guida ai sindacati. E non sono piaciute. Tanto che i macchinisti del Comu, per tutta risposta, hanno proclamato sette ore di sciopero per il 5 maggio, dalle 10 alle 17. Siamo di nuovo allo scontro, dopo che lo sciopero del 1 aprile era stato sospeso grazie alla mediazione del ministro ai trasporti Claudio Burlando. Così l'incontro di ieri mattina a Villa Patrizi tra Fs e sindacati, che doveva servire per riaprire la discussione sulla sicurezza, si è trasformato in un nuovo motivo di contrapposizione tra l'azienda e i macchinisti autonomi.

«L'azienda deve capire che non può prenderci in giro», spiega Bruno Salustri, uno dei coordinatori nazionali del sindacato autonomo. I motivi della discordia vengono da lontano - dalla firma del nuovo contratto dei ferrovieri e, più tardi, dai licenziamenti dei macchinisti accusati di aver avuto una parte di colpa nei recenti incidenti ferroviari - ma

ieri si sono riaccesi. Come spiega Mario Batoni, coordinatore nazionale del Comu, «la proposta delle Ferrovie è inadeguata e insufficiente. La verità è che non si vuole affrontare il problema e si rinvia tutto ai futuri investimenti. Quando non si vuole prendere in esame un problema come la flessibilità di orario del personale di macchina è evidente che non si vuole affrontare il tema sicurezza. E la nostra risposta è lo sciopero».

Il piano, per la verità, non convince nemmeno la Filt-Cgil. «È vero che nella riunione di oggi (ieri, ndr) i temi della sicurezza non hanno trovato riscontro concreto, ma la situazione è delicata e pretende tempo», dice Guido Abbadessa, segretario generale Filt-Cgil. Ma, aggiunge, «la motivazione dello sciopero del Comu ci convince poco, basta con le strumentalizzazioni». Forse, spiega Abbadessa, «la proclamazione dello sciopero nasconde la voglia del Comu di riaprire il contratto, che invece non deve essere rimesso

in discussione. Quello che serve, ora, è un confronto serio, tutti insieme, sulle questioni di merito sulla sicurezza». Ed anche le Fs stigmatizzano la manifestazione di protesta indetta. L'azienda dice di apprendere «con stupore» la decisione di indire uno sciopero «subito dopo la presentazione delle linee guida di un piano per la sicurezza».

Quanto al merito delle proposte, si parla di aumento del numero delle visite mediche per i macchinisti (invece che una ogni 5 anni dopo i 35 anni, una ogni 3 che diventa una all'anno dopo i 55); riduzione dei passaggi a livello (60 su circa 6 mila esistenti); aumento del numero dei «tutor» (istruttori dei macchinisti ora in rapporto uno a 100), scatole nere sui treni. Nello schema di piano fornito ai sindacati è confermato l'investimento per la sicurezza, nel triennio 1998-2001, di 10mila miliardi, che si aggiungono ai 1.200 all'anno per il mantenimento in efficienza dell'infrastruttura e del materiale rotabile.

Vacanze con gli sci in Piemonte e sulle Dolomiti. Meno feriti e morti sulle strade rispetto allo scorso anno

Il primo esodo sotto pioggia e neve

Gli esperti: primavera solo in centro-Italia

Code sulle autostrade e incidenti. L'assalto alle città d'arte

ROMA. In coda tra nuvole, pioggia e fiocchi di neve. L'Italia si è messa in viaggio per l'esodo pasquale. E sull'autostrada Torino-Savona sono ricomparse le catene. A detta degli esperti, passerà vacanze migliori, dal punto di vista meteo, chi ha scelto di trascorrerle in Centro-Italia. «Nessun catastrofismo - comunque avverte il generale Carlo Finizio, capo del servizio meteorologico dell'Aeronautica militare - Siamo in presenza di un tempo tipicamente primaverile, variabile, ventoso, con sprazzi di sole e qualche pioggia; anche le temperature sono del tutto nella norma». Un week-end, dunque, non fortunatissimo, anche se non così «nero» come annunciato.

Quindici milioni di veicoli circoleranno sulle autostrade nel lungo week-end festivo dirette verso mari e monti, laghi e città d'arte. Quattro milioni solo ieri. Traffico sostenuto, 3 morti, alcune situazioni critiche e diversi rallentamenti. Questo il bilancio (provvisorio) della prima giornata di esodo pasquale. Un bilancio su cui grava pesantemente il maltempo che ha provocato diversi incidenti, anche i tre mortali (sulla A1 vicino Caserta, sulla provinciale 34 presso Treviso e sulla statale 310 in provincia di Brescia). Maxitamponamento nell'alexandrinio, sull'autostrada 26 Gravelona-Voltri,



Viaggiatori in partenza dalla stazione di Milano

nei pressi di Ovada: quindici auto coinvolte, dodici i feriti, alcuni dei quali in modo grave, e code fino a 20 chilometri. La caduta di un fulmine ha colpito e distrutto la cupola del campanile parrocchiale di Calizzano (Savona), colpendo e danneggiando tre case e auto in sosta. Mentre l'autostrada A15 della Cisa è stata bloccata in entrambi i sensi di

marcia per la caduta di un cavo dell'alta tensione da 132mila volt. E il maltempo non ha risparmiato disagi anche a chi viaggia in nave. A Villa San Giovanni, i tempi di imbarco per la Sicilia sono stati di circa un'ora. Problemi anche sull'Autostrada del Brennero dove i lavori in corso e il traffico intenso in direzione Sud hanno provocato tamponamenti

con code fino a sette chilometri. In ogni caso i dati parziali dell'esodo sono migliori dell'anno scorso. Rispetto al giovedì dell'Angelo del 27 marzo 1997, ci sono stati più incidenti (573 contro 495) ma meno morti (11 contro 14) e meno feriti (385 contro 307). Non basta certo qualche nuvola e un po' di pioggia per rinunciare al

ponte di Pasqua. Sono ormai arrivate a destinazione i tanti turisti, italiani e stranieri, che hanno scelto una località dell'Italia, più gettonate le città d'arte, per passare le vacanze. Undici milioni, ha calcolato un'indagine del Cirm, saranno gli italiani che lasceranno le mura domestiche per trascorrere altrove il week-end. Aeroporti presi d'assalto e treni affollati. Seicentomila persone al giorno transitano alla stazione Termini, a fronte di un flusso ordinario che non supera le quattrocentomila. Fra le mete d'arte, nonostante il maltempo, la più amata resta Venezia, «assaltata» da giapponesi, tedeschi, francesi e americani. Ma anche molti turisti italiani sono sulla strada della «Serenissima». E mentre Roma fa le prove del Giubileo, Siena e Firenze fanno registrare il tutto esaurito. Mentre a Napoli è pieno l'80 per cento degli alberghi. Ma la vera novità è rappresentata da Matera, dove giapponesi e cinesi sono arrivati in massa per visitare gli antichi «sassi». Affollate anche le città del Garda, Cortina e le località turistiche montane delle Dolomiti, dove è caduta anche la neve, tanto da consentire l'uso degli sci. Treni speciali in Liguria, soprattutto sulle riviere di Levante e Ponente e verso le Cinque Terre. Piene anche nelle località lacustri della Lombardia.

Le Lettere

35 ORE

Ridistribuire il lavoro

È in questi giorni finalmente in discussione l'attuazione della riduzione d'orario a 35 ore settimanali per accrescere l'occupazione, iniziativa assai importante anche se non bastano delle leggi e non vi è una formula per affrontare uno dei temi più complessi delle nostre società democratiche e capitalistiche.

È evidente che le nostre avanzate società non possono garantire maggiore occupazione di quella già esistente, perché, ormai lo sviluppo e l'aumento della produzione non offrono lavoro a tutta la forza-lavoro disponibile. Infatti la pur necessaria adozione di nuove tecnologie, dell'informatica, dell'automazione riduce la quantità di lavoro necessaria alla società ed interventi statali o altro non mutano sostanzialmente questo dato. Invece, non la sola, ma la più incisiva soluzione al problema è quella di ridistribuire la quantità di lavoro esistente, cioè di ridurre l'orario di lavoro.

Certo la cosa non può essere improvvisata e generalizzata e non può comportare un aumento del costo del lavoro che renderebbe meno competitive le merci italiane. Bisognerebbe innanzitutto considerare le diverse aree del territorio italiano e i diversi settori di lavoro: gli interventi governativi, discussi e possibilmente concordati con i sindacati e Confindustria, dovrebbero riferirsi principalmente alle province in cui la disoccupazione è superiore a quella della media nazionale. Orario di lavoro flessibile, su base settimanale, mensile o annuale, aumento delle settimane di ferie; contratti di solidarietà; per i lavoratori a 35 ore riduzione dell'aliquota fiscale, aumento degli assegni familiari e delle detrazioni d'imposta per le persone a carico; riduzione degli oneri a carico dei datori di lavoro per le neo assunzioni determinate dalla riduzione dell'orario.

Gianfranco Caserta
Teramo

ADOZIONI

Rinunciare ai dogmi

Avere un figlio o non averlo è scelta irriducibilmente soggettiva, gelosamente privata, che ogni donna ha il diritto di maturare senza dover fare i conti con altri che con sé stessa. In un paese civile, la legge e le istituzioni non possono non farsi carico della tutela di questo diritto.

Non averlo riguarda lei sola, il suo corpo, i suoi equilibri, la sua storia. Averlo riguarda ugualmente - o almeno principalmente - lei sola, le sue capacità affettive, il suo senso di respon-

sabilità, la sua voglia di costruire un mondo che un bambino possa abitare senza sentirsi solo e senza avere paura. All'interno di una coppia tradizionale, con un legame meno convenzionale, o da sola. E le vicende della famiglia negli ultimi decenni, se analizzate da una prospettiva sgombra da pregiudizi moralistici e confessionali, dimostrano - io credo - come nessuna formula in quanto tale fornisca a priori le garanzie sufficienti per un'infanzia serena, al riparo da traumi e malessere.

Se questo è vero per la maternità naturale, è incredibilmente difficile capire perché l'altro modo di diventare madre - adottando un bambino piuttosto che partorendolo - resti tuttora ancorato ai canoni più rigidi di una mentalità che non è più la nostra. Una mentalità che privilegia i requisiti formali di un desueto modello di rispettabilità, di cui ormai siamo in tanti a sorridere. La legge in vigore - come è noto - impone, accanto a sacrosante cautele, condizioni tassative che troppo spesso si rivelano ostacoli insormontabili.

Un figlio già nato, che versa in condizioni di indigenza e di abbandono in uno dei troppi istituti che supereranno la soglia del Duemila. Una doppia ingiustizia sulla quale, incomprendibilmente, il legislatore italiano - a differenza della maggioranza dei suoi colleghi europei - esita ancora ad intervenire. Un'ingiustizia da sanare rinunciando ai dogmi e alla pigrizia mentale, con duttilità e intelligenza, con sensibilità e discrezione. E soprattutto con tempestività.

Paola Zito
Lidia Palumbo
Maria Bottari
e un gruppo di insegnanti
di un liceo napoletano

DISOCCUPAZIONE

Non dimenticare la Sardegna

Dov'è la Sardegna? Cos'è la Sardegna? È Italia, Europa, Sud, Centro, Meridione, Nord, Cina? Esiste nella mente di chi pensa all'Italia? Siamo usi a sentire parlare per i banditi sardi, per i sequestratori sardi, per i delinquenti che sempre e comunque sono sardi, in automatico!

Se ne parla a volte per le vacanze, isola di sogno, belle spiagge, vip, traghetti, Tirrenia, ecc. ecc. Per il resto, zero di zero. Neppure morti sulle nostre strade valgono un cenno sulla stampa nazionale: vuoi mettere con i mortali italiani!

Non meritiamo neppure di vedere il profilo della nostra isola nel riquadro che da giorni affianca i titoli, sull'emergenza disoccupazione nel giornale che leggo quotidianamente.

Mario Perantoni
Sassari

«Gesù ucciso da tutti noi»

Il Papa assolve gli ebrei

La svolta durante il rito del Venerdì santo

ROMA. Giovanni Paolo II ha voluto che la «Via Crucis», da lui guidata ieri sera in un'omnibus nel suggestivo scenario del Colosseo che ricorda tanti martiri cristiani, chiarisse, finalmente, che a gridare «sia crocifisso», rivolti a Gesù duemila anni fa, «non fu il popolo ebraico, da noi per tanto tempo crocifisso», né fu «la folla», che preferisce sempre Barabba, ossia colui che rende male per male, ma noi, tutti noi e ognuno di noi perché noi siamo tutti assassini dell'amore».

Per la prima volta è stata fatta un'affermazione così netta ed esplicita per fugare tanti pregiudizi che permangono tra i cattolici e nell'opinione pubblica mondiale nei confronti degli ebrei. Si è voluto, in tal modo, far cadere definitivamente l'accusa di «deicidio» rivolta, per secoli, dai cattolici al popolo ebraico, tanto da recitare, nelle preghiere del venerdì santo, «perfidii giudei», che, invece, Giovanni Paolo II ha definito «Fratelli Maggiori» visitando la Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986. La terribile accusa, rimossa da Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II che aveva avviato un dialogo rivelatosi proficuo negli ultimi trent'anni, era rimasta in molti catto-

lici sotto altre forme. Infatti, il documento vaticano sulla «Shoah» del 16 marzo scorso ha riconosciuto che è da quell'accusa di «deicidio» che, nel corso dei secoli, hanno preso forma l'antigiudaismo, l'antisemitismo, che, dopo aver concorso a creare il clima da cui maturò la folle politica nazista dell'Olocausto, hanno continuato ad alimentare nei cattolici diffidenze verso gli ebrei.

Contemplando Cristo morto sulla croce - ha detto ieri sera Papa Wojtyla per storizzarne il significato di speranza e di resurrezione - «il pensiero va alle tante ingiustizie e sofferenze che prolungano la sua passione in ogni angolo della terra». Si è riferito ai genocidi consumati in Bosnia, in Rwanda, Burundi come ai massacri dell'Algeria, dove «la strana liturgia della morte» si rinnova, ed anche a ad altre realtà «dove l'uomo è offeso ed umiliato, percosso e sfruttato o dove la persona è colpita dall'odio e dalla violenza o emarginata dall'egoismo e dall'indifferenza». Ha evocato «le ceneri di Auschwitz» e i «Gulag» dell'era staliniana, le «risaie dell'Asia», riferendosi alle azioni sanguinarie di Pol Pot, e «i laghi dell'Africa» e «i tanti bambini negati, prostituiti, mutilati». Ma la «Via

Crucis» che precede la Pasqua 1998 sarà ricordata anche per l'omaggio alle donne ed alle madri. Storizzando il pianto di Maria, di Marta e di altre donne di Gerusalemme che piangono Gesù, Papa Wojtyla ha ricordato «le donne di Piazza di Maggio» argentine, che ancora oggi piangono i loro cari «desaparecidos» vittime di sciagurate generali, e «quella poetessa russa» di nome Anna Akhmatova che «per diciassette mesi aspettò davanti alle prigioni» per rivedere il marito. Ma le madri, oggi, piangono pure perché «la droga, i soldi o la fame hanno rubato i figli».

A rendere carica di suggestioni la «Via Crucis» attraverso le quattordici stazioni, a cui ha preso parte una grande folla sotto la pioggia, hanno contribuito, oltre al Papa, anche i testi redatti dal teologo ortodosso francese, Olivier Clément, segno di una rinnovata apertura della Chiesa cattolica al mondo ortodosso. Hanno portato la croce - il Papa l'ha portata solo nella prima e nell'ultima stazione - tra gli altri, i filippini Ajeo e Julie Payaoan, il romano Marco Morellato.

Alceste Santini



Il Papa durante la processione della Via Crucis al Colosseo

Una festa dedicata all'arte con orario lungo

Musei e scavi statali aperti anche il lunedì dell'Angelo

ROMA. Pasqua e Pasquetta: musei e scavi statali aperti in tutta Italia e in più proprio domani parte la seconda «spallata» ai tradizionali orari dei musei italiani con il progetto «Domenica al museo». In 11 musei-gallerie di altrettante città l'orario sarà dalle 9 di mattina alle 22, con orario prolungato anche lunedì con l'eccezione per questa giornata del Palazzo Reale di Caserta (chiuso) e del Palazzo Ducale di Mantova che ha l'orario spezzato 9-14 e 16-22. Gli altri musei che fanno parte del progetto sono la Galleria Sabauda di Torino, Palazzo Spina di Genova, il Museo nazionale di Ravenna (apertura alle 8.30), la Galleria nazionale delle Marche ad Urbino, la Galleria nazionale dell'Umbria a Perugia, il Museo nazionale d'Abruzzo a L'Aquila, il Museo archeologico di Taranto e di Reggio Calabria, la Pinacoteca nazionale di Cagliari (apertura 8.30).

A Pasqua, dei 14 principali musei che hanno già adottato da alcuni giorni l'orario serale, sono tutti aperti fino alle 20 con alcune eccezioni: i tre

musei di Firenze (Uffizi, Galleria Palatina e dell'Accademia) chiuderanno alle 12.30. Per Pasquetta, chiusi a Milano Cenacolo Vinciano e Pinacoteca di Brera, a Napoli Capodimonte, gli altri sono aperti fino alle 20 (a Roma Palazzo Altemps fino alle 19, controbilanciato da Castel Sant'Angelo che prolunga l'orario alle 22). Gli altri musei che fanno parte del progetto «il giorno è più lungo» sono l'Egizio di Torino; le Gallerie dell'Accademia a Venezia; la Galleria Borghese, la Galleria d'arte moderna e contemporanea a Roma; l'Archeologico e Palazzo Reale a Napoli. Fra gli altri musei e scavi che hanno ancora orari tradizionali, Pompei ed Ercolano saranno aperti sia a Pasqua che a Pasquetta dalle nove alle 18: di regola a Pasquetta i due scavi rimanevano chiusi per il rischio rifiuti da «pic-nic». Aperti dalle 9 alle 18 anche il museo e parco di Miramare a Trieste e gli scavi di Ostia antica. Dalle nove alle 19 Villa d'Este e Villa Adriana a Tivoli. Aperti dalle nove alle 13 il Colosseo, il Palatino e le Terme di Caracalla.

Nel cosentino ieri un'auto è sbucata da una strada laterale e ha investito la processione. Preso il conducente

Acri, Via Crucis con un morto e 30 feriti

Deceduta una donna anziana, gli altri ricoverati in ospedale anche a Cosenza. Per quattro di loro è prognosi riservata

Ancora scosse a Gualdo. Ad Assisi calo di turisti del 90%. Colpa dei media?

Una nuova scossa di terremoto è stata avvertita ieri sera a Gualdo Tadino, appena terminata la processione della Via Crucis. Nessun danno, ma molta paura. Il sisma non è stato invece avvertito ad Assisi, dove quest'anno la Pasqua sarà certamente più dimessa. In giro c'è poca gente che, per di più, a sera andrà a dormire altrove. L'anno scorso, di questi tempi, i turisti bisognava cacciarli via. Fu proprio a Pasqua del 1997 infatti che i vigili urbani dovettero chiudere l'accesso in città alle auto. Questa è una Pasqua con il 90% di presenze in meno rispetto allo scorso anno. Un calo terribile, che sino a qualche giorno fa tutti avevano sperato di non dover registrare, ma poi la terra ha ripreso a tremare, la paura è tornata, e televisioni e giornali hanno riproposto quelle tragiche immagini delle volte della Basilica Superiore di San Francesco che crollavano uccidendo quattro persone. Immagini che resteranno il simbolo di questo terremoto infinito. Immagini che però per Assisi si sono trasformate in un pessimo messaggio pubblicitario. Il sindaco Edo Romoli ha parlato di «effetto devastante dell'informazione sul terremoto, quando invece la città oggi è assolutamente sicura».

ACRI (Cosenza). La processione del venerdì santo in un paese del cosentino è finita in tragedia. Un'automobile condotta da una persona della quale non si conosce al momento l'identità ha investito ieri sera, ad Acri, un centro del cosentino, un gruppo di persone che stava seguendo la processione della Via Crucis. Secondo un primo bilancio fornito dai carabinieri, una delle persone investite dall'auto è morta e altre, una trentina, sono rimaste ferite. Sul posto si sono subito recati carabinieri e agenti della polizia.

I carabinieri hanno poi confermato che l'incidente ha provocato la morte di una donna anziana, l'identità della quale non è stata ancora resa nota. I feriti sarebbero una trentina, alcuni dei quali in condizioni gravi. Alcuni sono stati ricoverati nell'ospedale di Cosenza presso il reparto di neurochirurgia per diagnosticati traumi cranici ed altri in quello di Acri. L'incidente è accaduto nella zona della

case popolari di Acri, ad alta densità di popolazione, durante la via Crucis organizzata dalla locale parrocchia.

La dinamica dell'incidente è in fase d'accertamento. Il conducente dell'automobile investitrice (un'Alfa Romeo «164») è stato fermato. Si tratta di un giovane di cui non sono state ancora rese note le generalità. L'investitore avrebbe tentato di fuggire dopo il tragico incidente, ma è stato bloccato dopo pochi minuti dall'accaduto dai carabinieri, sopraggiunti subito sul luogo dell'incidente.

Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, il conducente della «164», presumibilmente a causa dell'eccessiva velocità, ha perso il controllo della vettura, che ha investito le persone che si trovavano in coda al corteo di fedeli che stava seguendo la processione tradizionale della via Crucis, che si ripete puntualmente ogni venerdì santo in tutti i centri piccoli e grandi d'Italia. Per quattro dei ricovera-

ti i medici si sono riservati la prognosi. Riguardo la dinamica dell'incidente, si è appreso che il corteo, nel momento in cui è sopraggiunta la «164», stava percorrendo un tratto di strada in discesa. L'automobile è sbucata da una traversa laterale e, a causa dell'alta velocità, non è riuscita ad evitare l'impatto con la parte finale del corteo che sfilava nella strada principale. L'incidente, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, avrebbe avuto conseguenze ben più gravi se la «164» fosse finita contro le persone che erano al centro del corteo.

Secondo una stima di alcuni presenti, alla processione stavano partecipando non meno di duemila-duemilacinquecento persone. La «164», che stanotte non era ancora stata rimossa dal luogo dell'incidente, ha il parabrezza in frantumi e varie ammassature nella parte anteriore. Tra i feriti fortunatamente non ci sono stati bambini.

Sabato 11 aprile 1998

10 l'Unità2

MILANO

TEATRO

Lo spettacolo ideato e interpretato da un gruppo di malati mentali

Un'Aida da tre soldi e sommersa dai rifiuti

Il debutto il 4 dicembre al Teatro dell'arte. In scena anche detenuti, extracomunitari e "barboni". Alla fine gli schiavi trionfano

Sarà una «sorridente concorrente» alla prima della Scala e un «pugno nello stomaco» a quanti vogliono nascondere agli occhi della città tutto ciò che è «diverso». Così Denis Gaita, psichiatra e coordinatore del Centro psicosociale della Zona 1, definisce l'Aida, un'Aida molto particolare, che sta allestendo assieme ai malati mentali e agli operatori del Centro in cui lavora e che andrà in scena dal 4 al 7 dicembre prossimi, ospite del Teatro dell'Arte.

«Metteremo sulla scena - spiega il professor Denis Gaita - quelle categorie di cittadini che la buona borghesia milanese e la giunta del Polo vorrebbero occultare: i malati di mente, i detenuti di san Vittore, gli oligofrenici dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, i barboni, gli extracomunitari, i transessuali...».

Il titolo di questa Aida, che sarà ambientata in una discarica di rifiuti sui navigli, è già un programma: sarà «L'Aida da tre soldi, opera punk laida ma non troppo per etiopi metropolitani, sgraziati faraonici e grazie primordiali». Se nell'opera di Verdi il Faraone e i suoi dignitari l'hanno vinta sugli schiavi etiopi, qui, in questa rielaborazione fatta dai pazienti del Centro, accade l'opposto. «Nella prima parte - aggiunge Denis Gaita - ad interpretare la classe dei potenti ci saranno dei bambini prodigo, biondi e bellissimi, simbolo della buona borghesia milanese, che con delle fruste vesseranno gli etiopi-malati di mente. Ma il popolo degli schiavi riesce ad allearsi con gli altri "mostri" che popolano la città (extracomunitari, barboni,



carcerati, ecc.), fanno crollare la grande piramide fatta di spezzatura ed in corteo escono dal teatro finalmente liberi».

Non dunque una specie di «Maurizio Costanzo Show» in cui i «diversi» vengono esposti al pubblico, ma uno spettacolo in cui sono soggetti

vivi. E portate sulla scena, quelle presenze sociali che abitualmente vengono messe al bando trovano un loro riscatto e vengono accettate. Per lo spettacolo che debutterà a dicembre si sta lavorando già da mesi e ogni attore collaborerà anche a suo modo: «Da tempo - spiega lo

psichiatra - i pazienti stanno raccogliendo quella che viene chiamata "la spazzatura del cuore": oggetti cari che andrebbero gettati come vecchie ciabatte, barattoli di nutella, orsacchiotti spelacchiati. Verranno alla fine tutti ricoperti d'oro e diventeranno monili, diademi e altri ele-

menti scenici».

Questa «Aida da tre soldi» è l'ultimo lavoro di una ricerca iniziata 12 anni che si propone di usare la musica per curare i malati mentali e dare un'opportunità di realizzazione per chi vive emarginato dalla società. In quest'ultimo periodo è sulle scene «Una noce poco fa» con musiche di Rossini. Il lavoro, premiato dall'Eti come miglior spettacolo del 1997, ha già girato tutta la Lombardia e il 23 aprile sarà al Teatro della Fosse di Genova per poi andare a Roma per il Festival dell'Eti «Maggio cercando i teatri».

«Ho iniziato ad usare la musica con scopi terapeutici - spiega Denis Gaita - prima nelle festuciole corali natalizie, poi in teatro, quando stare sul palcoscenico è diventato per i pazienti un'urgenza. E l'efficacia della terapia sta sotto gli occhi di tutti: i pazienti, che hanno dai 20 ai 50 anni e sono psicotici gravi, maniaco depressi e "border line", sono felici, commossi e per un attimo anche un po' protagonisti. Preparare un lavoro come l'Aida - ad esempio li impegna almeno cinque giorni alla settimana e li costringe alla normalità, alla puntualità, ad uno scopo preciso che sentono come proprio. La scelta del melodramma poi non nasce solo da una mia grande passione, ma anche dal fatto che rappresenta una grande invenzione artistica nella quale gli affetti primari vengono sbattuti in faccia brutalmente. Per i miei pazienti personaggi come Aida e Amneris sono persone reali».

Bru. Ca.

MOSTRA A VIGEVANO

Il Sessantotto raccontato dai fotografi della Magnum



«Boulevard Diderot» di Henri Cartier Bresson

Si inaugura oggi al Castello di Vigevano la mostra «Magnum '68 un anno nel mondo» che propone una straordinaria raccolta di fotografie realizzate dai membri della più famosa agenzia fotografica del mondo. Dalle rivolte studentesche alla Primavera di Praga, dal genocidio del Biafra all'assassinio di Luther King: il tutto raccontato dalle im-

magini di 27 autori che vanno a comporre una vera e propria lezione di storia. La mostra è accompagnata da un catalogo con testi di Enrico Deaglio, Etric Hobbbsawm e marc Weitzmann.

La mostra resterà aperta sino al 14 giugno. Orario: 10-20, sabato e festivi 10-22, lunedì chiuso. Biglietti: lire 8.000, ridotti 5.000.



SCELTI PER VOI

"Desaparecidos", il volto della memoria

INCONTRI

La memoria. Alle 20 al Teatro Comuna Baires in via Favretto 11 «Il volto della memoria», incontro con Estela Carlotto, presidente delle «Abuelas de Plaza de Mayo». Tra poco si aprirà infatti a Roma il processo contro alcuni militari argentini accusati di crimini contro cittadini italiani avvenuti negli anni della dittatura militare tra il 1976 e il 1983.

Esoterica Oggi alla Libreria esoterica di Galleria Unione 1 sono in programma tre conferenze. Alle 15 presentazione del libro di R. Stannard «La scienza e i miracoli» (Longanesi); alle 16.30 conferenza di Laura Pitonzo su «Il significato esoterico della Pasqua e della resurrezione»; alle 18 Rajan Sudhakar Ravat, esperto di massaggio ayurveda, parlerà su «La medicina ayurvedica e le sue applicazioni».

Biologia marina. Il Circolo subacqueo Pinneblu in collaborazione con il WWF e con il patrocinio del Comune di Segrate propone due incontri di introduzione alla biologia marina che si terranno mar-

tedi 14 e venerdì 17 aprile alle ore 21 presso il Centro civico di Milano 2. Docenti: Alessandra Ardemagni, del Civico acquario di Milano, e Walter Scarabello, fotografo subacqueo.

Botanica. Il 15 aprile inizia il corso di Botanica delle piante officinali promosso dal Ciseb di via tadino 60. Docente Laura Sarzi, naturalista, erborista e fitopreparatore. Durata: sei incontri settimanali. Orario: 20.15-22.15. Costo: lire 290.000. Le iscrizioni si ricevono entro il 13 aprile. Otrari di segreteria: lunedì e giovedì 9.30-12.30, martedì e mercoledì 15.30-18.30. Telefono: 2940.6135.

CLASSICA

San Marco. Alle 21 alla Basilica di San Marco solenne veglia pasquale con Messa di resurrezione. Coro della Basilica con l'orchestra Piccolo ensemble diretta da Giampaolo Piccolo. Musiche di Bach, Haendel, Mozart e Aichinger. Domani alle 18.30, sempre alla Basilica di San Marco, si terrà la Festa di Pasqua con celebrazione della Messa accompagnata dal coro tedesco Vocalensemble Heidenheim

con musiche di Bach, Brunner, Tremsteler e Praetorius.

JAZZ POP ROCK

L'Egitto. Nel locale El Nadi El Masri di via Lattanzio 75/1 concerto del Ghazi Makhoul Ensemble. Ingresso ai tesserati lire 10.000, non tesserati lire 20.000, buffet arabo lire 20.000. Buffet etnici alle 20.30, concerti alle 22.

Italiani. Concerto di rock italiano al Binario Zero di via Porro Lambertenghi. Suona il gruppo dei Dhamm alle ore 22. Ingresso con tessera annuale a lire 15.000.

Transilvania. Al Bloom di Mezzago in via Curiel 39 musiche dalla Transilvania con l'ensemble di Moni Ovadia. Inizio concerto alle 21.30, ingresso lire 10.000.

Balcani. Aco Bocina, il Paco Lucia dei balcani, virtuoso del mandolino si esibisce alle Scimmie in via Ascanio Storza 49. Dalle ore 22, l'ingresso è libero.

Anni Settanta. All'associazione Indians' Saloon di via Clerici 342 a Sesto S.G. «I live» con i Cherry Pie. La band si esibirà in un classico repertorio di rock anni 70: dai Led Zeppelin ai Deep Purple.

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30.

Chiuso nella giornata di lunedì. Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, chiuso nella giornata di lunedì.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza della Milano di quell'epoca.

Arp e l'avanguardia Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.

Visite guidate su prenotazione da lunedì a venerdì ore 16.30, sabato ore 11 e 16, domenica ore 11, 14.30 e 16.30 (tel. 659.7728). Oltre 200 fotografie di grandi autori

quali Cartier-Bresson, Salgado,

Webb, Mary Ellen Mark per celebrare il mezzo secolo dell'indipendenza indiana dall'impero britannico.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, biglietto 10-7-5.000.

«A Noir» - il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000 lire.

«Soldi. Una mostra gico per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Ti saluto e vado in Abissinia. Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30.

MOSTRE

Chiuso domenica. La guerra italiana in Africa raccontata attraverso documenti, giornali, periodici e lettere autografe dell'epoca.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotini 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

La devozione domestica Per tutto il mese di aprile è il culto religioso il tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti reliquiari, libri di preghiere, immaginette ottocentesche, rosari preziosi. La mostra è visitabile con il biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17. Chiuso lunedì.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

Sereno ☉ Nebbia ☁
 Poco nuvoloso ☁ Foschia ☁
 Nuvoloso ☁ Pioviggia ☁
 Molto nuvoloso ☁ Temporale ☁
 Coperto ☁ Rovescio ☁
 Neve ❄

Fonte: Ensal P&G Infograph

Nanni Moretti
Otto film
e 90 fotografie

Nanni Moretti in 8 film e in un percorso di 22 anni. È questo il personissimo "book" del regista che si può sfogliare sino al 29 aprile (orario dalle 13 alle 23, ingresso libero) all'Anteo in occasione dell'uscita di «Aprile». La mostra è composta da più di 90 fotografie suddivise in 25 pannelli e da alcune locandine divenute ormai storiche. Foto notissime e foto curiose segnano il passare del tempo e i diversi set cinematografici: si comincia con «Io sono un autarchico» nel quale un giovanissimo Nanni Moretti (siamo nel 1976) si presenta con capelli lunghi, barba e baffi. Tra i non attori Beniamino Placido e il padre di Moretti (Luigi) che è presente anche in «Eccè Bombo» (1978), il film che ha introdotto nel linguaggio giovanile la famosissima frase: «Giro, vedo gente, faccio cose». E poi ancora il gigantesco bicchiere di nutella di «Bianca» (1984), la petulante giornalista di «Palombella rossa» (1989). E per finire «Aprile» con il figlio Pietro, il sorriso di Nanni Moretti e la faccia simpatica di Silvio Orlando.



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

MUSEI

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Sabato 11 aprile 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

La Consulta: segreto di stato inviolabile per le procure

La magistratura non può continuare le sue inchieste ignorando ed aggirando il segreto di Stato opposto sugli atti dalla presidenza del Consiglio, perché «i rapporti tra Governo e autorità giudiziaria debbono essere ispirati a correttezza e lealtà, nel senso dell'effettivo rispetto delle attribuzioni a ciascuno spettanti». È in questi termini che si è espressa la Corte Costituzionale con una sentenza depositata ieri. La decisione ha dato ragione alla presidenza del Consiglio nell'ambito di una controversia che opponeva il governo alla magistratura bolognese e che aveva come oggetto un'inchiesta proseguita da un pubblico ministero nonostante che palazzo Chigi avesse opposto il segreto di Stato. La vicenda fa riferimento ad un'iniziativa che originariamente - nel dicembre 1996 - era stata presa dalla procura della Repubblica di Roma, la quale aveva sequestrato alcuni scatoloni contenenti documenti riguardanti indagini svolte anni prima da agenti di Polizia in forza all'Ucigos e da funzionari del Sisd, su un cittadino straniero sospettato di collegamenti con un'organizzazione terroristica estera operante in Italia. In particolare, si sarebbe trattato di indagini su uno spagnolo sospettato di agire per conto dell'Eta. Sull'inchiesta romana era stato opposto il segreto, ma successivamente gli atti erano passati, per competenza territoriale, al pubblico ministero presso il tribunale di Bologna. Quest'ultimo aveva proseguito l'indagine nonostante il segreto di Stato. Nel novembre scorso, inoltre, il pm bolognese aveva chiesto il rinvio a giudizio dei funzionari di Polizia e dei servizi interessati, indicando nella sua richiesta fonti di prova coperte dal segreto. A questo punto la presidenza del Consiglio aveva sollevato conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato davanti ai giudici della Consulta. Questi ultimi, dopo una lunga riflessione, hanno preso una decisione che, come si è visto, dà sostanzialmente ragione a palazzo Chigi. (Ansa)

Una lettera dal contenuto autocritico allontana la prospettiva di una crisi della giunta Castellani

Schiarita a Torino, fa dietro-front l'assessore che marciò con gli squatter

E sul caso Alberione si spacca in due anche la Fiom regionale

TORINO. Diplomazia al lavoro, a Torino, per ricucire lo strappo tra Rifondazione Comunista e il sindaco Castellani, dopo l'estromissione dalla giunta dell'assessore di Prc Stefano Alberione, che era stato messo sotto accusa per aver partecipato alla manifestazione nazionale dei Centri sociali. In negoziati politici per evitare la crisi istituzionale hanno interessato sia i partiti della maggioranza (Quercia, Alleanza per Torino, Popolari, Verdi e Rifondazione) che gli esponenti di primo piano dei gruppi consiliari. L'obiettivo è quello di scongiurare un vuoto di potere che priverebbe la città del suo governo proprio a poche settimane dall'arrivo del presidente del consiglio Romano Prodi e, soprattutto, in una fase di congiuntura economica nella quale è necessario il concorso di tutte le forze sociali e politiche per concertare un piano di sviluppo e di investimenti a lungo termine.

A rimettere in moto le diplomazie dei partiti, ci ha pensato lo stesso assessore licenziato, con una lettera indirizzata al sindaco Castellani. Sulla missiva sulla quale si è acceso un minigiorno e provocato fibrillazioni e qualche nervosismo di troppo. Un messaggio di cui è filtrato pochissimo e con la quale Stefano Alberione avrebbe fatto mezzo passo

indietro, per permettere, sono parole sue «un passo in avanti di tutta la maggioranza». Secondo altre indiscrezioni, si tratterebbe di una paginetta di riflessioni autocritiche. Tanto sofferte quanto puntigliose per offrire a Castellani spunti per un giudizio politico e personale definitivo. Una pagina che Alberione ha scritto di notte, nella solitudine del suo ufficio di commercialista in corso Duca degli Abruzzi, per evitare complacenze di carattere familiare. Rivolgendosi al sindaco, l'assessore di Rifondazione avrebbe ammesso il suo «errore»: la partecipazione al corteo degli squatters. Una partecipazione in perfetta buona fede, ma anche con quel tanto di ingenuità da non prevedere le inevitabili ripercussioni in politica. Un errore considerato dallo stesso Castellani «rimediabile» a patto, appunto, di un'autocritica. Sintomatica, in proposito, una recente frase del sindaco: «Non ho



Uno striscione degli squatters sul muro del palazzo di Giustizia a Torino

Pilone/Ap

mai rotto un rapporto politico al primo errore». Un'affermazione che nel quartier generale di Prc in via Brindisi è stata immediatamente letta come una cauta apertura per il ritorno di Alberione in giunta.

In attesa di conoscere l'orientamento del sindaco, i segretari cittadini della Quercia, dei Verdi e dei Popolari hanno sottoscritto una

nota congiunta per ribadire «che la revoca delle deleghe ad Alberione non è interpretabile come una rottura politica con il Partito della Rifondazione Comunista, ma come l'inevitabile presa d'atto di un grave errore di valutazione compiuto da un collaboratore del Sindaco, che deve essere corretto». Secondo i tre dirigenti politici, Alberto Nigra

(Pds), Roberto Tricarico (Verdi) e Marco Calgaro (Ppi) infatti, è giusto chiedere ad un amministratore di tutta la città, che risponde prima di tutto al sindaco, «di non confondere i propri doveri istituzionali con le proprie convinzioni di cittadino».

Sul caso Alberione si è diviso anche il sindacato. Ieri l'altro, oltre cinquanta iscritti alla Fiom e al Pds di Mirafiori si sono apertamente dissociati dalla posizione di sostegno all'assessore silurato, espressa nei giorni scorsi dal segretario regionale Giorgio Cremaschi e dalla Lega-Fiom. I «dissidenti» contestano in particolare a Cremaschi, di aver voluto parlare a nome dell'intera categoria senza aver aperto una preventiva discussione. Tra le polemiche dell'ultima ora, registriamo quella dell'ineffabile Mario Borghezio, parlamentare e consigliere comunale della Lega Nord. In un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, Borghezio stavolta ha puntato l'indice su «Radio Back out», l'emittente radiofonica torinese vicina agli squatters, chiedendo se tra i suoi collaboratori annoveri anche, come ha scritto un giornale, il figlio maggiore del procuratore capo di Palermo Caselli.

Michele Ruggiero

Da giovedì a sabato della prossima settimana a Milano il primo congresso di Forza Italia

Scenografia da incoronazione ad Assago Tremila delegati per Re Berlusconi

Tutti invitati i leader. Ma D'Alema è in Cina e Bossi ha detto no

MILANO. Silvio Berlusconi ha scelto il palazzo dello sport di Assago e piazza del Duomo per il primo congresso di Forza Italia, dal 16 al 18 aprile, dal dibattito politico all'esibizione dei muscoli, nel giorno che evoca la vittoria democristiana e la sconfitta del fronte popolare. Silvio Berlusconi si augura ovviamente che la storia si possa ripetere. Scommette sul proprio personale successo, non ha risparmiato quattrini e non s'è risparmiato alcuna fatica. Si presenta, come suole ripetere, alle teste di «otto milioni di voti» e ha chiesto l'impossibile agli uomini della sua organizzazione perché la parata finale risulti imponente, perché l'esito siano almeno paragonabile ai suoi sogni e alle sue ambizioni, perché comunque il consenso alla sua erratica politica e soprattutto alla sua leadership sembri unanime. Parlamentari, europarlamentari, consiglieri regionali, consiglieri comunali, sindaci, assessori, funzionari vari, professori e ideologi: l'apparato sarà schierato a testimoniare la vitalità e le profonde ormai radici del movimento messo in piedi cinque anni fa. Alle spalle una vitto-

ria elettorale, alcuni mesi di governo, un ribaltone (della Lega) e cinque bastoste. Il bilancio politico è complicato, le manifestazioni di dissenso ingombranti, le fughe dei sostenitori della prima ora numerose. Ma sicuramente, senza colpo ferire, i tremila delegati al Congresso (3.079 per la precisione) assegneranno al presidente del Milan anche la corona di presidente di Forza Italia. Tra la corona e la presidenza la contraddizione si riassume e si riassume nella figura di Berlusconi, che come pochi uomini al mondo vorrebbe farsi re. Rinuncia allo scettro proprio perché non può far diversamente. Ma c'è da immaginare che scenografia e coreografia, messe in piedi da lui medesimo, saranno ad altezza reale. Rinunciando all'accordo con Rupert Murdoch per la cessione delle sue televisioni, Berlusconi avrà pensato non solo ai figli ma anche al congresso e alla carriera politica: che presidente sarebbe stato senza tre reti televisive?

La platea di Berlusconi, oltre ai delegati, conterà quattrocento giornalisti, cineoperatori, fotogiornalisti e

molto politici. Non ci sarà D'Alema (in viaggio in Cina), ma ci sarà una delegazione del Pds. Non ci sarà Bossi, l'annuncio è di quattro giorni fa. Gianfranco Fini comparirà insieme con i capigruppo Tatarella e Macerati. Il leader del Ccd, Casini, si farà accompagnare dal vicesegretario Folini e dal capogruppo al Senato Francesco D'Onofrio. Non mancheranno Francesco Cossiga, Marco Pannella, che ricorderà i suoi referendum, Rocco Buttiglione e il transfuga Clemente Mastella e poi, per Rinnovamento, Ernesto Stajano e Ombretta Fumagalli Carulli, e, per il Ppi, Franco Marini con i vicesegretari Letta e Marschioni. Ma l'unico tra gli ospiti con il privilegio della parola sarà Roberto Formigoni, in veste di fedelissimo e di presidente della Regione Lombardia. Porgerà il suo benvenuto.

Berlusconi potrà vantare cento-quarantamila iscritti, al prezzo di centomila lire la tessera, novantamila partecipanti ai 117 congressi provinciali, un centinaio di coordinatori provinciali e venti coordinatori regionali. Il regista dell'operazione è stato Claudio Scajoia, ex sindaco de-

mocraticiano di Imperia, contestato dai «professori» dopo la sua ruvida intervista al «Messaggero» e soprattutto da chi vorrebbe un «partito leggero». Lo accusano di verticismo e centralismo, d'aver macchinato insomma per costruire un apparato di fedelissimi portaborse. Naturalmente senza correnti. I delegati dovranno eleggere con il presidente anche sei membri del consiglio di presidenza e cinquanta membri del consiglio nazionale.

Il problema più grave incontrato nell'ospitalissima Milano è stato quello di sistemare i tremila delegati. Il congresso di Forza Italia si svolge in concorrenza con la mostra dei mobili in fieri. I congressisti dormiranno in camera a due letti, salvo scegliere di pagarsi la differenza per la singola. Alla logistica con tanto di bandiere colorate e carte topografiche ha provveduto un generale: Luigi Manfredi, ora senatore, ma un tempo comandante del Quarto corpo d'armata degli Alpini e responsabile della protezione civile.

U.M.

Appello di 60 deputati

«Più uniti, dirigenti del Polo»

ROMA. Maggiore coesione fra i partiti che compongono il Polo, sia nei lavori parlamentari sia nella capacità di dare risposte politiche. E quanto sollecitano Giuseppe Galati del Ccd, Giovanni Alemanno di An e Mario Valducci di Fi, in una lettera aperta a Berlusconi, Fini e Casini, sottoscritta da altri 60 deputati. «È giunto il momento - si legge nella lettera - di sottolineare l'effettiva coesione e l'omogeneità dei partiti del Polo, ancor di più dopo le ultime marginali, ma pur sempre rumorose defezioni». Quanto al coordinamento parlamentare fra i tre partiti, i firmatari della lettera rilevano l'opportunità di individuare dei responsabili d'aula e di commissione sui principali provvedimenti. Nella lettera si propone anche l'istituzione di un «osservatorio politico permanente del Polo sul federalismo, le sue prospettive e tutte le problematiche connesse alla riorganizzazione della Stato su base regionalistica». «Potrebbe risultare utile allo scopo - si legge ancora - una conferenza permanente del Polo sulle Regioni». (Ansa)

Lettera del segretario dei ds a nome degli elettori del collegio

Il Mugello prende le distanze da Di Pietro «Caro senatore, sui soldi ai partiti sbagli»

FIRENZE. Non è piaciuto nel Mugello, il collegio in cui è stato eletto, l'intervento di Di Pietro al Senato sulla nuova legge per il finanziamento ai partiti. Non sono piaciuti i toni e neppure i contenuti. Non è piaciuto il modo in cui il neo senatore si è «dimenticato» dell'impegno profuso dai partiti e dalle decine di volontari per la sua elezione. Il malumore di questi giorni fa iscritti e no ai partiti è stato raccolto dal neo segretario dei democratici di sinistra fiorentini, Lorenzo Becattini, che ha preso carta e penna e ha scritto al senatore del Mugello per esprimergli direttamente alcune perplessità sulla sua scelta e per invitarlo a un confronto. Una lettera fraterna («So di parlare ad un amico e a un compagno di viaggio della cui compagnia sono del tutto convinto e soddisfatto», scrive Becattini), dai toni pacati, ma precisa nei contenuti. «I partiti sono il sale della democrazia - sottolinea il numero uno dei diessini fiorentini - e la legge appena approvata non è affatto il tradimen-

to della volontà popolare».

Becattini dà del «tu» al senatore del Mugello e con la sua missiva non intende fargli alcuna lezione politica: «Sono cose che tu sai bene - chiosa il segretario dei democratici di sinistra -». Conosci tutto questo per averlo vissuto direttamente nei giorni della campagna elettorale. E proprio ricordando i mesi della «sfida del Mugello», Becattini ricorda all'ex pm che in quell'occasione ha avuto «modo di vedere al lavoro tante persone, con la loro passione, il loro impegno volontario e disinteressato: elementi fondamentali di quelli che, appunto, si chiamano partiti. I quali, però, per andare avanti e fare le cose hanno bisogno di finanziamenti che devono essere chiari e trasparenti». Ma quell'accusa di ipocrisia lanciata da Di Pietro dal suo scranno in Senato è difficile da digerire, soprattutto per chi ha messo a disposizione «mezzi, strumenti e dunque finanziamenti con passione, convinzione». Insomma le perplessità sulla posizione di Di

Pietro ci sono e adesso, in molti, attendono il neo senatore in Mugello per ascoltare dalla sua viva voce i motivi della sua scelta. Ma il l'accusa di Di Pietro contro i partiti non ha incontrato critici solo tra i rappresentanti dei partiti. Anche all'interno del suo movimento. «L'Italia dei valori» ci sono dei dubbi. Il senatore fiorentino Graziano Cioni (Ds), che è stato tra uno dei fondatori del movimento a Sansepolcro ed è l'anima del più grande circolo fiorentino del nascente movimento, non solo ha votato a favore della legge per il finanziamento pubblico dei partiti, ma ha anche ribadito che il nuovo movimento ha come obiettivo quello di rafforzare il centro sinistra e di favorire l'incontro tra le sue diverse anime. «Non siamo nemici dei partiti - ha detto Cioni - ma una forza trasversale che ha al centro della sua attenzione la persona e la partecipazione attiva alla vita politica di tutti i cittadini».

Enzo Rizzo

Il pm Ingroia: «Lavoriamo in condizioni sempre più difficili»

Nuovo allarme alla procura di Palermo Sono a rischio le inchieste più delicate

ROMA. Le indagini di mafia «sono sempre più difficili». E come lamentano i magistrati di Milano, «ci sono molte correnti d'aria che spingono la porta» a chiudersi anche sulle inchieste in corso a Palermo. Insomma, «c'è una progressiva erosione dell'edificio antimafia messo su subito dopo le stragi di Capaci e Via d'Amelio». A qualche giorno di distanza dall'allarme lanciato dal pm di Palermo Antonio Ingroia torna sull'argomento e, in un'intervista per il settimanale di Radiouno «Inviato speciale» (in onda stamane alle 8,33), offre un quadro preoccupante della situazione. «C'è da chiedersi - sottolinea il magistrato - se certe delicatissime indagini in corso presso varie Procure avranno un futuro, in queste condizioni sempre più difficili, oppure se ci dovremo rassegnare ad aggiungere misteri ad una storia come quella italiana, in cui di misteri ce ne sono stati già tanti».

Ingroia però getta acqua sul fuoco delle polemiche che riguardano la

ristrutturazione dei corpi speciali, sollevate dall'intervista di Ilda Boccassini. «Comprendo le sue preoccupazioni», afferma. Però bisognerebbe prima vedere come sarà attuato il nuovo progetto, ispirato comunque a un'esigenza sacrosanta, quella di un più efficiente coordinamento delle indagini tra le varie forze di polizia».

Il sostituto procuratore di Palermo sostiene che «ben altri sono i problemi», perché c'è un «vero e proprio arretramento» sul fronte della lotta alla mafia. Un «arretramento su vari punti»: la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale che «anziché imporre ai collaboratori di rispondere al dibattimento, ci mette nelle mani degli stessi, che possono - spiega Ingroia - paralizzare e vanificare interi processi»; il fatto che vengano impiegati «meno uomini e meno mezzi»; le proposte di modifica dell'articolo 192 del cpp per «sminuire il valore probatorio» delle dichiarazioni dei pentiti; la chiusura delle super-

carceri di Pianosa e dell'Asinara; lo «svuotamento» del regime del carcere duro per i boss mafiosi; la proposta di «espungere il concorso esterno dal panorama giuridico». Il pm palermitano rileva come sia «singolare» che «l'arretramento sul fronte della lotta alla mafia coincida temporalmente con l'arretramento sul fronte della lotta alla corruzione», ma anche «con l'opera di ridimensionamento del ruolo del pm e dell'efficacia dell'indagine penale». Tutto ciò, sostiene, è «un dato di fatto». Ingroia suggerisce anche i provvedimenti antimafia più urgenti: incentivi economici e di carriera per forze di polizia, magistrati e personale amministrativo che sceglie le sedi «disagiate»; formazione di «nuclei specializzati di polizia per le indagini sul riciclaggio e per il servizio centrale di protezione dei pentiti»; testo unico della norme sulla criminalità organizzata; revisione del codice di procedura penale «per assicurare efficienza e rapidità ai processi».

arte
I'U

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



VIAGGIO IN GRECIA

Un doppio CD Rom per esplorare la civiltà ellenistica. Un viaggio mitologico, leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

2 CD ROM IN EDICOLA A L. 30.000



L'EROTISMO NELL'ARTE

Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

CD ROM IN EDICOLA A L. 30.000

In un dossier del mensile di Giulio Andreotti i giudizi sulla battaglia elettorale e le sue conseguenze nel Paese

Agnelli e il '48: «Togliatti lo sapeva il Fronte popolare non poteva vincere»

Per l'Avvocato dopo la sconfitta «il Pci avviò il suo radicamento»

ROMA. Spetta a Giovanni Agnelli, nel grande «festeggiamento» del 18 aprile 1948 fare le più lusinghiere considerazioni su Togliatti. Il presidente onorario della Fiat lo fa su «30 giorni» il mensile diretto da Giulio Andreotti. E l'avvocato non nasconde affatto che che parte stava allora - quando, sia detto per inciso non aveva ruoli aziendali

di Villar Perosa il «pe- se di famiglia» degli Agnelli - ma al tempo stesso rende omaggio all'intelligenza e alle capacità politiche del segretario comunista. «Mi sono sempre domandato - scrive Agnelli - se davvero Togliatti pensasse di vincere quelle elezioni del '48. L'ho sempre considerato un politico troppo accorto, per credere che avesse sottovalutato

l'entità del voto moderato e, in particolare, l'apporto che a quel voto sarebbe venuto dall'elettorato femminile chiamato allora per la prima volta ad eleggere il nostro parlamento». Insomma l'avvocato non lo dice, ma la decisione di allargare il suffragio alle donne,

voluta da Togliatti, segnava l'esito elettorale, quasi che il segretario del Pci avesse scelto di non vincere: «Non penso che il leader comunista si facesse molte illusioni. In ogni caso, Togliatti trasformò il verdetto elettorale, a lui certo non favorevole, in un'occasione per avviare un forte radicamento del Pci all'opposizione e quella gra-



«I militanti del Pci erano entusiasti e convinti del trionfo. Così sottovalutarono l'apporto dell'elettorato femminile»

dual trasformazione della cultura del partito, che gli avrebbe garantito una stabile influenza nella vita politica italiana». Nel racconto di Agnelli quella primavera del 1948 assume ha i colori di un conflitto che ha per centro a Torino proprio la Fiat: «Ogni



giorno la vita normale delle officine era interrotta dalle manifestazioni politiche. Sotto il manto ancora unitaria della Cgil, i conflitti fra i militanti della sinistra e quelli cattolici si facevano sempre più aspri. L'unità sindacale, che restette per qualche mese ancora ai risultati delle elezioni dell'aprile 1948, si sarebbe dissolta l'estate dopo, quando i disordini seguiti all'attentato a Togliatti sarebbero

culminati nell'occupazione di Mirafiori e nel «sequestro» del professor Valletta». E il presidente della Fiat incalza: «A momenti parve quasi che una linea sottile dividesse la manifestazione delle passioni e delle convinzioni politiche dal rischio di una ricaduta in una nuova stagione di guerra civile, ancor più devastante del passato». Ma accanto a questi elementi di divisione nel ricordo di Agnelli quel-

la stagione è anche segnata dalla grande spinta, la vitalità del paese che stava entrando nella fase della ricostruzione. Il suo ragionamento sottende un elemento di intrinseca unità anche nel paese diviso dalle passioni politiche: questa unità è rappresentata da una sorta di protagonismo degli italiani, di voglia di ricominciare, al di là delle appartenenze politiche. E tracciando un bilancio di quel 1948 il giudizio dell'avvocato è certamente positivo. E questo non tanto per il fatto che «le elezioni valsero a tenere l'Italia» aganciata all'occidente, quanto perché «quella data ha costituito per tutti gli italiani - sia per quelli che scelsero il centro di De Gasperi, sia per quelli che votarono per il Fronte popolare - un momento fondamentale del nostro processo di educazione alla democrazia e alle sue procedure. Coloro che vinsero le elezioni seppero prendere su di sé la responsabilità di governo, mentre i perdenti seppero accettare il risultato e intraprendere una graduale revisione della cultura e della politica della sinistra. Così il 18 aprile può finalmente apparire come ciò che effettivamente è stato: una tappa cruciale del consolidamento democratico della Repubblica».

Interviene anche la figlia di De Gasperi

Le memorie di Gedda: «Pio XII chiamò me perché non si fidava dello Scudocrociato»

ROMA. E cinquant'anni dopo riemerge Luigi Gedda. Lui oggi di anni ne ha 96 e ha scelto l'anniversario del 1948 per dare alle stampe un libro di memorie, pubblicato da Mondadori. Nessuna grossa novità, molti interventi papali (il volume, intitolato semplicemente «18 aprile 1948», raccoglie tutti i suoi incontri coi pontefici Pio XI e Pio XII a cui è dedicato grande spazio) e diverse frecciate polemiche. Queste ultime sono tutte rivolte alla Dc, il partito di cui determinò la vittoria e che alla fine ebbe fretta di negargli ogni riconoscimento politico. Per chi non lo ricorda o non l'ha studiato Luigi Gedda nel 1948 era un medico quarantaseienne, laico ma terziario francescano, che guidava l'Azione cattolica. La sua carriera era cominciata dentro la struttura giovanile dell'Ac negli anni del fascismo. Grande organizzatore, severissimo, uomo dal pugno di ferro aveva trasformato la sua organizzazione in una moderna struttura organizzata, qualcosa di molto simile se non ad un partito ad un sindacato i cui fini di rappresentanza religiosa assunsero una forte valenza politica con la fine del fascismo. Fu proprio su Gedda che Pio XII puntò quando decise di impegnare fortemente la chiesa nella politica italiana, in vista del voto del 1948. E se papa Pacelli sceglie il partito democristiano di De Gasperi deci-

de anche che è la chiesa la struttura portante per assicurare la vittoria della Dc e soprattutto la sconfitta del Fronte popolare costituito da Pci e Psi. La prova generale di quanto sarebbe avvenuto nella primavera successiva si ebbe nel settembre '47, in una giornata raccontata con dovizia di particolari nel suo libro da Gedda, quando si raccolsero a San Pietro centinaia di migliaia di persone. Il 26 gennaio avvenne poi la fondazione dei Comitati civici, «inventati» per aggirare, come lo stesso Gedda racconta in un'intervista a Giulio Andreotti pubblicata su «30 giorni», la norma dei patti lateranensi che impediva all'Azione cattolica di impegnarsi in politica. Parole polemiche però usa Gedda rivolgendosi a De Gasperi e a Dossetti, leader troppo «laici».

Un ritratto di De Gasperi esce oggi anche su «Avvenire» per la penna di sua figlia Maria Romana che lo descrive come uomo «dal carattere volitivo e orgoglioso», che tentò di seguire fin da ragazzo «la via dell'umiltà». «Oggi che si vuole ricordare la vittoria della Dc del 18 aprile 1948 si può dire che anche in questa occasione il comportamento di De Gasperi fu modesto e umile messo a confronto con la preponderante vittoria ottenuta anche in ragione della propria personalità». Memorie di famiglia, più che storia.

L'INTERVISTA

L'intellettuale del «Manifesto» approva la riflessione di Norberto Bobbio

Rossanda: «Sì, il comunismo è dispotico ma io resto contro il capitalismo»

Il Libro Nero? «Pds e Rc ne discutano anche se è fazioso»

ROMA. «Il libro nero del comunismo» è pieno di difetti. È fazioso e raffazzonato. Ma anche se invece di 85 milioni di morti, ce ne fossero stati solo 30 milioni, il problema sarebbe più leggero? Come fanno gli intellettuali dell'ex Pci a non aprire un dibattito? E come fanno i dirigenti delle forze politiche nate dal partito comunista a non discuterne? Del resto, non si confrontano nemmeno con la storia del Pci: Rossanda Rossanda è stata fra le prime a scrivere del «Libro nero». Ne discute volentieri, ma prima di iniziare avverte: «Voglio parlare anche di cosa è stato il Pci nella nostra storia, di come io l'ho incontrato, del perché dell'espulsione dal partito».

D'accordo, mi racconti allora come una studentessa milanese di buona famiglia è diventata comunista?

«Avevo diciotto anni in quell'estate del '43 quando si avvertiva ormai nettamente che il fascismo stava crollando in modo imminente. Il governo Badoglio era abbastanza ripugnante. Sino ad allora non mi ero mai occupata di politica, qualcuno, non mi ricordo chi, mi suggerì: cerchiamo i comunisti. Allora mi recai da colui che poi sarebbe diventato mio suocero, il professor Banfi, e gli chiesi: «Dicono che lei è comunista, mi suggerisca qualche cosa da leggere». Lui mi dette un elenco di libri che si apriva con due saggi riguardanti la socialdemocrazia inglese e che proseguiva con Marx sino ad arrivare a «Stato e Rivoluzione» di Lenin. L'ho letto e mi sono detta: «Questo ha ragione». Poi ho preso contatto con il partito, con i partigiani. Il Pci era ben organizzato, ti dava subito qualche cosa da fare. Poi ti dava un quadro di riferimento intellettuale, una spiegazione di ciò che stava accadendo, e, infine, nonostante la situazione di guerriglia, persino la sensazione di poter dire la tua».

Quando ha scoperto per la prima volta lo stalinismo?

«Abbastanza presto. Alla federazione di Milano con Alberganti si toccava con mano. Poi arrivarono i primi libri dall'Urss: rozzi, arretrati. E il realismo socialista... Togliatti che attaccava Guttuso. Ma non c'è dubbio che allora di fronte a questi episodi ancora mi rispondeva che questo era un prezzo che bisognava

pagare. Nel 1949 andai in Unione Sovietica. A capo della delegazione c'era Giuseppe Berti, un illustre storico. Spesso, parlando dei sovietici, avvertiva: «Cari miei, quelli non scherzano». Il paese, la sua gente però mi piacquero molto: erano tutti molto disponibili e, poi, li vedevo leggere dappertutto, appena avevano un po' di tempo. Sì, mi accorsi che avevano molto sofferto, ma ne ricavai l'idea che quella sofferenza fosse dovuta alla guerra. Insomma, la mia impressione fu di trovarmi alla presenza di un popolo arretrato che aveva fatto e faceva, però,

Il grande errore del Pci fu quello di non aprire il dossier Urss

una grande rivoluzione».

Quando si è resa conto che il prezzo non doveva più essere pagato?

«Nel 1956. Ricordo una riunione del comitato federale di Milano. Dopo che era già uscito il Rapporto segreto, Alberganti fece la relazione senza farne cenno. Allora intervenimmo io, altri intellettuali e Antonio Pizzinato, che allora somigliava al protagonista biondo e magrissimo di «Full Monty», e dicemmo: il rapporto è falso e bisognava denunciarlo apertamente o, se è vero, lo doveva pubblicare l'Unità. La risposta di Secchia fu violentissima, ignorando noi intellettuali, polemizzò direttamente con Antonio, l'operaio, e pronunciò una frase terribile: «Quanto al compagno Pizzinato gli dirò che anche il compagno più stupido è in grado di far domande a cui la persona più intelligente non è in condizione di rispondere». In quel momento ho sentito il brivido dell'arroganza, dello stalinismo».

Rossanda, Bobbio ha detto che l'essenza del comunismo storico è il dispotismo, secondo lei è così?

«Bobbio, a mio parere, non è un anticomunista perché tiene ferma la tematica dell'uguaglianza. Quello di cui è profondamente convinto è che la dittatura del proleta-



Palmiro Togliatti. A destra Rossanda. In alto Giovanni Agnelli nel 1948 quando era sindaco di Villar Perosa nei pressi di Pinerolo

riato e anche l'egemonia siano concetti autoritari. E su questo ha ragione: non c'è dubbio infatti che l'idea di dittatura del proletariato contenga un germe dispotico. Ed è molto difficile che un simile germe si corregga da solo. Quindi, l'opinione che ci eravamo fatti dell'Urss, come di un sistema all'inizio totalitario ma che dopo certo un periodo di tempo sarebbe cambiato, era sbagliata. Crede in questo automatismo è stato un errore. Se il potere politico non crea un meccanismo di controllo su di sé, non c'è niente da fare, finisce nel totalitarismo».

E quali sono i meccanismi di controllo? Il pluralismo, la democrazia?

«Sì. Se almeno Lenin avesse accettato il rapporto con i socialisti rivoluzionari, forse sarebbe andata in un altro modo. Persino un periodo terribile come la guerra civile, o una categoria con i germi del dispotismo come la dittatura del proletariato sarebbero stati diversi se invece di esserci il partito unico, i soggetti fossero stati due o tre... Credo, insomma, che occorra mettere in piedi un sistema realmente aperto, in cui esista il principio della contraddizione politica. Altrimenti sei frinto. Questo purtroppo è un vizio della politica che permane anche oggi: nel Pds, ad esempio, non esiste un vero principio di contraddizione».

Enel Pci? «Nella vita del vecchio Pci c'era un grosso sistema di unificazione delle opinioni, una unificazione anche forzata, però potevamo parlare. Le voci diverse si esprimevano. Per questo una come me vi rimasta

per tanti anni mettendo becco su molte cose importanti. Certo, lo facevo usando prudenza e cautela, ma nessuno mi ha mai zittito, anzi mi hanno promosso. E non mi hanno promosso come donna. Mi ricordo che una volta dovevano fare un comitato per occuparsi non so di quale argomento e hanno detto: mettiamoci Tizio, Caio, Rossanda... E poi ci vuole una donna».

Ma il Pci l'ha anche espulsa, perché?

«Ricordo che nell'estate del '69 andavo spesso a parlare con Berlinguer per spiegarli che «Il Manifesto» lo avremmo fatto comunque. Lui, più avanti, mi spiegò che il partito non l'avrebbe potuto permettere. Temeva, e me lo disse, una iniziativa analoga da parte dei filosovietici, magari tesa anche alla spaccatu-

zione di Kruscev. Lo iniziai così: «Non siamo d'accordo col compagno Kruscev». Glielo mandai e lui corresse: «Ci interessa discutere col compagno...» lo replicai che non «m'interessava discutere». E lui di nuovo a proporre: «Suscita in noi dubbi e perplessità...». Risposi che continuavo a «non essere d'accordo». Alla fine trovammo una mediazione di qualche tipo. Questo era il Pci al suo interno. Ma quel partito aveva anche un grande rapporto con la società. A Milano c'era lo scontro di classe, e duro, ma c'era anche un grande rispetto e persino una rapporto con gli altri da noi. Non si trattava di due mondi chiusi e impenetrabili. Non posso dimenticare quando al mio matrimonio Alberganti, segretario della federazione, venne presentato a Francesco Mattioli, il grande banchiere, e se ne uscì così: «Ah lei lavora in banca. Brava!».

Ma il Pci ha commesso per lei grandi errori. Quali?

«Uno, capitale. Quello di non aver aperto il dossier Urss. Perché non lo ha fatto negli anni Settanta quando era tanto forte?».

Aprire il dossier Urss, d'accordo, ma anche il dossier Cina, Cuba...

«Certamente. Ma il dossier Urss era fondamentale perché si trattava di riflettere su che cosa fosse stato il comunismo in Europa. Noi de «Il Manifesto» cercammo per ben due



volte di affrontare la questione organizzando due grandi convegni, ma il Pci fece orecchie da mercante. Se allora avessimo fatto più passi avanti nella comprensione della degenerazione sovietica, avremmo affrontato con ben altra forza e idee il 1989. Non c'è dubbio che nell'89 una svolta ci voleva. Era indispensabile, ma se ci fossimo arrivati diversamente...».

Lei, nonostante le pesanti accuse ai sistemi comunisti, nonostante veda nella dittatura del proletariato un germe dispotico, continua a definirsi comunista. Scusi, ma che cosa è per lei oggi il comunismo?

«È l'anticapitalismo. La critica e la lotta al capitalismo. Il capitalismo è stato protagonista di una grande rivoluzione: è stato capace di sviluppare e di redistribuire almeno sino agli anni Trenta. Oggi, però, io vedo davanti a me un mondo che va verso l'imbarbarimento dei rapporti sociali. Penso agli squatter, ma fenomeni analoghi ci sono anche nelle grandi periferie di Parigi e in tutte le metropoli del mondo. Se credessi che nel nostro futuro ci possa essere un capitalismo riformatore, con al-

cuni elementi socialdemocratici nel senso migliore, io ci starei. Ma non è così. No, non sono d'accordo con Blair, né con D'Alema. Secondo me sono entrambi non alidii, ma alidiqui di Keynes».

Rossanda, lei crede che il comunismo abbia avuto un ruolo positivo nel nostro secolo?

«Sì. Grazie al comunismo masse inimmaginabili hanno potuto prendere la parola e questo è un risultato straordinario. Che cosa sarebbe stato il Novecento senza il comunismo? Forse un secolo più tranquillo. Saremmo rimasti però come in una situazione di ritardo».

E se nel 1948 il Pci avesse vinto le elezioni?

«Sarebbe stato per noi un bel problema. Francamente non credo che ci sarebbe stato lo sbarco americano, né un colpo di stato comunista. Togliatti probabilmente avrebbe pensato ad una sorta di strategia delle larghe intese. Forse avrebbe preso un atteggiamento nei confronti degli Usa simile a quello di Berlinguer nel '75».

Gabriella Mecucci

NELLA CAVERNA DI PLATONE

La storia di un professore che un giorno decide di insegnare i classici della filosofia ai giovani poveri di New York. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola

Internazionale



Rosy Bindi chiede una relazione dettagliata ai vertici dell'Umberto I sulle cause dell'epidemia

Caccia al misterioso virus che acceca Sotto accusa il Policlinico di Roma

Quattro persone infettate, il germe si annida nella sala operatoria

ROMA. Non ha un nome, una sigla. E non appartiene neppure a un ceppo noto il batterio che ha colpito quattro pazienti del Policlinico Umberto I di Roma, trasformando un'operazione di routine - l'asportazione delle cataratte - in una tragedia. L'unico dato certo è che si tratta di un'epidemia dalle proporzioni ridotte ma dai risvolti oscuri, misteriosi. A due pazienti - Lucia Caporuscio di 86 anni ed Emma Biondo di 66 - sono già stati espuntati i bulbi oculari, altri due malati hanno perso la vista. Questi ultimi sono sotto terapia antibiotica massiccia: i medici stanno tentando di evitare l'«exenteratio», l'asportazione chirurgica dell'occhio. Le loro condizioni sono stazionarie. Nel senso che l'infezione non si è ulteriormente propagata ma non è stata neppure assorbita dai farmaci.

Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha chiesto un rapporto ai dirigenti del Policlinico. «Voglio una relazione dettagliata sull'episodio che è costato la vista a quattro degenzati - scrive la Bindi in una nota - E voglio essere informata sulle cause, le misure adottate e l'esito degli accertamenti». Alla luce di quanto emergerà, il ministro non esclude di attivare nei prossimi giorni anche il servizio ispettivo del dicastero.

Un'infezione micidiale, ignota quella che si è sviluppata nel reparto oculistica della clinica universitaria. «Non siamo ancora in grado di dire che tipo di germe sia - spiega

Gianfranco Tarsitani, direttore sanitario dell'Umberto I - È un agente patogeno non ancora identificato. Ma la caccia è aperta. Troveremo questo organismo microscopico e virulento. Dobbiamo trovarlo». Sembra fantascienza e invece è tuttora.

Un batterio sconosciuto si annida probabilmente nella sala operatoria del reparto. Ed è proprio lì che sono concentrate le ricerche. La clinica ora è off limits. Rimandati tutti gli interventi, anche i più urgenti. La camera chirurgica è sigillata. L'ingresso è consentito soltanto all'equipe del professor Gaetano Maria Fara, direttore dell'Istituto d'igiene dell'università La Sapienza. Ieri mattina è stata condotta la prima indagine epidemiologica-ambientale. «Difficile dire che tipo di microbo sia - sostiene Fara - Potrebbe essere un batterio o un micete, sicuramente non un virus. Ma le certezze sono poche perché l'operazione risale a lunedì. Sono passati cinque giorni. Troppi. Non siamo sicuri neppure di poter individuare l'agente patogeno. Stiamo, comunque, procedendo attraverso i confronti con quanto isolato sul bulbo oculare dei pazienti infettati e i microrganismi che cercheremo sui ferri chirurgici, nei liquidi che servono ad asportarli, nell'ambiente».

Un rebus, insomma. Tutto ha inizio, per l'appunto, lunedì scorso. Otto persone vengono ricoverate nel reparto di clinica oculistica di-

retto dal professor Mario Pannarale. Devono sottoporsi all'asportazione delle cataratte senili. Un intervento semplicissimo per la moderna chirurgia. I pazienti hanno età compresa tra i 66 e gli 89 anni. A operazione conclusa positivamente, quattro di loro escono dalla sala operatoria senza accusare disturbi, altri quattro iniziano, invece, a presentare delle complicazioni nel giro di poche ore. Forti dolori, nausea. «Ho capito subito che si trattava di un'infezione seria, molto seria - racconta il professor Roberto Grenga, l'aiuto anziano del primario - Uno solo dei due occhi operati presentava in tutti e quattro i casi la stessa patologia. Si chiama endoftalmitide. L'infezione si è estesa con una velocità impressionante coinvolgendo anche i tessuti pericoculari. Il rischio era che l'agente patogeno raggiungesse il nervo ottico e da lì si propagasse al cervello. Le conseguenze avrebbero potuto essere ancora più drammatiche. Il bulbo oculare dei quattro pazienti era già perforato. Significa che la vista era definitivamente compromessa. Con due malate - prosegue Grenga - siamo stati costretti a procedere all'asportazione del bulbo. Per ridurre al minimo i danni, non avevamo altre scelte. Con gli altri due stiamo tentando il possibile per conservare almeno l'occhio».

Ora i quattro ricoverati, ignari di quanto accaduto, sono stati isolati. I medici s'affrettano a dire che il con-

tagio non è automatico, che la endoftalmitide è un'infezione che si contrae solo per ferite chirurgiche. Ma l'atmosfera a clinica oculistica è tesa. I familiari dei pazienti hanno paura del germe killer e perfino al pronto soccorso oftalmico la gente si muove con sospetto. Questo batterio sconosciuto, indefinito potrebbe mettere altre vittime? E come si propaga? Nessuna risposta è certa finché non ne verrà individuata la natura. Intanto, la sala operatoria rimane chiusa. Igienisti e microbiologi della «Sapienza», il più importante ateneo romano, stanno procedendo con le colture per isolare il germe e identificarlo. E perfino i carabinieri del Nas hanno «visitato» il reparto. «A scopo precauzionale», dicono.

Il professor Grenga, che assiste i pazienti, è visibilmente scosso: «È un mistero - dice - Degli otto pazienti che ho operato solo quattro sono stati contagiati dal germe. I primi due e gli ultimi due. Un caso? Non ho idea. So solo che l'infezione è stata repentina, impressionante. E ha colpito un solo occhio degli ammalati, senza estendersi all'altro. Ho provato con gli antibiotici. Non c'è stato nulla da fare. Lavoro in questo reparto dal '70 e la letteratura medica contempla numerosi casi di endoftalmitide post operatoria. Ma una forma così violenta non mi era mai capitata».

Daniela Amenta



L'ingresso della clinica Oculistica

Ansa

L'INTERVISTA

Il direttore sanitario: «Qui il degrado è terribile»

Ma lo sporco non c'entra con le infezioni

ROMA. Odora di candeggina il reparto di oculistica. Lindo, asettico. Sembrano tirate a lucido perfino le antiche palme che incorniciano l'ingresso del severo padiglione colorato.

«Sono corsi ai ripari stamattina all'alba (ieri per il giornale, ndr). Bravi, hanno fatto le pulizie di Pasqua - sbratta Franco Di Rollo, figlio di una delle pazienti a cui hanno asportato l'occhio - Dovevate essere qui nei giorni scorsi. Sacchetti d'immondizia abbandonati nei corridoi, lerciame ovunque. C'era d'aver paura a mettere la mano sul corrimano delle scale. Almeno due dita di polvere. Poi si stupiscono che alle persone vengono le infezioni... Io a mia madre lo avevo detto. «Vieni via, qui è uno schifo». Ma lei non mi ha ascoltato. Ed è andata come sapete. Uno entra per un motivo ed esce con un problema in più. E per giunta irreversibile. Una storia incredibile».

Gianfranco Tarsitani, direttore sanitario del Policlinico, non nega. «Le condizioni igienico-sanitarie dell'ospedale sono effettivamente drammatiche - ammette il professore - Male cause che hanno portato allo sviluppo di questo batterio vanno ricercate altrove. Si tratta di germi molto resistenti, sempre più sofisticati e che si annidano ovunque, anche nelle stanze asettiche. Sono microrganismi definiti «nosocomiali», proprio perché hanno come caratteristica quella di «preferire» le strutture ospedaliere».

I malati denunciano il degrado del reparto. C'è chi sostiene che sulle scale che portano dal reparto alla sala operatoria siano stati trovati escrementi di animali. Urina

di gatto, per la precisione. Lei ne è a conoscenza?

Mi è stato riferito anche questo. Che dire? La situazione dell'Umber-



to è veramente complessa, problematica. Per questo abbiamo proceduto a una pulizia straordinaria. Per rispetto dei pazienti e dei loro familiari. Tutto lo staff medico e paramedico è mortificato, sgomento. Ma

non è pensabile che il degrado abbia portato all'espansione di questo batterio che dipende solo ed esclusivamente da ferite chirurgiche. Ne

Nei reparti abbiamo trovato escrementi e urina

sono certo, ho una specializzazione ingegneristica.

Non è possibile che i chirurghi siano venuti a contatto con tanta sporcizia proprio prima di entrare nella sala operatoria?

Lo escludo. Prima di operare ci laviamo con detergenti particolari, indossiamo camici e calzature sterili. E la sala, dopo ogni intervento, viene disinfestata e bonificata grazie ai raggi ultravioletti. I ferri, poi, sono immersi in liquidi detergenti e in apparecchiature ad alta temperatura che uccidono i microbi.

E allora come spiega questa epidemia?

Le endoftalmitide, e più in generale le infezioni di questo tipo, sono aumentate in maniera vertiginosa proprio nei paesi tecnologicamente più avanzati. Nel passato si registrava un caso su 100 mila, oggi si verificano 2 casi su mille. L'incidenza è del 7%. Molto alta, quindi. Un terzo di queste patologie si contraggono nelle sale operatorie, durante gli

interventi. L'infezione può essere stata provocata da quattro fattori: l'ambiente operatorio, gli strumenti chirurgici, le procedure dell'intervento oppure il decorso post operatorio. In una di queste situazioni può verificarsi la contaminazione con dei microbi che poi hanno trovato terreno fertile negli occhi.

Adesso il reparto è inagibile?

Solo la sala operatoria è chiusa. In gergo lo chiamiamo il «blocco del 118». La situazione è sotto controllo nel senso più banale del termine. Voglio dire che abbiamo posticipato gli interventi. Abbiamo, inoltre, deciso di trasferire in altri ospedali i nove pazienti che avremmo dovuto operare tra ieri e oggi. Rimarremo così, in stand-by, finché non avremo capito esattamente cosa è successo. È il minimo che si possa fare. Ogni rischio va accuratamente evitato.

Dan.Am.

Dan.Am.

Multitrapianto a Genova su una bimba

«L'attecchimento del fegato è praticamente perfetto. Nei prossimi giorni la bimba potrà probabilmente uscire dalla terapia intensiva». Il professor Umberto Valente, responsabile del Centro trapianti di San Martino a Genova, commenta positivamente la situazione della giovane paziente che nei giorni scorsi è stata sottoposta a trapianto multiplo di un segmento di fegato e di un rene. «Attualmente - ha spiegato il professor Valente - gli unici rischi sono legati alla situazione immunologica». La bambina, di un piccolo paese della Puglia, era affetta da una grave patologia metabolica congenita che, primitivamente epatica, aveva poi colpito i reni.

LA RICERCA

In cateteri, respiratori e termometri si annida il terribile «Pseudomonas»

In corsia infezione assicurata per l'8% dei degenzati

Ma nella lotta ai batteri si accende una nuova speranza: dagli Usa la scoperta che un gene potrebbe annientarli.

ROMA. Su cento persone ricoverate in ospedale, in media sette vengono colpite da un'infezione e si calcola che, sul totale delle infezioni nei reparti una su tre possa essere evitata con una maggiore attenzione all'igiene. È questa la realtà che emerge dai dati internazionali, confermata dai risultati del più recente studio italiano su questo tema, da cui risulta che le infezioni colpiscono il 6%-8% dei ricoverati in ospedale. A correre i rischi maggiori sono i pazienti ricoverati in terapia intensiva. Per tutti, adulti, bambini e neonati, l'insidia maggiore viene da un batterio chiamato Pseudomonas, che costruisce vere e proprie colonie inespugnabili attorno alle cannule di apparecchi per la respirazione assistita e cateteri. Evitare le infezioni dipende per due terzi dalle condizioni di salute dei pazienti e per un terzo dal rispetto delle regole igieniche fondamentali (come lavarsi le mani o indossare guanti e mascherina quando è necessario) per evitare la

trasmissione di microrganismi dal personale sanitario ai pazienti. In passato studi pubblicati su riviste autorevoli hanno messo sotto accusa termometri, stetoscopi e perfino le fedi nuziali di medici e infermieri, sotto le quali i batteri si annidano con una densità quasi nove volte maggiore che sulla cute. Recentemente sono state accusate anche le penne dei medici, indicate come uno dei più frequenti veicoli di infezione negli ospedali.

Negli ospedali ci sono numerosissimi altri serbatoi di infezione e, tra questi, tutti gli studi puntano il dito sull'uso scorretto dei liquidi disinfettanti che possono trasformarsi così in veicolo di infezione (ad esempio se gli strumenti vi rimangono immersi troppo a lungo).

Gli stessi rischi si corrono in sala operatoria, dove diventano pericolosi anche i microrganismi presenti nell'aria. Ecco perché è necessario rispettare rigorosamente alcune regole, in grado di evitare il

35% delle infezioni. Ecco perché, oltre a terapia antibiotica preventiva per il paziente, abbigliamento corretto per medici e infermieri e disinfezione rigorosa degli strumenti chirurgici, sono importanti frequenti ricambi d'aria, presenza di un numero limitato di persone, parlare il meno possibile e non tossire.

Ma nella guerra ai batteri si accende una nuova speranza. È infatti racchiuso in un gene il segreto della nuova arma che i biologi si preparano a mettere a punto per combattere le infezioni.

L'obiettivo sono le cortine che i batteri costruiscono serrandosi gli uni con gli altri: pellicole invisibili e pericolose chiamate biofilm e finora resistenti agli attacchi di antibiotici e detergenti. La nuova via della lotta alle infezioni è descritta su «Science» da un gruppo di microbiologi di diverse università statunitensi. Tra i batteri sotto tiro c'è proprio lo Pseudomonas, pericoloso soprattutto per chi ha subi-

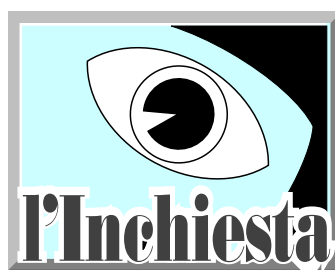
to ustioni o interventi chirurgici, per i polmoni dei bambini malati di fibrosi cistica, il batterio forma inoltre pericolosi biofilm intorno ai cateteri, agli apparecchi per la respirazione artificiale e ad altre attrezzature.

I batteri costruiscono i film inviandosi messaggi chimici. Riescono cioè a comunicare e ad aggregarsi grazie a una fitta corrispondenza in cui le lettere sono sostituite da molecole. Proprio queste molecole, chiamate las-I sono l'obiettivo dei ricercatori. Senza questi messaggi, infatti, i batteri non riescono più a comunicare e quindi unirsi per formare il pericoloso film.

I microbiologi hanno così scoperto che si può disturbare la comunicazione tra i batteri alterando il gene che produce la molecola las-I. Una volta alterato, il gene contiene istruzioni sbagliate per la costruzione della molecola e il film diventa più debole se aggredito da detergenti e antibiotici.

Il Tribunale del malato: «Altri casi anche a Milano»

Non sono, purtroppo, isolati i casi di infezione che a Roma hanno provocato la perdita di un occhio in quattro pazienti. Episodi analoghi sono stati denunciati al Tribunale per i diritti del malato (Tdm) da Milano, Napoli, Foggia. Da Bari sono giunte tre segnalazioni nello stesso giorno. Lo ha reso noto oggi in un comunicato lo stesso Tdm. Nella nota il Tdm annuncia inoltre la decisione di farsi promotore di un «tavolo per la sicurezza da realizzarsi su scala nazionale e al livello locale, con tutti i soggetti coinvolti, per la definizione di interventi urgenti al fine di tutelare concretamente il diritto dei cittadini». Nei casi denunciati al centralino del Tdm, riferisce la nota, i pazienti hanno perso l'occhio dopo un'operazione di cataratta per la «scarsa igiene» di ferri chirurgici e sala operatoria. Altre infezioni si verificano in ospedale dopo l'applicazione di protesi, cure dentistiche e trasfusioni di sangue. Sul Policlinico di Roma, infine, il Tdm rileva che «solo pochi giorni fa» il Centro per i diritti del malato ha chiesto l'intervento dei Nas di fronte a problemi di igiene».



6 Ha ancora senso parlare di «generi» musicali? Una carrellata tra i big della musica internazionale, quelli sicuramente più seguiti dai giovani, mostra come si ascoltano di tutto e di tutto insieme. Senza etichette e senza pregiudizi.



Le Spice Girls in una scena del loro film; a destra Lee Howlett dei Prodigy; in alto Natalie Imbruglia; in basso a sinistra i Verve e a destra i Pearl Jam



Ian Waldie/Reuters

Pop & Rock

Generazione miX

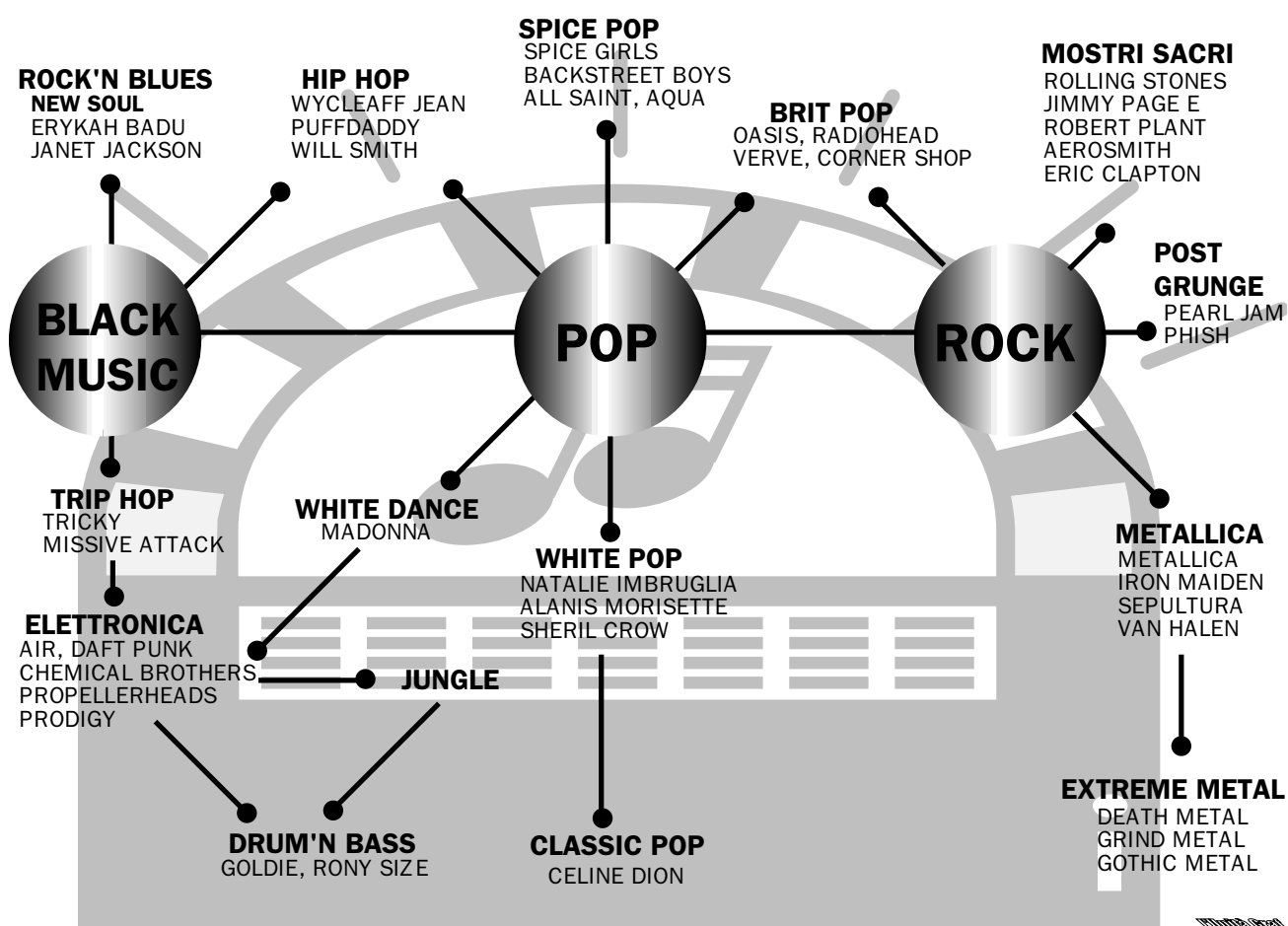
Alle soglie del 2000 le etichette musicali finiscono in soffitta

Addio. Migliaia di mani si levano al cielo agitando cuoricini luminescenti e accendini all'apparizione delle dee pagane del nostro tempo, dee di un culto imberbe e acerbo, le Spice Girls. Sono le stesse mani che scattano in alto dinanzi all'inglesissimo Richard Ashcroft, leader dei Verve, nuovo «big thing» del brit-pop di sua maestà britannica. Alle soglie del nuovo millennio, la musica esplosa: buttatevi alle spalle le vecchie categorie, che vedevano il rock brutalmente contrapposto alla dance commerciale, il punk vestire i panni dell'antagonismo più duro, la musica nera confinata nei ghetti, l'elettronica lasciata a pochi sperimentatori. I «giovani» (quali giovani? I dodicenni, leader del consumo musicale, i teenager ipertecnologici, i ventenni confusi o i trentenni eterni adolescenti?) stanno cambiando la mappa degli antichi «generi» musicali, modificandoli di continuo, mischiandoli, creando continue nuove contaminazioni. Nelle camerette dei nostri ragazzi campeggiano sui muri gli uni accanto agli altri i visi coloratissimi ironico-disimpegnati Aqua, il sorriso disincantato di Noel Gallagher degli Oasis, i volti da operai «contro» alla Ken Loach dei Chumbawamba, il ghigno satanico dei Prodigy. «The Verve come le Spice!», titola entusiasticamente «Magazine», settimanale amato dai giovanissimi: ma gli uni vengono dalle oscure cantine inglesi e fanno una variante rock nota universalmente come brit-pop e le altre sono dei cloni creati a tavolino.

È il gran frullato, insomma, un gran mescolone di generi, suggestioni, immagini rilanciate fiammeggianti dalle tv musicali e dalle riviste tipo Top girl, Cioè e Tutto. Due esempi: i Chumbawamba vengono da una storia di antagoni-

simo operaio e dal punk, ma sono oggi fruiti da milioni di giovani che non hanno mai sentito parlare dell'epica lotta dei minatori inglesi. Alanis Morissette pesca a piene mani nel calderone dell'alternative rock, ritenuto vecchiume dai suoi ammiratori. Avete presente i Hanson, esplosi con *Mmmmbop*, un pop cantabile leggero leggero? Si vestono esattamente come gli oramai vecchi Pearl Jam, alfieri del post-grunge rockettario e antagonista. L'amore per i tre Hanson, fratellini biondi biondi e zuccherosissimi è folle, totalizzante, esattamente come capita ai Backstreet boys, cloni maschili delle Spice Girls, le quali a loro volta possono già contare su alcuni esempi di cloni femminili, come le All Saints e le tedesche Funky diamonds. La loro epifania si chiama «girl-power», il loro pop è lo «spice-pop» e si rivolgono alla «spice-generation»: ironiche, sfacciate, sexy ma non sottomesse. Per quanto riguarda i Backstreet boys, riferiamo di una ragazza che ha scritto ad una delle riviste di cui sopra affermando, in sostanza, quanto segue: io vorrei stare con Nick (il più amato dei cinque), ma mi piacerebbe Luca, il mio compagno di scuola. Però so come sarebbe stare con Nick, e sarebbe diverso che stare con Luca. Per cui ho deciso di non stare con Luca. Oè.

Idoli completi, totali, indistruttibili. Prendete Madonna, dopo 16 anni ha ancora una volta riconquistato il suo spazio tra i poster in camerette: il suo *Frozen* evidentemente deve



molto al trip-hop con incursioni «classiche» di Björk, che però i giovanissimi tendenzialmente disconoscono. Oppure Puff Daddy: il rapper che ha rifatto una manciata di pezzi dei Police ai rit-

mi d'oggi... quanti ragazzini che oggi canticchiano *Every breath you take* non hanno la più pallida idea di chi siano Sting & soci?

Insomma, la mappa dei gusti giovanili rischia di essere un disegno schizofrenico. Prendete gli Aqua, gruppo danese che ha provocato un terremoto nei mercati discografici di tutto il mondo con il tormentone *Barbie Girl*: a chi si ricorda gli anni Ottanta, il loro appare come un dance-pop elettronico vecchio e risaputo, ma esso risulta del tutto nuovo alle orecchie nate tra l'82 e l'86. Tutta un'altra cosa rispetto a Celine Dion, che non a caso ha vin-

to l'Oscar per la migliore canzone con *My heart will go on*, dalla colonna sonora di *Titanic*: un pop vellutato e classico, patinato come le copertine delle riviste di moda, che svetta in cima a tutte le classifiche. Una cosa completamente diversa dal rap di lusso di Will Smith, assurdo alla gloria con la serie tv *Il principe di Bel Air*, poi consacrato divo assoluto con *Men in black*: gli piaceva fare il cantante, e ora lo fa, ma è sicuro che sorride beato accanto al nasone di Celine. Come la minuta e dolce Natalie Imbruglia: lontanissima dalla simpatica arroganza un po' cafona

delle Spice, l'australiana originaria delle Eolie deve tutto al video che commentava la sua hit-single, *Torn*, che però ci rimanda ad un universo casalingo, pseudoproblematico e pseudoquotidiano che

tutto deve al filone rock-pop iniziato dalla ben più talentata Alanis Morissette. Il numero delle simil-Alanis (e pertanto simil-Natalie) che si aggirano per le città italiane oggi come oggi è inferiore solo al numero micidiale delle simil-Spice. La cosa impressionante è che tutti questi nostri eroi sono «primi», sono fenomeni epocali, e terrificamente uguali per quanto riguarda la loro fruizione da parte dei superadolescenti: gli Oasis, le Spice, Madonna, gli Aqua, i Backstreet boys. Come diceva Nanni Moretti: uguali, ma diversi, ma uguali.

Roberto Brunelli



Incontro con la conduttrice di «Geo&Geo» mentre prova lo speciale sui sentimenti: umani, erbacei e animali...

Licia, le specie dell'amore

ROMA. L'amore, ah l'amore. Lo fanno cani e gatti. Fuori di metafora. Lo faranno nella puntata speciale di *Geo&Geo*, che andrà in onda martedì prossimo in prima serata (Raitre, ore 20,40). Così dopo Piero Angela, che ieri ha protestato perché al mercato di Cannes il direttore Gianni Minoli ha comprato troppi documentari per la sua rete, anche Giorgio Celli potrebbe risentirsi. Non è lui, di solito, il più esperto di amori e odii felini? «Mi chiedo: chi sono io per fare questo? E mi sono risposto: perché amo la natura e gli animali, perché posso avere la credibilità di colei che è lì... perché se dico: guardate, qui è inquinato, lo dico perché posso toccare il petrolio con le mani». Licia Colò, in un normale pomeriggio di prove per *Alfabeta Italiano. A come Amore*, s'appassiona in quel modo tutto suo, con la voce che per trasmettere una passione cresce d'intensità senza alzarsi di tono. Sorride gentile, e con la mano minuta fa segno agli autori di far piano, se no il regista s'innervosisce, perché lo studio è piccolo, ma le idee che ci vogliono ambientare sono ambiziose.

Cielo di stelle sfondo di mare mappamondi e rocce. *Geo&Geo* pomeridiano è ormai una trasmissione di successo, arrivano migliaia di lettere e una delle sue ammiratrici dice: «Non vado mai da nessuna parte, ma con *Geo&Geo* ho visto tutto il mondo». Così si fanno prove per il salto serale: una trasmissione che c'è già stata a Natale, e una a Pasqua. Proibito chiedere alla conduttrice e co-autrice come vanno le sue, di cose d'amore. Se la passione la vive come un gatto, come un cardellino o come una tartaruga. «Dicono che non mi piacciono le interviste, perché mi chiedono sempre del fidanzato, ma io mi secco a parlare del fidan-



Licia Colò: martedì su «Geo&Geo» una puntata tutta sull'amore

Ansa

zato, vorrei parlare del mio lavoro». Eh, già, la sua più tenace passione. «Ero in Mediaset e non mi era piaciuto il programma che avevo appena fatto, si chiamava *Fans Club*... mi sono interrogata: ma perché devo fare cose che non mi piacciono? E poi: cosa voglio fare nella vita? Qualcosa in cui credo, una trasmissione sugli animali e la natura».

Nello speciale sull'amore, si avvarrà di due inviati ancora più speciali: Antonello Dose e

Marco Presta, i conigli che ruggiscono. Sempre in tema. Loro andranno sulle tracce di una coppia di amanti, li inseguiranno fino a Montecarlo, faranno il controcampo ironico ai serissimi test e disquisizioni che si svolgeranno in studio, tra Licia Colò e tre esperti: lo psichiatra Giorgio Bressa, lo zoologo Luigi Boitani e il biologo e naturalista Francesco Petretti. Coppie vere anche in studio: tre, di bellissimi giovani, saranno le cavie volontarie

per le analisi di Bressa, dalla postura al modo di compiere semplici gesti saranno messi al microscopio per svelare il loro segreto. È un amore, apparentemente, quasi coniugale quello che emerge dalle prove della trasmissione. Ma chissà non ci sia la sorpresa.

Di sicuro scopriremo anche le emozioni delle piante, e quelle che ci animano nella scelta dei fiori di differenti colori: rosso, giallo, blu? Potremo, da casa, misurare la nostra personale (e momentanea) temperatura passionale e conoscere proprio tutto della biochimica dell'amore, attraverso filmati e pareri. Ci resterà forse ignoto il perché di una scelta così complessa, ma sapremo tutti i come. È già qualcosa. Licia Colò senz'altro ci condurrà per mano con entusiasmo. È innamorata: «Per me questo è un anno bellissimo, professionalmente è l'anno più gratificante della mia vita, per il team con cui lavoro, siamo affiatati, c'è rispetto, ci sono idee diverse ma che arricchiscono il lavoro». Sembra timida, ma non lo è, almeno non lo è più, anche se tradisce la sua origine discreta e appartata con il vizio di tormentarsi le dita e di allineare i piedi sempre con le punte convergenti. «Molte volte la gente vuole insegnarmi a vivere... lo accetto, penso magari mi vogliono bene... però io so esattamente cosa voglio. Ho fatto mille telefonate, quando volevo iniziare a occuparmi di natura, ho fatto mille telefonate e tutti erano sempre... in riunione. Alla fine mi ha chiamata la Rai, mi ha proposto una diretta quotidiana. E con una fida tremenda ho detto: proviamo». Un po' audace, un po' fida. Come la sua gatta Pupina, forse.

Nadia Tarantini

Stasera in tv Sabina Guzzanti con D'Alema

ROMA. Dopo tanto parlare, stasera alle 22,40, su Raidue, l'intervista di Sabina Guzzanti a Massimo D'Alema, che ha raccolto il più alto numero di proteste *ante litteram*, ossia prima della messa in onda. Hanno protestato i giornalisti perché l'intervistatrice non è né praticante né professionista (e neppure pubblicista). Ha protestato Carlo Freccero, direttore di Raidue, perché la direzione dei palinsesti Rai non gli ha permesso di trasmetterla di mercoledì (giornata della normale messa in onda del rotocalco *Passioni*, che la contiene). Avrebbe fatto concorrenza al *Porta a Porta* di Bruno Vespa. Ha protestato infine il rotocalco *Donna*, per il modo in cui Raidue si è appropriata di un'intervista che loro hanno chiesto a Sabina Guzzanti. Nonostante ci provi anche con le attrici comiche, Massimo D'Alema è sempre in conflitto con i giornali. Ma sarà vero, poi, che ha accettato l'intervista proprio per dire ai giornalisti: con voi non ci parlo, meglio Sabina e il dalemone?

Roma, cade il veto Tutto l'Olimpico per Eros Ramazzotti

ROMA. Eros Ramazzotti canterà il 12 giugno allo stadio Olimpico di Roma, e sarà la prima volta che l'intero stadio apre le sue porte alla musica, e non solo la Curva Sud, come era successo in questi anni. Dopo tante polemiche ieri l'accordo è stato raggiunto tra la Radiorama, la Milano Concerti, il CONI e il Comune di Roma. I biglietti sono disponibili già da oggi, a 37 mila lire (più prevendita); saranno in vendita anche 5 mila posti numerati a 55 mila lire. Cade così un veto che era diventato il simbolo dell'atteggiamento di chiusura delle istituzioni nei confronti dei grandi eventi di musica popolare: il timore di possibili danni al prato era sempre stato l'argomento usato dal Coni per non concedere lo stadio Olimpico ai concerti. E arrivano anche indiscrezioni su un possibile ripensamento di Claudio Baglioni, che nei giorni scorsi aveva polemicamente annunciato di rinunciare al «progetto Olimpico». Il cantautore si sarebbe convinto che i precedenti contrattamenti non erano da addebitarsi al Comune di Roma, e avrebbe ripreso in esame l'idea di aprire la stagione estiva all'Olimpico.



Eros Ramazzotti canterà all'Olimpico

Critici e musicisti scrivono a Veltroni: «Giornali banali»

ROMA. Lettera aperta al ministro Walter Veltroni contro la banalizzazione delle pagine cultura-spettacolo di quotidiani, periodici e spazi radiotelevisivi: la mandano critici musicali e un nutrito gruppo di musicisti italiani del calibro di Accardo, Berio, Chailly, Campanella, Muti, Petrassi, Pollini, Sinopoli, Ughi. L'appello al ministro è stato lanciato affinché «condivida l'apprensione per il graduale sfaldamento della funzione del giornalismo culturale e dell'informazione di settore». Un calo quantitativo che - si sottolinea nella lettera - è in palese contrasto con l'aumento degli spettatori rilevato da una recente indagine dell'Agis. I firmatari della lettera concludono augurandosi che il ruolo dell'informazione musicale «possa essere esplicitamente contemplato tra quei «generi e manifestazioni» cui fa riferimento l'articolato Articolo 1 («Principi generali - Disposizioni generali») della proposta di Legge «Interventi pubblici per le attività musicali». E che, quindi, opinioni non improvvisate sui fatti della vita musicale tornino a essere una ricchezza («e non un peso») per i media.

Scaldati rilegge «La Tempesta»

Arriva un Prospero che parla siciliano (ma una sforbiciata gli farebbe bene)

PALERMO. C'è un precedente davvero illustre, per questa versione in siciliano, anzi in palermitano, della *Tempesta* di Shakespeare, firmata da Franco Scaldati. E si tratta, naturalmente, della famosa riscrittura partenopea di Eduardo De Filippo, una delle ultime fatiche del nostro grande uomo di teatro; che ancora attende, peraltro, di essere rappresentata nella sua integrità (la pubblicazione a stampa risale al 1983, presso Einaudi). Due imprese distinte, ma accomunate nel riscatto di lingue regionali, o locali, che possono contare su un'alta tradizione espressiva, teatrale in particolare.

Diverso, comunque, l'approccio alla favola shakespeariana: forzando magari un poco le cose, il vecchio Eduardo si diceva ispirato dai sentimenti di tolleranza, di benevolenza che, a suo parere, pervadono la storia della *Tempesta*: e vedeva, ad esempio, in Ariel, aereo e poetico folletto, una sorta di «scugnizzo furbo e burlesco». Scaldati, oggi cinquantacinquenne, autore in proprio di notevoli testi dialettali, preferisce, anche in questo suo lavoro di adattatore e reinventore, le tinte fosche. E, nei panni del personaggio centrale di Prospero, ci mostra uno sconfitto, un esiliato, le cui ferite non si sono mai rimarginate, piuttosto che un tardivo trionfatore sui suoi nemici. Per restare al caso citato sopra, nulla è poi più lontano, dall'Ariel immaginato da Eduardo (e, se vogliamo, da quello che Strehler creò alla ribalta, a suo tempo, tramite una memorabile Giulia Lazzarini), del quasi-robot dall'eloquio gracchiante, e dall'aspetto sinistro (un ricordo del film *Il pianeta proibito?*), che qui viene disegnato da Melino Imparato.

Stiamo già parlando, s'intende, non solo del ruolo, pur decisivo, di Scaldati nell'insieme dell'operazione, ma anche e soprattutto della regia di Cherif, corroborata, al solito, dall'apporto di Arnaldo Pomodoro, scenografo e costumista. Che ha improntato, com'era giusto, a uno stampo mediterraneo quanto la vicenda poteva comprendere di «colore» (in vari sensi del termine), ma dell'Isola di Prospero offre, tutto sommato, una visione stilizzata, un incastro di elementi geometrici, vagamente allusivi a una natura scarsamente ospitale, fra i quali e attorno ai quali gli attori si muovono con qualche indolenza, o, viceversa, abbandonandosi a un generico dinamismo prevalentemente circolare, che si stempera nel vasto spazio degli ex Cantieri della Zisa.

Nell'impostazione registica, e nella relativa distribuzione di compiti (la Compagnia, riunita sotto l'egida del Teatro Biondo Stabile di Palermo, è numerosa), si avvertono lacune e scompensi. Fiacamente delineata la figura di Calibano, che pur si affida a un interprete di evidente origine africana, Jean Claude N'Guessan, e che avrebbe potuto suggerire una non disdicevole «chiave» anticolonialista (si rammenti il rifacimento che della *Tempesta* fece il poeta antillano Aimé Césaire). Ma sono bravi i comici della situazione, Trinculo e Stefano (Giorgio Li Bassi, Giacomo Civiletti) e pertinente Gaspare Cucinella nelle vesti di Alonso, il re di Napoli, complice pentito del fratello di Prospero, e usurpatore del Duca di Milano, Antonio (Claudio Stancampiano). Tra i momenti riusciti della serata, l'illustrazione che Prospero-Scaldati fa alla figlia Miranda (Aglia Mora) delle loro passate vicissitudini, adottando in certa misura la tecnica del Cunto, rinverdata dal puparo Mimmo Cuticchio.

Gli applausi non sono mancati, alla «prima». Ma la lunghezza dello spettacolo (tre ore e mezza, intervallo incluso) e le difficoltà di comprensione del palermitano (anche per i palermitani di oggi) avevano sfolto alquanto la platea.

Aggeo Savio

70
ORCHESTRA CASADEI
Fondatore Secondo Casadei
dal 1928 al 1998 - 70 anni di storia

RAOUL CASADEI
L'ORCHESTRA ITALIANA
al "Paese delle meraviglie"
dal 21 aprile ogni martedì su RAI UNO
ore 20,30

NUOVO SHOW!

- 12 APRILE • Ravenna
Ca' del Liscio
- 18 APRILE • Rimini
Fiera (festa privata del tabaccaio)
- 25 APRILE • Milano
Piazza Duomo (festa A.N.P.I.) - ore 16,00
- 25 APRILE • Vigliano d'Asti (AT)
Symbol (sera)
- 26 APRILE • Riccione (RN)
Spiaggia davanti a "Le conchiglie" ore 20,30
- 30 APRILE • Colbuccaro (MC)
Ciao Ciao
- 01 MAGGIO • Castiglione in Teverina (VT)
Piazza comunale
- 08 MAGGIO • Codogno (Lodi)
Matorca
- 09 MAGGIO • Mendrisio (Svizzera)
Mercato coperto
- 10 MAGGIO • Vanzo di S. Pietro V. (PD)
Teatro Tonda
- 16 MAGGIO • Mira (VE)
Tahiti
- 17 MAGGIO • Fossolo (RA)
Campo sportivo
(ore 16,30/18,30 e 21,00/24,00)
- 23 MAGGIO • Aarau (Svizzera)
Keba (ore 19,30)
- 30 MAGGIO • S. Colombano al L. (MI)
Geratte

per informazioni e per eventuali variazioni di questo programma
telefonare a: MUSICA SOLARE agenzia di spettacoli tel. 0547/68.090

CREA L'EVENTO!

Devi organizzare un congresso, una festa aziendale, una convention, un meeting di grande effetto?
CONTATTA L'ORCHESTRA ITALIANA!
Ti porterà il suo nuovo spettacolo speciale 70 anni:
un evento indimenticabile!

MUSICA SOLARE

Tel. 0547/68.06.46
www.casadei.it

Meyer Sound
Golin Stecco
Zildjian
MUSIC IN



Parla Claudio Bisio, in tournée con il monologo teatrale «Monsieur Malaussène»

«Io, goleador paziente tra Pennac e la tv»

MILANO. A quarantun anni Claudio Bisio ritorna a un vecchio amore, mai dimenticato, per la verità: il teatro. Del resto, da sempre Bisio appartiene alla categoria degli attori che amano confrontarsi con diversi linguaggi. Non per tenere i piedi in più scarpe, ma per un esercizio mentale che ha a che fare con la creatività. Prendiamo, per esempio, questa stagione: impegnatissimo a registrare *Mai dire gol* su Italia 1 e a portare in giro il monologo *Monsieur Malaussène* di Daniel Pennac. «Cinquanta repliche su e giù per la penisola - dice orgoglioso - e dal 15 al 30 aprile al Piccolo Teatro».

Bisio, come mai quest'incontro con Daniel Pennac?

«Dopo un decennio di spettacoli scritti in prima persona da meo dai miei consimili, ritornare a un testo scritto da un altro, oltretutto un grande scrittore come Pennac, lo considero un passo avanti. Per uno che come me ama Calvino e Gadda, trovare delle autentiche parole di poesia contemporanea è meraviglioso. Quando Giorgio Gallione, dell'Archivolta di Genova, mi ha proposto di fare questo spettacolo, ho detto subito di sì».

Durante le prove, ha conosciuto personalmente Pennac? O vi siete sentiti solo per telefono?

«No, ci siamo visti e siamo diventati quasi amici. Sono stato anche a casa sua, a Belleville, e abbiamo mangiato, proprio come fanno i suoi personaggi, couscous. Poi ci siamo rivisti a Genova quando il teatro dell'Archivolta ha messo in piedi un vero e proprio festival a lui dedicato. Un'amicizia che continua...».

Vuol dire che ci sarà un nuovo «incontro teatrale» tra di voi?

«Sicuramente non subito. Nel mio prossimo futuro ci sarà, infatti, molta televisione, a partire dal nuovo programma che farò con la Gialappa's - *Mai dire mundial* - in occasione dei mondiali di calcio. Ma non escluderei neppure di rifare ancora con loro *Mai dire gol*. Un futuro decisamente televisivo, dunque. Però se

è sottolineato se", come direbbe Mina, trovassi anche qualcosa d'interessante per il teatro che potessi fare di pari passo con la tv, non direi di no».

C'è anche qualche progetto cinematografico all'orizzonte?

«Ecco il grande tema. Il cinema per me è sempre stato un po' come un *coitus interruptus*, il più interruptus che mi sia mai capitato. Nel cinema, malgrado abbia partecipato a molti film importanti come *Mediterraneo*, *Puerto Escon-*



Claudio Bisio, con Luotto e Citran, in una scena del film «La tregua»

didò e *Nirvana* di Salvatore, ma anche come *Albergo Roma* di Ugo Chiti e *La tregua* di Francesco Rosi, sono passato un po' tangenzialmente. E mi dispiace. Voglio dire che mi sentivo pronto a fare un film da protagonista, costruito su di me, magari scrivendone addirittura la sceneggiatura. Continuando nella metafora del sesso, che mi si adatta, mi sento pronto finalmente a un orgasmo vero...».

Se il cinema è un «coitus interruptus» il teatro cos'è?

«Un vero matrimonio».

Un gruppo di attori sul palcoscenico del Teatro dell'Elfo a partire dal 1980, con «Sogno di una notte di mezza estate» e con «Comedians»: Paolo Rossi, Silvio Orlando, Antonio Catania, Gigio Alberti, Antonio Cederna, Luca Barbareschi. Poi ognuno è andato per la sua strada. O quasi...».

È rimasta l'amicizia a coppie, a terzetti: poi ci sono i figli che, non sembra, ma uniscono. Se la nostra

frequenzazione non è stata costante in questi ultimi anni, però, almeno con alcuni ho sentito la consapevolezza di essere fratelli. Naturalmente ognuno con le sue caratteristiche, da solista jazz».

C'è qualcuno a cui siete più vicini?

«Devo dire che di quel gruppo il primo a capire che si potevano mescolare teatro e cabaret è stato Paolo Rossi, che ha proprio scoperto la pentola, facendo venire fuori tutto quello che ci stava dentro».

Le piacerebbe tornare a fare teatro in gruppo e non più da solista?

«Certo che mi piacerebbe. Prima di misurarmi con questo testo di Pennac avevo due desideri: fare un testo non mio e non più da solo. Il primo desiderio l'ho realizzato. Per il secondo aspetto. Ci sono dei tempi lunghi: ma quando mi si chiede se sono libero nel Duemila mi spavento: non sono mica Muti».

Che tipo di attore è?

«Direi... un paziente goleador».

Ediuno?

«Un simpatico compagno di vita. Sa, io mi amo molto».

Maria Grazia Gregori

I due cantanti si esibiscono alla stessa ora

Carreras-Bocelli: sfida a distanza domani a Roma

ROMA. Sta crescendo il clima di sfida all'ultimo «acuto» tra José Carreras e Andrea Bocelli che, domani alle 20,30, il primo a Santa Maria degli Angeli, il secondo nella Basilica di San Paolo concluderanno i due Festival di Pasqua che hanno impreziosito la vita musicale di questi giorni. Carreras è l'eroe che scende in campo per la rivista *Musicalia*; Bocelli tiene alto lo standard di Santa Cecilia. Ma non si tratta proprio di una sfida, di una concorrenza tra rivali. Hanno provveduto a spazzar via nubi di questo tipo i due stessi cantanti nel corso delle rispettive conferenze stampa, tenuta l'una in Campidoglio da Carreras (in mattinata), l'altra nell'Auditorium di Via della Conciliazione da Bocelli (al pomeriggio), che con l'Orchestra di Santa Cecilia sta incidendo un nuovo disco.

Il Campidoglio ci teneva ad avere in casa il grande tenore spagnolo che - come ha ricordato Gianni Borgna, assessore alle politiche culturali - proprio a Roma debuttò nel 1984, presentato al pubblico (e fu un evento) nel corso della festa nazionale dell'Unità svoltasi all'Eur. Dopo il successo di quella serata, Carreras più volte è ritornato a Roma, dove - ha detto - conta di essere nel Duemila per solennizzare l'avvio del terzo Millennio.

È un affascinante personaggio, Carreras. Dal pallore del suo viso si diffonde il fervore di un gigante. Con l'autorevolezza di un gigante della musica, Carreras ha smentito ogni chiacchiera sulla sfida. «Non sapevo nemmeno - ha spiegato - che il mio concerto coincidesse con quello di Bocelli, che è un magnifico cantante. D'altra parte, nelle grandi città (Vienna, Londra, New York), ogni giorno ci sono coincidenze che non comportano né sfide né concorrenza». Carreras

canterà domani due arie di Bach, musiche di Schubert e Alvarez, seguite da *Panis Angelicus* di Franck, un *Ave Maria* di Mascagni e un *Santa Maria* di Flavio Colusso. Le luci, all'interno di Santa Maria degli Angeli, sono curate da Carlo Di Palma, direttore della fotografia in film di Antonioni e Woody Allen.

Agli squilli che s'odono a destra - Santa Maria degli Angeli - risponderanno a sinistra quelli sprizzanti dalla Basilica di San Paolo. Ma una risposta a Carreras l'ha già data Bocelli nel corso della conferenza stampa nell'Auditorium di Via della Conciliazione. La coincidenza dei due concerti vuole essere soprattutto un felice incontro che insieme, pur se a distanza, si canta a gloria della musica. Quando gli dicono che Carreras abbia tenuto la conferenza stampa prima di me. Mi ha rubato le parole di affetto e di stima che anch'io rivolgo a lui».

Progetti per il futuro? «Vorrei cantare nel *Requiem* di Verdi e anche partecipare ad esecuzioni di opere che Santa Cecilia dà in forma di concerto. Bocelli canterà il famoso *Largo* dall'opera *Serse* di Haendel, il *Panis Angelicus* di Franck (anche lui), l'*Ave Maria* di Schubert, il *Pietà*, *Signore* di Stradella, pagine dalla *Creazione* di Haydn, dallo *Stabat Mater* di Rossini, dalla *Berliner Messe* di Arvo Pärt e dal *Requiem* di Verdi completano il concerto diretto da Myung-Whun Chung.

Le due serate saranno trasmesse in differita lunedì: alle 10, su RaiTre, il concerto di Carreras; alle 11,30, su Raiuno, quello di Bocelli.

Erasmus Valente

Nuovo film per Di Caprio: fa il texano

Il prossimo film di Leonardo Di Caprio dovrebbe essere «All the Pretty Horses», tratto dal famoso best-seller di Cormac McCarthy, anticipa «Daily Variety». Il protagonista di *Titanic*, che aveva dichiarato di volersi prendere un anno di vacanza dal set, dovrebbe cominciare le riprese nel settembre prossimo. Di Caprio interpreterà un adolescente texano che durante un viaggio in Messico si innamora della figlia di un ricco proprietario terreno. Regista dovrebbe essere Billy Bob Thornton e il produttore Mike Nichols. Il budget è limitato e l'attore dovrà accontentarsi di soli 15 milioni. Di dollari.

LA CURIOSITÀ

Un video e un compact per iniziativa di artisti napoletani

«Ascoltate la voce del popolo Sahrawi»

Nel gruppo anche Mario Martone: «Ingiusto il loro esilio. La prossima volta filmerò il loro ritorno al mare».

ROMA. Un'immagine fra tutte. Il canto di un pescatore in mezzo al deserto. È la realtà dei Sahrawi, un popolo di mare esiliato nel deserto algerino, da vent'anni. Da quando nel '75 la Spagna lascia il Sahara occidentale, che viene immediatamente occupato dal Marocco e dalla Mauritania. Gran parte della popolazione è costretta all'esodo per sfuggire al genocidio. I Saharawi resistono all'invasione con le armi. Comincia l'attività del Fronte Polisario, il movimento di liberazione nazionale. Il Marocco innalza un muro di 2400 km per separare i saharawi in esilio da quelli rimasti nella loro terra, e per sfruttare i ricchissimi giacimenti di fosfati. Sono anni di guerra, di intensa attività diplomatica e di accordi falliti. Ora, dopo vent'anni, si è arrivati ad una data storica: il prossimo 7 dicembre, i Saharawi, con la mediazione dell'Onu, sceglieranno attraverso un referendum tra l'integrazione al Marocco o l'indipendenza.

Ed è di questo che parla *Sahrawi. Voci distanti dal mare*, un video più cd, in vendita nelle librerie, per iniziativa de *il manifesto* e della Metafilm, il cui ricavato servirà a finanziare progetti di solidarietà. Un'iniziativa messa in piedi qualche tempo fa da un gruppo di filmmaker e musicisti della nuova scena napoletana: Mario Martone, Antonietta De Lillo, Patrizio Esposito, Jacopo Quadri, Silvia Falanga, Pasquale Trivigno. Tutti impegnati a più riprese in missioni di sostegno al popolo Sahrawi: la prima carovana di 42 camion è partita da Napoli nell'89. Da allora si sono susseguite varie iniziative. Mario Martone, del quale uscirà a fine mese il suo nuovo film *Teatri di guerra*, ha firmato nel '96 *Una storia saharawi*, commissionato dall'Unicef e dalla Rai. Nella scorsa primavera il film è poi stato presentato nei campi profughi con una spedizione in sostegno al Fronte Polisario. Ed

ora questo documentario e il cd che raccoglie 22 brani registrati nel deserto: «Un'esperienza frutto di una piccola follia e di una piccola saggezza - dice Patrizio Esposito - che ci ha portato in pieno deserto con apparecchi di registrazione sofisticatissimi».

E poi le immagini. Il video documenta la vita degli esuli nei campi di Smara e Dakla, l'organizzazione del lavoro, l'educazione dei bambini. «Il grande merito del Polisario - racconta Fatima Mahfud, voce narrante del film e rappresentante del movimento di liberazione - è aver «costretto» i giovani allo studio prima che alla guerra. Io parlo quattro lingue perché è questa la formazione che mi ha dato il Fronte».

Di un diverso modo di intendere la solidarietà parla, invece Mario Martone, ormai habitué di questi luoghi: «Normalmente quando si pensa agli aiuti umanitari si ha l'idea di un interven-

to dall'alto verso il basso, ma non è questo il caso, perché entrare in contatto con i Saharawi è comunque un'esperienza di arricchimento, di scambio culturale con una civiltà ricchissima. Loro parlano di eroi, di martiri espressioni che ad un occidentale sembrano desuete. E, invece, solo dopo ti accorgi che tutto questo ti permette di capire i mille aspetti del mondo arabo». Nel suo film, Martone aveva raccontato la storia di un bambino che voleva vedere il mare, simbolo della patria perduta. Ma che vedeva frustrato il desiderio dal morso di un serpente, simbolo del deserto. Oggi, in vista del referendum, il regista di *L'amore molesto* tornerà in questa terra: «Ora - conclude - voglio documentare il ritorno dei Saharawi in patria. E questa volta spero di poter finalmente filmare il mare».

Gabriella Gallozzi

Soltanto ora «Lolita» esce in America

Finalmente «Lolita» uscirà negli Usa. Almeno sembra. A un anno dalla fine delle riprese, lo sfortunato film di Adrian Lyne (da Nabokov) avrebbe un distributore: la Lion Gate. Pur costato 50 milioni di dollari, il film era stato «rifiutato» dalle majors hollywoodiane, che l'avevano ritenuto troppo «scandaloso». Se la trattativa non andasse in porto, a Lyne non resterà che accettare la proposta della HBO per lo sfruttamento «pay-per-view».

Fino alla fine Fellini disegnò idee per film

Prima di entrare in coma, Fellini abbozzò su un foglio uno schizzo per un film da fare. Il tema? I ricordi di due vecchi comici reduci da un ictus. Per gli interpreti aveva pensato a Mastroianni e Villaggio. A conservare il foglio, che sarà mostrato a «Neoncinema», è stato Rinaldo Geleng, pittore e scenografo da sempre amico del cinema romanesco. «Federico aveva ancora voglia di lavorare», ha aggiunto Geleng, che passò accanto a Fellini le ultime notti al Policlinico di Roma.

collection CINEMA SENZA CONFINI ARCI

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Acquistando la videocassetta contribuisce a costruire un centro accoglienza della Caritas.

In edicola la videocassetta, a sole 18.000 lire

«Sono convinto che il cinema possa fare qualcosa di concreto per cambiare la mentalità di dilagante indifferenza e ostilità e per combattere l'odio per il diverso in tutte le sue forme».

(Luigi Di Liegro)

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, value, and other metrics.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 11 aprile 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Kundus di M. Scorsese
Il Datal Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
con N. El Cheri, L. Eloui
Net socioio XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cheri, L. Eloui
Net socioio XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15 L. 9.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforo, 3-Tel.780390
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16 L. 9.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svolazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 13.000
Sera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un'inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

Medioecore Sufficiente Buono

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey
E' un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50 L. 9.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Cucciolo di N. Parenti
con M. Boldi, C. Koll

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 L. 9.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.15-22.30 L. 13.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelsson

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un'inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti boisevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Cucciolo di N. Parenti
con M. Boldi, C. Koll

METROPOL ▲
P.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboiliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
I miei più cari amici di A. Benvenuti
con A. Benvenuti, A. Cenci, A. Gassman
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 14.40 L. 9.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti boisevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.22.35 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboiliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Waiken

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30-20.22.35 L. 12.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
Il futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e capzioso. (Fantascienza) **OOO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Amistad di S. Spielberg
con M. Connaughey, M. Freeman
1839: schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimosso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874547
Or. 15-17.30-20.22.35 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazzo collezionante come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.05-19.45-22.30 L. 12.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luiga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo fruccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORPEO ▲
V.le Coni Zugna, 50-Tel.89403039
Or. 14.15 L. 9.000 - 18.21-45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe: cast è di rango, e non mancano scenage surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 9.000 - 18.20-15.22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelsson

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Il ladro di P. Chukhray
con V. Mashkov, E. Rednikova
Si finge un ufficiale ma non è che un ladro di aspetto piacente. La ragazza-madre ci casca. Il bambino lo odia. Unione Sovietica agra e d'altri tempi (forse). (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con M. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15-16.50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000
Kiss or Kill di B. Bennet
con F. O'Connor, M. Day

SAN CARLO
C.so Magenta, 1 - Tel. 481.34.42
Or. 15.45 L. 9.000 - 18.20-15.22-30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY ▼
C.so B. Aines, 39 - Tel. 29513143
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svolazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OOO**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano scenage surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16
tel. 48003901
15.40-18.10-20.20-22.30 L. 10.000

Grazie signora Thatcher di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Riposo

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
c.so Matteotti 4, tel. 76020496
L. 7.000 + tessera '98
Riposo

CENTRALE 1
via Torino 30
tel. 874826
Ore 15.15 L. 8.000
17.40-20.10-22.30 L. 10.000

The Boxer
di J. Sheridan

CENTRALE 2
via Torino 30
tel. 874826
Ore 14.30 L. 8.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000

Keep Cool
di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baotian

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnano - via Mannin 2/A
tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
Riposo

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 18.30-20.10-22 L. 9.000

Full Monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Ore 24
Rassegna:

La vendetta del vampiro

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147
Ore 15.30-17.50-20.10-22.10 L. 10.000

Fuochi d'artificio
di L. Pieraccioni
con V. Lorenzo, L. Pieraccioni, C. Gerini

SEMPIONE
via Pacinotti 6
tel. 39210483
Ore 20.30-22.20 L. 8.000

Fuochi d'artificio
di L. Pieraccioni
con V. Lorenzo, L. Pieraccioni, C. Gerini

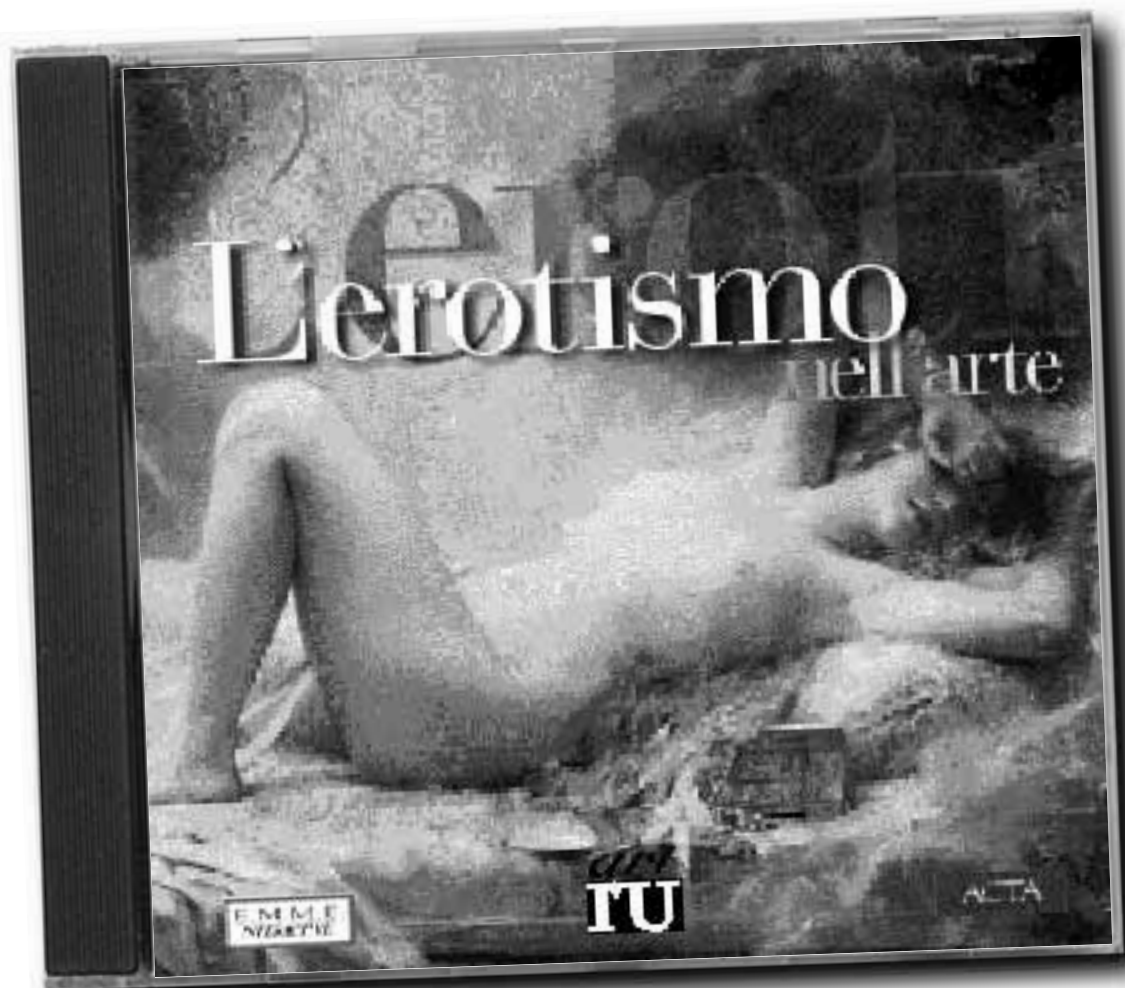
ARC

arte
l'U

TRACCE

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE

Da Manet a Renoir. Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, vi condurranno nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

Cd Rom in edicola a L. 30.000

VIAGGIO IN GRECIA

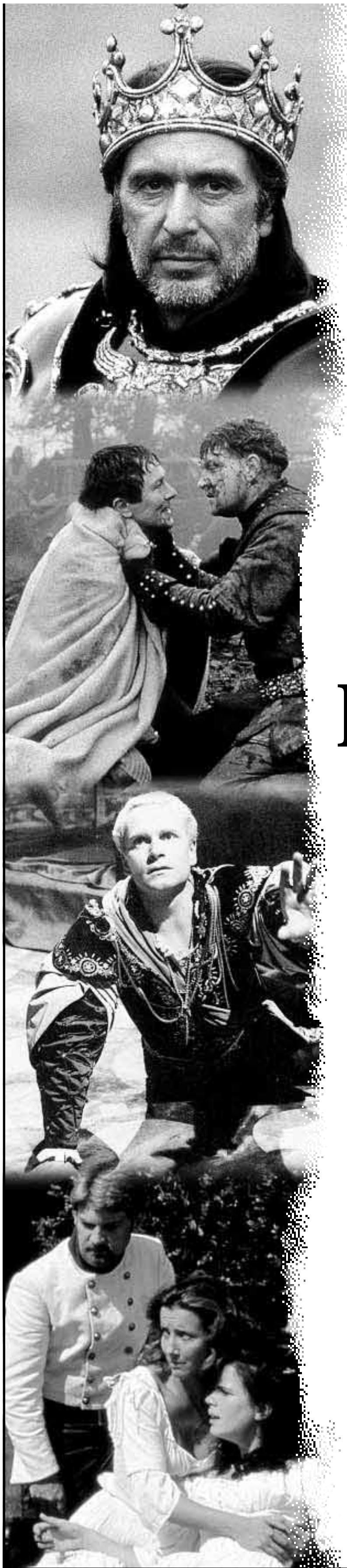
Un doppio CD Rom per esplorare la civiltà ellenistica.

Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

2 Cd Rom in edicola a L. 30.000



Nelle migliori edicole



cinema
L'U

TRACCE

SHAKESPEARE PER VOI

DAL GRANDE TEATRO AL GRANDE CINEMA

In edicola

Riccardo III

Un uomo, un re
di Al Pacino

Al Pacino nella sua
prima straordinaria regia.
Con Wynona Ryder
e Alec Baldwin.

Mai visto in TV.

Enrico V

di Kenneth Branagh

Il dramma shakespiriano
ambientato in un set
cinematografico,
l'interpretazione magistrale di
Kenneth Branagh nei panni
di un ambiguo e incerto
Enrico V.

Prenotate le prossime uscite

Amleto

di Laurence Olivier

La più celebre versione
cinematografica della tragedia
shakespiriana per antonomasia,
premiata con 4 Oscar e
la Palma d'Oro a Venezia.

Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

Un cast di grandi attori, da Emma
Thompson a Denzel Washington
e Keanu Reeves, per una commedia
brillante e divertente.

**IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE
OGNI VIDEOCASSETTA**